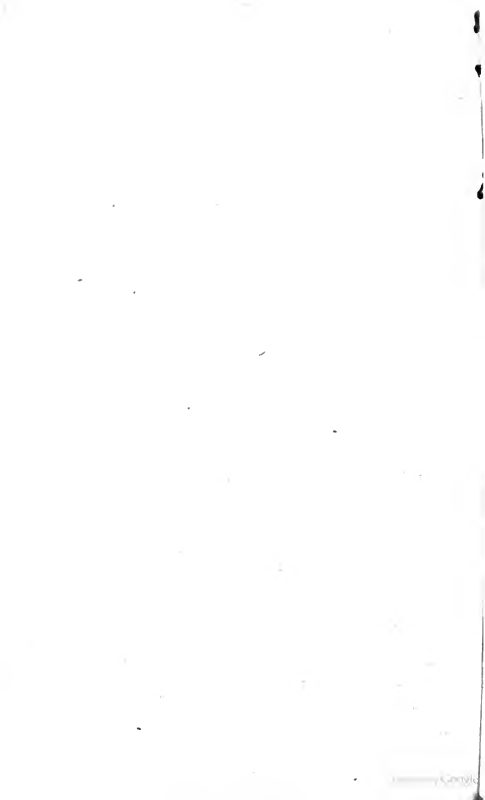
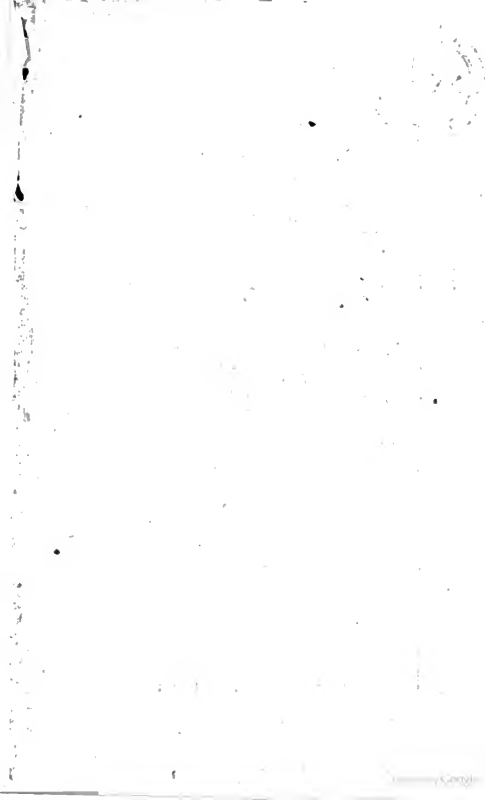










Acerra F.

IL NUOVO GULLIVER

O SIA VIAGGIO
DI GIOVANNI GULLIVER

Figliuolo del Capitano GULLIVER.

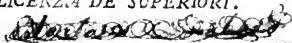
*Aggiunta delli Viaggi di LILLIPUT ,
Tradotto da un Manoscritto Inglese
nella Lingua Italiana.*

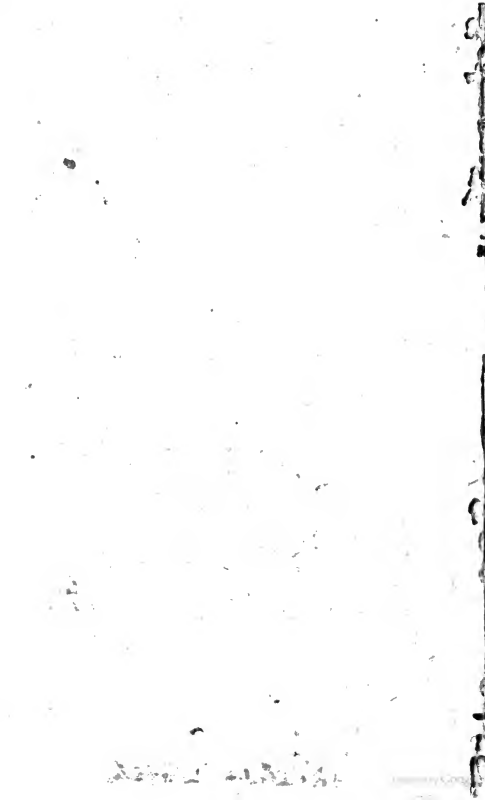
TOMO QUINTO.



IN NAPOLI MDCCLXXVI.

A spese di Giacomo-Antonio Venaccia; e si ven-
dono nel Corridojo del Consiglio.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.





P R E F A Z I O N E ³

dell' Editore ,

DOpo il felice successo dei Viaggi del primo Gulliver , con vera temenza ardisco di pubblicare quest' opera ; nè mi lusingo , che il Pubblico , prevenuto con giustizia contro le continuazioni de' libri pregiati , degni questo aggradire . Si persuade agevolmente il mondo , che ogni Continuatore sia una specie di copista , che cammini servilmente sulle traccie d' un altro ; che non faccia , se non spigolare dopo il medesimo ; e che non avendo forza d' inventare , non abbia che il debole talento d' approfittarsi delle idee del suo originale per estenderle , ed accomodarvi le sue . Egli è sempre sospetto di voler far riuscire un' opera nuova al favore d' una vecchia ; infelicamente ignorando , che quanto più il Pubblico ha stimato un libro , tanto meno è disposto a stimarne un altro nel medesimo genere .

Ciò supposto credesi dover dire quì , che quantunque quest' opera sia intitolata il nuovo Gulliver , non è in verun modo la

continuazione del Gulliver, stampato sono incirca tre anni. Quì nè il viaggiatore, nè il genere delle avventure, nè il gusto d'allegoria sono i medesimi. La sola conformità è nel nome di Gulliver. L'uno è il padre; l'altro è il figliuolo; e si conoscerà facilmente, che sarebbe stato agevole il dare ogn' altro nome all'Eroe di quest' opera; e che si è preferito questo nome ad un' altro, perchè giudicossi, che il Pubblico, famigliarizzato con le idee filosofiche, ed ardite del primo Gulliver, resterebbe meno sorpreso da quelle del secondo, quando le vedesse in qualche modo riunite sotto un simile titolo; imperocchè quantunque le finzioni sieno differentissime, hanno tuttavia tra loro una spezie d'analogia.

Nel primo Gulliver vi sono Nani, e Giganti prodigiosi, uomini immortali, un' Isola aerea, una repubblica di cavalli ragionevoli. In questo v'è un paese, in cui le donne sono il sesso dominante; un altro, in cui gli uomini in pochi anni invecchiano, e de' quali è cortissima la vita; un altro, in cui coloro, che produsse difettosi la natura, sembrano ben fatti, e piacciono a' loro simili; un altro finalmente, in cui gli uomini han ricevuto dal

Cie-

Cielo il dono d'una lunga vita , e quello di ringiovanire , quando sono giunti alla metà del loro corso . Per la singolarità di queste supposizioni ponno le due opere rassomigliarsi in generale ; ma le supposizioni in se stesse sono differentissime , e le moralità , che ne risultano , non hanno l'une all'altre verun rapporto particolare . L'avventure del figliuolo non hanno cosa comune con quelle del padre ; da queste non pendono in verun modo ; e non ne sono la continuazione (mi si perdoni questo paragone) se non come l'avventure di Telemaco sono la continuazione dell'Odissea . Ogn'un sà , che questi due poemi (se si può dar ugualmente questo nome all'uno ed all'altro) non hanno tra loro alcuna dipendenza , e non hanno nè la medesima forza , nè il medesimo oggetto . Solamente per qualche leggiero rapporto , e per una superficialissima conformità , l'Opera di monsignor Fenelon fu detta Continuazione dell'Odissea d'Omero . Essendo ogni finzione spregevole , quando utile non sia , e non serva a rappresentare la verità , mi lusingo , che il lettore scoprirà facilmente la morale sotto le immagini , che quì gli s'offrono , coperta ; senza parlar di quella , che

s'è sparsa al possibile ne' dialoghi, quando se n'è presentata l'occasione. La prima finzione, per esempio, farà vedere esser una massima molto dannabile quella, che tra noi corre, ed è dalla corruzione del secolo autorizzata, riguardo al pudore. Noi si figuriamo esser questo propriamente la virtù delle donne sole; e sotto questo pretesto gli uomini non credono disonorarsi perdendolo, e nel sollecitarle a perderlo. Alla veduta d'un paese dove succede il contrario, ed ove le donne, divenute il sesso dominante, fanno ciò, che costì fanno gli uomini, ed imitano la loro corruzione, non potremo trattenerci di trovare stravagantissimi tai costumi, e di condannarli. Nella supposizione però, che le donne siano superiori agli uomini, non ci dee recar tanta meraviglia questo rovesciamento, il quale conoscer fa, che gli uomini tra noi non sono intorno a ciò sì corrotti, se non perchè s'abusano della loro superiorità. E' egli dunque necessario, che il sesso forte sia in un senso più debole, e che voglia prevalersi della sua forza per attaccare incessantemente, con un dispregio preparato per quelle, delle quali trionferà? Questa Moralità è da tutti conosciuta: bisognerebbe met-

metterla in azione, come pure molte altre, che quì si vederanno.

Il paese, in cui gli uomini invecchiando, e morendo per tempo, nulladimeno in qualche maniera vivono più lungo tempo che noi, somministrerà da se stesso molte riflessioni, senza che sia necessario prevenire il lettore sopra il senzo di questa allegoria, la quale ha rapporto all' uso vano, che noi della vita facciamo.

Il soggiorno di Gulliver tra nazioni selvagge, i discorsi, che fa con loro, niente hanno di così straordinario, come il rimanente, e rinchiudono una filosofia paradossale, che si spiegherà da se stessa. Vi si vedrà la censura di tutte le colte nazioni in bocca d' un virtuoso selvaggio, il quale non conosce se non la ragion naturale, e trova, che ciò, che noi chiamiamo società civile, politezza, decoro, non è che un vizioso commercio, dalla nostra corruzione immaginato, e reso pregevole dal nostro pregiudizio.

La figura grottesca dei popoli sudditi dell' Imperadore Dossogroboskovv, e la prevenzione, che hanno in loro favore, ci farà conoscere, che la bellezza e la bruttezza, che la bona e la cattiva grazia so-

no qualità puramente arbitrarie.

Finalmente nell' Isola dei Letalisponi, popoli, che ad una certa età ringiovaniscono, e vivono lunghissimo tempo, ci darà campo di conoscere il torto, che ha la maggior parte degli uomini, i quali facendo molto caso della vita, prendono sì poca cura di prolungarne il corso, e vivono, come poco si curassero di vivere. Quanto alla filosofia singolare di questi popoli riguardo alle bestie, e circa le loro leggi di sanità, ne profitti chi vuole. Queste sono opinioni, che aver possono qualche fondamento, che non corrono rischio alcuno d'essere abbracciate.

E' inutile il parlare dell' Isole differenti, che quì si suppongono nella Terra del Fuoco. S'è giudicato a proposito metterne la descrizione in bocca d' un Olandese, pel timore che queste bizzarre immaginazioni, le quali niente hanno di verisimile, e sono puramente allegoriche, non avessero fatto uscire il nostro viaggiatore dal suo carattere di sincerità se avesse egli medesimo raccontato tutto ciò, che riguarda queste Isole.

La lettera del Dottor Ferruginer, che si troverà in fine di quest' opera, contribui-

buirà a dare un'aria di verisimilitudine a tutte le cose, che saranno nell'opera sembrate straordinarie, e che tuttavia vi si raccontano come vere. Il profondo sapere di questo Dottore, che fruga in tutti i libri antichi e moderni per indi estrarre con che seriamente appoggi le scherzevoli idee che compongono questo libro, farà forse un contrasto assai dilettevole. In fine le di lui dotte citazioni rendono un ottimo servizio a Giovanni Gulliver, o a colui, che parla sotto di lui nome: imperocchè la verisimilitudine è ciò, che si dee principalmente aver in mira, quando s'intraprende d'involuppare sotto immagini la verità.

In ciò ammirossi lo spirito del Signor, Svist, il quale nel primo Gulliver ebbe l'arte di rendere in qualche modo verisimili cose evidentemente impossibili, ingannando l'immaginazione; e seducendo il giudizio del suo lettore con una serie di fatti sottilmente circostanziati, e connessi. Essendo le finzioni di quest'opera meno singolari, e meno ardite, si durò minor fatica a venire a capo d'ingannare.

Altro non si brama, se non che quest'opere abbia una parte del successo, ch'ebbe in Francia la traduzione di quella del Signor

Svist

Svivist. Io sò, essere stati molto divisi i pareri del Pubblico sopra questo libro, mettendolo gli uni nel rango dell' opere migliori, che da lungo tempo in quà fossero alla luce uscite, ed altri riguardandolo come un ammasso di finzioni puerili, ed insipide. Questi non si sono appigliati che ai semplici fatti senza considerarne lo spirito e l' allegoria, che quasi da per tutto vi si può facilmente concepire. Si sono lagnati di non esserne stati interessati con amori ed accidenti: volevano un romanzo regolato; e non hanno ritrovato che una serie di viaggi allegorici senza verun' avventura amorosa.

In questa s' ebbe qualche riguardo al loro gusto; il quale però non si è secondato che con mediocrità per non uscire dal genere di tali opere.

Ecco li riflessi, che credei poter porre alla testa di questo libro, secondo l' intenzioni del suo Autore, e del suo Traduttore. Quest' ultimo, il quale mi fece l' onore d' addossarmi la pubblicazione della sua opera, m' ha lasciato sospettare, ch' egli stesso potrebbe esserne l' autore, il che però non ardisco positivamente di assicurare.

II
IL NUOVO GULLIVER

O V V E R O

V I A G G I O

DI GIOVANNI GULLIVER

Figlio del Capitan Gulliver.

C A P I T O L O P R I M O.

Educazione dell' Autore . Sua inclinazione naturale per i viaggi . Sua applicazione allo studio . Suo disgusto della Filosofia scolastica . Bilancio tra la Professione d' Uomo d' affari e di lettere . S' imbarca per la Cina .

HÒ osservato che i figliuoli hanno ordinariamente le inclinazioni medesime de' loro padri, quando l'educazione che hanno ricevuta, non abbia in essi mutato questa natural disposizione . So nulla di meno che qualche volta i figliuoli rassomigliano alle lor madri ; dal che
ne.

ne succede per esempio, che il figlio d'un Poeta è saggio, che il figlio d'un Filosofo è divoto, e che il figlio d'un viaggiatore è sedentario.

Per quanto a me tocca, posso dire che rassomiglio molto a mio padre, non solamente per le mie esteriori qualità, ma ancora per il carattere della mia anima, e sopra questo fondamento ardisco di lusingarmi d'esser veramente figlio del Capitano *Gulliver*, e di Maria *Burton* sua sposa, la condottrici della quale è sempre passata per irreprensibile. Essendo stato allevato nella casa di mio padre, dove continuamente udivo a parlar de' suoi viaggi, e delle ammirabili scoperte, che fatte avea ne' diversi mari da esso precorsi, mi sono sentito dalla mia prima infanzia un desiderio di viaggiare per mare, che non è stato mai da cosa alcuna rallentato. In vano mi si dipingeva alcune volte i danni delle tempeste e degli incontri sinistri, e mi si rappresentava gli spaventosi pericoli, a' quali mio padre era stato esposto: la curiosità superava il timore; e acconsentivo di soffrire come mio padre, purchè potessi come lui vedere delle cose sì maravigliose.

Al ritorno del suo terzo viaggio ch'era quello di Laputa, mi trovò egli in queste disposizioni; ed allettato dal veder in me delle disposizioni tanto conformi alle sue, mi promise di condurmi seco nel primo viaggio ch'egli intraprendesse. Verisimilmente non pensava di partir sì presto: perchè non avendo io che quattordici anni, ero troppo giovane per poterlo allora seguire. Così egli non mi mantenne la sua promessa; perchè poco tempo dopo essendosi imbarcato a Portsmouth li 2. Agosto 1710. egli non diede un' Addio che a mia Madre, e mi lasciò inconsolabile per la sua precipitata partenza.

Non v'è stato figliuolo che più di me desiderasse di avanzar nell'età; non già per esser al coperto dalle disgrazie dell'infanzia, o per godere d'un'aggradevole libertà; ma solamente per essere in stato di sopportare le fatiche d'un viaggio in mare, e d'esser ricevuto in un vascello. Malgrado la mia inclinazione andavo al Collegio. Che m'importa, dicevo qualche volta tra me stesso, d'imparare le lingue che non mi faranno già mai d'alcun uso? Gl' Indiani, i Chinesi, i popoli del
del

del nuovo Mondo faranno forse più stima di me, se saprò il Greco, e il Latino? Perchè non posso più tosto imparare le lingue dell' Asia, dell' Africa, e dell' America? Questo studio certamente mi sarebbe più utile. Non ostante queste riflessioni che alle volte mi causavano del disgusto, non lasciai di far i miei studj con successo.

Lo studio che più mi dispiacque, fu quello della Filosofia, come insegnasi nell' Università; Il famoso Professore sotto il quale studiavo, gravemente ci diceva, che la Logica della scuola era assolutamente necessaria per tutte le scienze; ch' ella dirigeva lo spirito nelle sue operazioni, e gli dava una giustezza che senza d' essa non si poteva acquistare. Faceva egli ancora sostener delle Tesi sopra quest' Articolo. Con tuttociò, tanto da lui ragionavasi male in ogni occasione, e tutte le operazioni del suo spirito grossolano e materiale erano sì mal dirette, che si può dire ch' egli continuamente argomentasse contro la sua ridicola opinione.

La Metafisica mi sembrò più atta a rendere lo spirito secco e sterile, che a dargli della precisione; non ne potevo soffrire.

stenere le stravaganti fottigliezze. La Morale ch'è fatta per il cuore era posta in problemi e in questioni spinose. Riguardo alla Fifica sì poca se n'impara nella scuola, che il fruttò che se ne cava non vale per il tempo che se ne consacra. Lo studio de' Libri di Descartes e di Nevv-ton, e di alcuni altri Filosofi moderni, è, secondo il mio parere, il migliore de' Corsi della Filosofia: non vi si guasta lo spirito, con una barbara tessitura di distinzioni scolastiche. Così posso dire che la poca Filosofia che so l'ho appresa da questi libri, è l'ho molto accresciuta con la dimenticanza di ciò che avevo imparato in Collegio.

M'applicai estremamente durante il corso de' miei studj alla Geografia. Con ciò non potendo viaggiare in effetto, viaggiavo in idea. Leggevo con avidità tutte le Relazioni de' paesi stranieri, che mi cadevano tra le mani. Facevo mille questioni a que' che aveano precorso i mari; mi trattenevo sovente con de' marinari, e alla vista d'un vascello e di tutti i suoi attrecci, ed eccitava in me de' movimenti indeliberati, simili a que' d'Achille all'aspetto d'una spada o d'una lancia.

Mia

Mia Madre che si vedeva caricata di molti figliuoli con una rendita mediocre m'eccitava a cercare con dell'ardore qualche picciolo impiego di Finanza . Ella mi metteva davanti gli occhi l'esempio di molti ricchi e superbi Finanzieri , la modestia prudente de' quali avea da principio accettato le più basse ed umilianti commissioni . Ma qualunque cosa ella potesse dirmi , non poteva persuadermi d'abbracciare uno stato incerto e poco onorato , nel quale la furberia non è sempre felice , ed ove si corre rischio di passare una trista vita nella insopportevole dipendenza d'una folla di padroni più imperiosi che degni di rispetto , l'incostanza de' quali procura sovente a quelli ch'essi impiegano la sorte del disgraziato e famelico * Eresitone .

Se avessi potuto risolvermi ad una vita sedentaria , avrei , a ciò che parmi , preferito a tutte l'altre professioni quella dell'uomo di Lettere . Voi avete delle felici disposizioni per le scienze , mi diceva un giorno un' amabile Letterato : la natura vi ha dato della memoria , dell'
in-

* Vedi le *Metamorfosi* d'Ovidio Lib. XI.

intelligenza, del genio, della fecondità e del gusto; voi potete con la cara unione di queste qualità e con l'esercizio de' vostri talenti render de' gran serviggi alla Repubblica delle lettere, e far onore al vostro nome e alla vostra Patria. Voi sapete qual considerazione si ha in questo Regno per le persone che si distinguono nelle scienze, L' Inghilterra diventa di giorno in giorno la sede gloriosa dell'Imperio delle bell' Arti, e di tutte le conoscenze curiose. Non si vede quì il Filosofo profondo, l' Istorico dotto e giudizioso, lo Scrittore delicato e sensato, languire in una trista indigenza; i posti dovuti a i Letterati e a i belli spiriti non sono riempiti che di essi. Il merito letterario vi è sempre riconosciuto e ricompensato. Abbracciate mio caro Gulliver uno stato tranquillo e onorevole, ove, senza acquistar la ricchezza immensa d'un Partiggiano, voi otterrete quella che con la sua mediocrità è più degna d' un uomo onesto.

In questo modo ero pressato ora ad abbracciare la professione d' uomo d' affari, ora quella d' uomo di lettere. Qual dif-

ferenza nulladimeno tra questi due stati! L'uno tende con tutto l'ardore ad ammassar delle ricchezze, l'altro non pensa che ad acquistar delle cognizioni; l'uno fa fortuna, l'altro non si fa che un nome; l'uno s'arricchisce con le spoglie de' vivi, l'altro con quelle de' morti; l'uno sprezza egualmente le scienze e i letterati, l'altro sprezza più i ricchi che la ricchezza; l'uno gode della vita, l'altro vive dopo la sua morte.

L'anno 1714. avendo allora diciottanni, fattezze assai vantaggiose e un'aria robusta, feci un'involto di tutte le mie cose; e senza prender congedo da mia madre, nè da alcuno de' miei parenti, avendo raccolto un poco di dinaro, che mi fu prestato da buoni amici, essendomi munito d'alcuni buoni libri, mi portai a Bristol, ove avevo inteso ch' eravi un vascello che partiva per la China sopra il quale vi mancava un secondo Scrivano. Benchè non avessi nè esperienza, nè raccomandazione, m'adulai di poter ottenere questo luogo, e a questo fine venni ad offerir i miei servigi al Capitano *Harington* che dovea montare questo

sto vascello. L'impiego non era nè molto lucrativo, nè molto onorevole; ma come mi procurava il mezzo di viaggiare per mare, era divenuto l'oggetto di tutti i miei desiderj. Per altro sapevo che molti de' nostri più celebri e più ricchi negozianti avevano cominciato da impieghi meno onesti.

Disii al Capitano che ero un giovane senza fortuna, che non avevo altro capitale che un poco d'educazione e molto onore; che avendo fatto tutti i miei studj con molto successo, avevo qualche intelligenza, che mi sentivo un' inclinazione gagliarda per i viaggi di mare, che finalmente mi credevo capace dell'impiego, che lo pregavo ad accordarmi. Il Capitano facendo poco caso di ciò che gli dicevo de' miei studj, si contentò di dimandarmi se sapevo l'Aritmetica. Come mia madre me l'aveva fatta insegnare dalla mia prima gioventù, mi fu facile di contentarlo sopra questo articolo. Egli mi fece ancora alcune questioni, alle quali risposi giudiziosamente e con grazia, di modo che, mostrandosi contento del mio spirito, della mia figura e delle

mie maniere, m'accordò il posto che gli domandavo. La mia gioja fu estrema in particolare nel giorno in cui levassimo l'ancora che fu li 3. Ottobre 1714.

M'applicai da principio a guadagnar la buona grazia del Capitano e di tutti gli Officiali, e ad acquistarmi la stima di tutto l'Equipaggio. Benche la figura d'un uomo non deve esser naturalmente considerata che dalle donne, è certo nulladimeno che un bell'uomo giovane e ben fatto piace generalmente a tutti, quando le qualità dell'anima corrispondono a quelle del corpo, e ch'egli ha dello spirito e della virtù. Non so se in me si trova questo felice sortimento, e se il mio esteriore vantaggioso, non contribuisca tanto a farmi amare, quanto la mia saviezza, le mie maniere polite, o il mio umore dolce, eguale, e compiacente. Il Capitano *Harington* mi testificava in ogni occasione della stima e dell'amicizia. La mia applicazione e il mio zelo per quanto riguardava il mio impiego, la facilità con la quale apprendevo l'arte del Piloto, i discorsi sensati che facevo sopra diverse materie, la mia condotta

ta

ta prudente e circospetta , e il coraggio che facevo comparire in tutte l'occasioni , gli aveano fatto dire in molte volte , che farei un giorno una fortuna considerabile , e arriverei forse a i primi onori della Marina . Queste lodi mi riempivano d'emulazione , e m'inspiravano una secreta superbia , che nulla dimeno prudentemente nascondevo , persuaso non esservi cosa alcuna più capace di farci perdere la stima degli uomini , che il mostrare di credere d'averla ottenuta . Mi sentivo già l'ambizione d'un giovane Bacciliere di Oxford , che si destina al Vescovato : per mia felicità non avevo nè ignoranza ne' vizj da nascondere .

CAPITOLO SECONDO.

*Il Vascello è battuto da una tempesta ,
spinto nell' Oceano Orientale e poscia
preso da Corsari dell' Isola di
Babilans . L' Autore è con-
dotto nel Serraglio
della Regina.*

NOn tratterò i Lettori con raccontargli la diversa sorte de' Venti che soffiorono nel corso della nostra navigazione, del bel tempo che avemmo, del cattivo che provammo, degli incontri indifferenti avuti, nè con farli la descrizione dell' Isole alle quali fummo obbligati di approdare per far acqua e rinovar i nostri viveri : quest' esatto racconto non farebbe nè interessante, nè istruttivo, e il mio disegno non è di espressamente annojare i miei Lettori.

Passammo lo stretto della Sonda e ci trovammo in faccia il Golfo della Concincina nel mese di Giugno dell' anno 1715. quando incontrammo una Nave Inglese ch' era di ritorno comandata dal
Ca.

Capitan *Jeffns*. Miſimo allora la ſcialuppa in mare , e inviammo a dimandargli delle nuove dello ſtato del commercio a Canton Porto della Cina ove abbordano d' ordinario tutti i Vaſcelli dell' Europa per farvi le loro vendite , e il loro carico . Egli ci diſſe che v'era attualmente un gran numero di Vaſcelli Europei in quel porto , di modo che le mercanzie di Europa vi ſi vendevano a prezzo vile , e che quelle della Cina ſoprattutto la ſeta cruda di Nanquin v' erano molte care . Ci conſigliò per queſta ragione d' abbordare ad un' altro porto , e portarſi a quello d' Emovi nella Provincia di Fo- quien .

Femmo riſſeſſione che queſto Porto tanto più ci conveniva , quanto che ſeguen- do l' ordine de' noſtri Armatori , dovevamo ritornare per i mari del Sud . Seguimmo dunque il funeſto conſiglio del Capitan *Jeffns* , e avendo laſciato l' Iſola di Macao e il Porto di Cantone alla noſtra dritta , entrammo verſo la metà di Luglio nel Mar della Cina . Sapevamo che v' era del pericolo a navigare in queſto mare , nel meſe di Agoſto e di

Settembre; ma sperammo d'arrivare nel Porto di Emovi al principio del mese di Agosto, e non aver a provare de' Tifoni. Questi Tifoni sono venti tempestosi che ordinariamente cominciano dalla parte dell' Est, ma che fanno sovente in meno di quattr' ore il giro del compasso. Da' Chinesi sono chiamati *Tufans* e da questo nome gli Europei hanno preso quelli di Tifoni.

A dì 2. d'Agosto non eramo che trenta leghe lungi da Emovi, e ci rallegrammo di vederci sì vicini al Porto, quando tutto ad un tratto fummo attaccati da questi terribili colpi di Vento, del quale ho parlato. Si levò nello stesso tempo una spaventosa tempesta, e il mare non parve già mai tanto irritato. Il nostro albero maggiore si ruppe, e tutte le nostre vele restorono stracciate. Ci vidimo per lo spazio di quarantaquattr' ore continue nelle tenebre e negli orrori di morte, e ci sentimmo portati lontano senza saper dove. Il nostro Capitano fece comparire in quest' occasione molta presenza di spirito, intrepidezza ed esperienza. Incoraggiava egli tutto l'equipaggio
col .

col suo esempio. Dalla mia parte travagliai con molto zelo e costanza, ciò che accrebbe nel seguito la sua stima e il suo affetto per me. Finalmente cessò il vento, e la tempesta si diminuì a poco a poco.

Essendo comparso il giorno, stimammo d'essere nell'Oceano Orientale di là dell'Isola di Nifon ch'è la più grande dell'Isole del Giappone. Allora giudicammo approposito di far vela al Sud-Ovest per renderci a Emovi. Al termine d'otto giorni, scoprimmo un'Isola che ci parve grande, e che noi presimo mal approposito per l'Isola Formosa. Navigammo a vele piene verso quest'Isola, quando ci venne incontro un grosso Vascello stimato da noi Corsaro, con la disposizione di darci la caccia e d'attaccarci. Ci giunse e allor che fummo alla portata del cannone, ci salutò tenendo il bordo sempre presso di noi, per lo che dopo aver combattuto un'ora e mezza siamo stati costretti a renderci. I Vincitori entrarono nel nostro Vascello con la sciabla alla mano e avendoci legati tutti, ci fecero passare nel loro, ove si fece tre classi de'
Pri-

Prigionieri, cioè degli uomini vecchi, di que' di mezza età, e de' giovani, quali furono pure divisi in due classi: se ne fece una particolare di quelli ch'eran belli e ben fatti, e mi si fece l'onore di mettermi in questa. Que' Barbari, che ci erano sembrati terribili con la sciabla alla mano, ci parvero allora aver un'aria civile ed umana: non v'era alcuno tra essi, che avesse la barba, aveano de' capelli lunghi, e la maggior parte parevano piccioli, giovani e bellissimi.

Qualche tempo dopo il Capitan Corfaro, entrò nel luogo ove mi trovavo co' miei Compagni, e dopo averci considerati tutti, mi si accostò, mi baciò la mano, e mi condusse nella Camera di puppa, ove mi fece delle carezze, che mi sorpresero estremamente. Non sapevo che questo Capitano fosse una femina.

Viddi allora entrar un'uomo, che pareva in età. Il suo viso maestoso era ornato d'una venerabile barba; la sua statura era molto più grande di quella di tutti gli altri barbari; e aveva l'aria più maschile, seppi poi che quest'era un Commissario reale, che avea la carica d'Ispet-

to-

tore de' Prigionieri. Alla sua vista il Capitano procurò di mascherare la sua passione; e ben presto dopo mi lasciò solo con lui. *Tendernein* (quest' era il nome dell' Ispettore) essendosi un poco accorto de' sentimenti del Capitano, mi fece intendere che il mio interesse era di esser savio, e di ben conservare il mio onore. Subito mi fece egli passare nella sua camera, vi fece preparare un letto, e mostrò sempre di custodirmi gelosamente fin al nostro arrivo all' Isola.

Quest' Isola, come l' intesi chiamar allora, dicevasi l' Isola, di *Balibans*, (termine che significa nella lingua del Paese, *la gloria delle donne*) Arrivassimo al Porto dopo due giorni, e subito vidimo venir verso di noi un gran numero d' Isolani, che felicitarono i loro compatrioti per la presa fatta. Essendo stati tutti i miei compagni nel giorno dietro esposti in vendita, furono comprati a diversi prezzi secondo la loro età e le loro personali qualità; e *Harington* fu venduto a più basso prezzo degli altri perche aveva più età. Io non fui proposto all' incanto. All' uscire del vascello *Zinder-*

dernein montò meco in una specie di calesse tirato da quattro animali molto simili a i Cervi; e in meno di due ore arrivammo a *Ramaja* ch'è la capitale dell' Isola e la Città Reale, lontana dodici leghe dal porto al qual arrivammo. Una folla di popolo si adunò attorno a noi al nostro arrivo e sentivo a gridare da tutte le parti, *Sa-bala-conroucoucou*, cioè, *questo forastiere è bello*.

Scesi alla porta d'un Palazzo, la facciata del quale mi parve superba, e l'ingresso n'era custodito da molti soldati giovani. Avendomi *Zindernein* introdotto, mi fece attraversare molti appartamenti, ove alcuni giovani magnificamente vestiti mi vennero innanzi. Tutti mi considerarono con silenzio, a causa del rispetto che loro imprimeva la presenza del mio conduttore. Fui poi fatto riposare in una camera, dove ben presto dopo una dozzina di donne vecchie, che presi per uomini, mi portarono de' vestiti, e mi fecero segno di spogliarmi. Obbedii con la maggior decenza che mi fu possibile, e fui subito rivestito d'una veste bianca di lino fino, e d'un vestimento di seta color di rosa.

Fui

Fui ben presto dopo condotto in una sala , ove preparato stava un magnifico pranzo . Fui fatto seder a tavola , nel luogo più onorevole . *Zindernein* si mise presso di me , e gli altri luoghi furono occupati da i giovani che m'aveano incontrato al mio arrivo in questo Palazzo .

Si può giudicare , come mi trovavo sorpreso dalla meraviglia per tutto ciò che vedevo : nè sapevo giudicar della mia situazione . *Zindernein* m'assicurava con le sue carezze , e con segni d'adulazione , che mi facevano comprender ch'ero destinato per esser felice . Nel tempo del pranzo si parlò di molte cose che non potei intendere , di modo che m'annojai un poco : ma come avevo un grand'appetito , mangiai molto ; cosa che piacque a *Zindernein* . Comprendevo dal moto degli occhi di que' ch'erano a tavola , che avevo molta parte ne' loro discorsi : mostravano qualche volta , guardandomi , di disputar insieme ; lo che mi fece giudicare che non pensavano tutti sopra di me nella stessa maniera . Verso il fine del pranzo ci fu fatto sentire un Concerto di

voci e d'istrumenti, che non mi causò se non un mediocre piacere; questa Musica mi parve senza forza, senza genio, insipida, uniforme, e d'una mollezza disgustante, come è la Musica de' Francesi *

Com'ero molto stanco, feci comprendere a Zindernein, che avevo bisogno di riposo. Egli medesimo mi condusse in una camera magnificamente adobbata, ove due vecchie che m'attendevano mi spogliarono. Mi misi a letto, e Zindernein mi disse, Addio; dopo avermi promesso di venirmi a trovare il giorno. Restai solo e la porta della camera fu chiusa con la chiave.

Mi diedi allora in preda alle più malinconiche riflessioni. Eccomi, dicevo, in una prigione ho perduto la mia libertà; passerò quì il restante de' miei giorni, senza alcuna speranza di ricuperarla. Ma perchè, queste delizie e queste magnificenze? Qual prigione! A cosa son io destinato? Non è forse per impedirmi di morire

* Questo è un Inglese che parla conforme all' idee della sua Nazione.

rire di noja e di dolore, che son trattato sì bene? Son riservato senza dubbio per esser sacrificato alla Divinità che si adora in questi luoghi? Ma se ciò è, perche gli altri giovani ch' erano a tavola meco, e che verisimilmente sono come lo son io schiavi in quest' Isola, avrebbono l'aria sì tranquilla e sì allegra? se son ridotto solamente alla schiavitù, il trattamento che quì mi si fa, ha egli qualche relazione alla condizione di schiavo? Tutti quelli, che quì sono compagni della mia sorte non hanno l'aria servile. Ove son io, cosa sieguo, che farò? Forse oimè, che si pretende farmi rinunciare alla mia Religione: ma non v'è cosa che non sia pronto a soffrire, più tosto che acconsentirvi.

Questi inquieti pensieri ritardarono il mio sonno; con tutto ciò alla fine mi vi abbandonai, e dormii tranquillamente. Il giorno dietro mi svegliai con dispiacere: il sonno finisce sempre troppo presto per gl' infelici.

CAPITOLO TERZO.

L' Autore impara in breve tempo la lingua Babiloniana , per via d' un metodo singolare e nuovo, suoi discorsi col Direttore del Serraglio; il quale gli scuopre che le cariche, e gli impieghi dello stato sono amministrati dalle donne . Origine di quest' uso .

Z Indernein venne a trovarmi poco tempo dopo che fui svegliato. Egli mi mostrò molta bontà, e vedendomi melanconico ed inquieto, mi fece comprendere che non avevo causa alcuna d' affliggermi. Un momento dopo viddi entrare nella mia camera un' uomo che aveva un talento maraviglioso per insegnare la lingua del Paese a i Forastieri, senza il soccorso d' alcuna Gramatica metodica. Quest' era un Pittore in Miniatura, eccellente disegnatore, che aveva raccolto in due grossi volumi le immagini di tutte le cose naturali, ch' egli medesimo avea dipinte, e avea fatte intagliare. Tutta la sua arte consisteva in
pre-

presentar prima a suoi scolari le tavole delle cose più semplici e più ordinarie ; a ciascuna stampa ch'egli mostrava al suo scolare pronunziava il termine che nella sua Lingua serviva ad esprimerlo, e gli lo faceva scrivere al basso, nel carattere forastiero, che ciascun scolaro poteva conoscere, e che gli era proprio ; il che era per i suoi discepoli una specie di comodissimo Dizionario.

Noi non impariamo le lingue forestiere, se non legando l'idea d'un termine del quale vogliam ritener il significato con l'idea d'un'altro termine che ci è familiare. Così noi riteniamo un suono, per mezzo d'un'altro suono come lo prova l'esperienza. Ora ciò che entra nel nostro spirito per mezzo della vista, vi s'imprime molto meglio di ciò che v'entra per mezzo degli altri sensi ; come pruova l'esperienza. Dal che concludo, che il metodo di questo Pittore Grammatico era eccellente, e che si dovrebbe servirsene nell'Università per insegnare il Greco e il Latino alla Gioventù. I fanciulli non imparano sì prontamente la lingua delle loro nutrici ; se non perche

vedono o guardano attentamente tutto ciò che odono pronunziare. Prevedo nulladimeno ; che questo nuovo sistema di Grammatica , non si riceverà con maggior gusto di quello si ricevono i nuovi metodi , che ogni giorno s'incontrano in Europa per abbreviare il cammino delle Scienze , e che non accrescono molto il numero de' Letterati.

Spesi quindici giorni nell'imparare tutti i nomi sostantivi della lingua Babilariena ; a misura che imparavo i sostantivi , apprendevo ancor gli aggettivi , perche non v'erano stampe che non rappresentassero le cose con molti attributi . Molte di queste stampe erano miniate , senza il qual ajuto , non avrei potuto apprendere i nomi de' colori .

Riguardo a i verbi , ch' esprimono un' azione dell'anima o del corpo , il mio Maestro , vedendo che avevo la memoria felicissima , e che sapevo già i nomi , mi mise tra le mani il secondo volume della sua Raccolta , che conteneva i verbi , cioè , le tavole di tutte le azioni e di tutte le passioni . Come i nomi di questa lingua sono indeclinabili , i verbi non han-

hanno conjugazione , nel che ha molto relazione alla lingua Inglese , più perfetta in ciò della maggior parte dell'altre lingue , piene d' inutili difficoltà . Ella non ha come la nostra nomi mascolini , nè femini per esprimere le cose inanimate ; il che mi parve sempre la cosa più assurda del Mondo . Perche per esempio *ensis* in latino che vuol dir una spada è di genere mascolino ; e *vagina* che vuol dir il fodero è di genere femminile : La spada e il fodero hanno un sesso diverso ? Aggiungerei molte altre osservazioni sopra questa materia, se questa sorta di ricerche convenissero ad un viaggiatore .

Le stampe destinate ad esprimere i verbi , erano per la maggior parte molto composte : Ma nello stesso tempo , non viddi già mai cosa alcuna sì ben disegnatà , sopra tutto quando si trattava d' esprimere i movimenti dell' anima , come l' odio , il desiderio , il timore , la speranza , la stima , il rispetto , lo sprezzo , la collera , la sommissione ; e le virtù come la castità , l' obbedienza , la fedeltà ; e i vizj , come la furberia , l' avarizia , la superbia , la crudeltà &c.

Come noi esprimiamo queste cose con de' termini metaforici e analoghi ai moti e alle modificazioni del nostro corpo, è cosa chiara che non v'è niente di più facile, quanto il dipinger queste cose agli occhi. Gli adverbj che servono ad accrescere o a diminuire la forza de' verbi, erano ancora dipinti; e a misura che io imparavo i verbi con l'espressioni delle azioni dipinte, apprendevo ancora gli adverbj con la pittura delle moralità di queste azioni. Per esempio i diversi gradi d'amore formavano tante tavole diverse, alle quali corrispondeva un termine comune, con l'aggiunta d'un'altro termine per esprimer i gradi della passione; che faceva l'avverbio.

Zindernein mi visitava ogni giorno, e godeva de' progressi che da me facevanfi nella *Lingua Babilariena*. Finalmente in termine d'un mese fui in istato di discorrere con lui. Qualche volta l'espression propria mi scappava dalla memoria, ma comprendendo ciò che volevo dire egli me la suggeriva. Per altro questa lingua si parla lentissimamente, di modo che parlando si ha tempo di cercare i
ter-

mini. La pronunziazione n'è facile perchè la lingua è dolcissima . Per ciò che spetta all'accento , lo presi a poco a poco . Per altro la causa per la quale imparai prontamente la lingua Babilarienna fu , perchè per lo spazio di due mesi fui ritiratissimo non parlando con altre persone che col mio Maestro e con *Zindernein* . Per mezzo del raccoglimento si acquistano delle cognizioni e si adorna lo spirito .

Ne' primi trattenimenti ch'ebbi con *Zindernein* gli dimandai perchè si avesse tanta attenzione alla mia persona , per qual motivo ero sì ben trattato , che luogo era quello nel qual abitavo , e a cosa ero destinato? Egli non mostrò difficoltà in soddisfare alla mia curiosità , e mi disse ch'ero nel ferraglio della Regina , nel quale v'erano circa dodici giovani forastieri , ch'ella amava e faceva allevare per i suoi piaceri . Gli uomini di quest'Isola , aggiunse egli , non son degni di lei . La Regina crede , che farebbe un offender la Maestà del suo rango con abbassarli ad amare qualcuno de' suoi sudditi ; oltre di che vi farebbe ancor del pe-

ricolo dalla parte della politica in quest' onore che loro farebbe, perchè le famiglie dell' Isola nella quale ella scegliesse de' mariti, potrebbero prevalersi di quest' innalzamento. E forse, gli risposi, son' io destinato ad esser marito della Regina? Sì, mi replicò, se il vostro spirito e la vostra figura gli piaceranno. Ma tutti i giovani che quì sono hanno la stessa pretensione. Questa, replicai è una strana condotta per una donna, ed è possibile che la verecondia d'una donna soffra una dozzina di mariti?

Zindernein ripigliò che non ne aveva che uno alla volta, ma avea dritto di cangiarne uno all' anno se avesse voluto, e allora si cavava dal Serraglio quello tra giovani, che più gli piaceva per innalzarlo a quest' onore: e in questo caso si rimanda al Serraglio il marito abbandonato, dal qual luogo vien tratto, s'ella giudicasse approposito di sposarlo di nuovo. Quello ch' ella ha attualmente son dieci mesi ch'è seco: Il suo tempo è per finire, e si crede ch'ella non lo voglia più. Vi è in questo luogo un giovane di tutto il merito ed apparenza, che secondo

do l'opinione comune gli succederà. Forse verrà il vostro giro e voi avrete la felicità di piacere a sua Maestà. Chi sa che non siate ancor preferito a questo giovane destinato a suoi augusti abbracciamenti?

Quest' onore, ripigliai, potrebbe lusingarmi, se fosse durevole e se divenendo sposo della Regina diventassi Re: Questo è impossibile, rispose *Zindernein*, la legge vi à formalmente contraria. Che! gli dissi vi è una legge in quest' Isola, che proibisce agli uomini il poter ascender al Trono, e che v'innalza le donne ad esclusione di tutti i maschi? Non succede presso di noi tal cosa. Una donna, è vero, attualmente è sul Trono d' Inghilterra, * ma per accidente, e perchè la maggior parte della nostra Nazione l' ha giudicata la più prossima erede della Corona. Dopo la sua morte avremo un Re, che è più convenevole, perchè noi crediamo esser agli uomini cosa vergognosa, lo star soggetti alle donne. Gl'uomini sono il sesso dominante: ad essi spetta -

* *Anna Stuarda che regnava allora.*

ta il comandare. Ciò esser dovrebbe ancor in quest' Isola, egli mi rispose, ed è stato ancora. Ma i costumi sono mutati, e al giorno d'oggi le donne son le padrone. Esse vi occupano tutte le cariche della Spada, e della Toga: compongono esse sole le nostre armate di terra e di mare: gli uomini in una parola son quì, ciò che le donne sono nel vostro paese.

Forse, gli risposi io, voi che quì presiedete, e che avete dell'autorità sopra i vascelli non siete un uomo? Quei che ci hanno preso son forse donne? Sì mi replicò, quelle che vi han preso il vostro vascello son donne. Elleno son vestite come tutti gli uomini, eccettuatene le loro sopravvesti che non discendono se non alla metà della gamba, mentre gli uomini hanno la sopravveste più lunga e con più giro. Io sono un uomo e il solo uomo che abbia qualche autorità nello Stato, perchè non v'è che un uomo che possa esercitar la mia carica.

Sentii allora una spezie di vergogna d'essere stato vinto con l'armi alla mano dalle donne; e non potei trattener il rossore che si fece veder sulle guancie. Ma

Zin-

Zindernein, che se n' accorse mi disse che le donne dell' Isola che aveano abbracciato lo stato militare, erano agguerrite, bravissime, furiosissime nelle battaglie, e ch'era difficile agli uomini sostenere i loro sforzi. Elleno son per altro molto vigorose, aggiunse egli, perchè allevate di buon' ora a far tutti gli esercizi del corpo, imparano nella lor prima gioventù a montar a cavallo, e a giuocar di spada, vanno sovente alla caccia, bevono de' liquori, e hanno più vigore degli uomini di questo paese, a' quali è tutto ciò interdetto seguendo le regole della decenza. Noi non abbiamo avuto sempre questo uso; e ve ne spiegherò l'origine, se la vostra curiosità lo desidera, Io lo pregarai d'istruirmene ed egli cominciò così.

Sono circa sette mille e ducento lune, che Amencinino regnava in quest' Isola. Sotto il suo regno, cominciorono gli uomini ad aver de' riguardi infiniti per le donne; anzi pareva che fosse venuto il loro regno. Il Re e ad esempio suo tutti gli uomini dell' Isola, trascurando ogni serio affare, non attendendo più allo studio delle leggi e della politica, sdegnan-
do

do la gloria , fuggendo la guerra , non amministrando più la giustizia , sprezzando le scienze e le bell' arti , sepolti nell' ignoranza dell' Istoria e della Filosofia , detestando ogni genere di fatica ; senza onore e senza emulazione , erano continuamente a i piedi d' un certo incantatore , che , naturalmente ambizioso , intraprese di profittare della vergognosa mollezza degli uomini , per scuotere un giogo che la saviezza de' primi tempi loro avea giustamente imposto , e che la debolezza del sesso dominante avea poi reso troppo leggiero . Elleno non riuscirono , se non molto bene in questa funesta intrapresa . La Regina Aiginu , della quale il Re poco coltivava le bellezze , cominciò il tradimento . Ella s' impossessò del trono e ne fece cadere un marito debole , negligente , affogato ne' piaceri , e schiavo d' una folla di meretrici .

La cospirazione di tutte le donne nello stesso tempo si fece vedere : essendosi innalzate sopra i loro mariti , s' impadronirono non solo della condotta degli affari domestici , che questi intieramente trascuravano ; ma ancora del governo di

tut-

tutti gli affari pubblici , della politica , delle finanze , della guerra , dell' amministrazione della giustizia , della quale non si prendeva più alcuna cura . Con tutto ciò non osarono d' usurpare subito apertamente il dritto degli uomini ; si contenterono di faticare sotto il lor nome . Se avessero allora portato più avanti i loro attentati , gli uomini si sarebbero forse risvegliati dal lor profondo letargo , e gli avrebbero almeno disputato un potere assoluto , ch' essi avevano dalla natura e dalla ragione . Ma le donne naturalmente astute e d' uno spirito fino e sottile , diversamente si regolano ; ingannarono i loro sposi , e sedussero gli amanti . Trovarono finalmente nelle loro attrattive tutti i preparativi d' una fatale rivoluzione .

A poco a poco si prese il costume di riever la legge dalle femine . Come governavano molto bene , e che vi era molto più ordine nello stato di quello vi fosse per l' avanti , non si mormorò . Col tempo si pensò che poichè riuscivano sì bene nel maneggio degli affari , fossero le donne nate per comandare . Intanto gli

uomini si sepellivano sempre più nell'oziosità, e la loro negligenza cresceva a misura del fomento che riceveva dalla loro stupidità.

Dopo la morte del Re Ameneino, Aiginu fece morire i parenti di suo marito, che avrebbero potuto disputargli l'autorità e rovesciare i progetti: si crede ch'ella ancora sacrificasse suo figliuolo alla sua ambizione. Alcuni vecchi divenuti savj ed inquieti, si sforzono in vano di richiamare gli usi antichi, e di ristabilire il sesso mascolino ne' suoi primi dritti. Eglino furon banditi con un' Atto del Parlamento composto dalle donne più distinte dell' Isola. Alcuni altri vecchi che avrebbero ancor potuto far della sollevazione, intimoriti da quest' esempio, presero consiglio dalla loro età e dalla lor debolezza, stettero tranquilli. Gli altri dopo aver languito tutta la lor vita a' piedi delle lor donne non osarono prender l'armi contra d'esse, e finirono il rimanente de' loro giorni sotto un giogo, che aveano portato volontariamente nella lor gioventù. Per ciò che spetta a' giovani nati nella servitù, non venne loro nè
pure

pure in mente il procurare di liberarsi.

Mentre che *Zindernein* mi parlava così facevo riflessione, che gl' uomini d'Europa col genere di vita che menano al giorno d'oggi, potrebbero veder un giorno succedere presso d'essi qualche simile rivoluzione: la loro mollezza e la lor ignoranza, preparano da lungo tempo questo successo purchè le donne sappiano profittare delle disposizioni degli uomini.

Con tutto ciò, continuò *Zindernein*, i popoli del Nord di questa grand'Isola, cho formavano allora un Regno particolare e indipendente dal nostro, temendo la contagione d'un esempio sì vicino, e temendo che le loro donne non formassero presso d'essi una simile intrapresa inviarono secretamente degli Emissarj nelle nostre Provincie per procurar di sollevar gli uomini e d'abolire il nuovo governo. Essendosi ribellati ventimila uomini, presero la Regina a far eleggere un Re da un Parlamento d'uomini, e la minacciarono d'eleggerne uno in caso ch'ella ricusasse di farlo. La proposizione fu fieramente rigettata dalla Regina che minacciò i Ribelli di far loro sentire il pe-
so

so delle sue braccia, se non pensavano di ritornar al dovere. Subito ragunò ella un'armata di cinquanta mille donne per ridurre gli ammutinati. La cosa più vergognosa fu che tre mille giovani tratti dalla sua debolezza soffrirono d'esser incorporati in questi regimenti femminini. L'Armata era comandata dalla Regina in persona, che aveva sotto di se dodici Tenenti Generali, dodici Marescialle di Campo, trentasei Capitane, e quarantotto Colonelle.

Le due Armate s'incontrarono nel piano di *Camavaca*. Gli uomini erano armati d'archi e di frecce, e la loro Cavalleria era benissimo montata. La Regina, che giudicò che le sue truppe poco allora agguerrite, e che non erano mai state in battaglia, avessero della pena a resistere ad un'Armata mascolina, usò d'uno stratagemma degno di lei. Mise alla testa della sua Armata disposta in battaglia quattromila donne delle più giovani e delle più belle. Ondeggiavano sopra le loro spalle i capelli inanellati; il loro petto d'alabastro era scoperto, come l'erano le braccia e le gambe. Queste
era-

erano le loro sole armi; e in questo stato pericoloso e terribile si presentarono all' Armata nemica, tutto il furore della quale svanì a questa vista: di modo che abbassarono i Ribelli l'armi, e di nemici terribili ch' erano divennero teneri amanti ed umili schiavi.

Raccontano altri che la cosa passò diversamente. Dicono che la Regina avendo giudicato approposito d'entrar in negozio, inviò nel campo de' Ribelli venti donne giovani d'una bellezza perfetta che guadagnarono i cuori di tutti i Congiurati, e poi seminarono la divisione fra i Capi; e che per questo mezzo l' Armata nemica fu dissipata. Questa cosa apparisce tanto più verisimile, quanto le donne hanno in effetto un talento ammirabile per seminar discordie fra gli uomini.

Che che ne sia le donne trassero da questa pacifica vittoria tutto il vantaggio, che avrebbono potuto sperare da un combattimento sanguinolento, nel qual avessero avuto la gloria di tagliar a pezzi l' Armata nemica. Dopo quel tempo la loro autorità è sempre cresciuta. Noi siamo esclusi da tutte le cariche e da tutti

ti gli impieghi dello stato : elleno sole professano le scienze , e non è che a loro permesso il coltivarle ; fino a tal segno che al giorno d'oggi si burlerebbono d'un uomo che si spacciasse per Letterato , e si manderebbe questi al suo ago e al suo fuso . Finalmente le donne sono le sole depositarie del Ministero degli Altari , e delle Leggi della Religione , offeriscono ne' nostri tempj de' sagrifizj solenni alla Divinità e presiedono alle Cerimonie religiose .

In quanto a me , aggiunse egli , che ho la disgrazia d'esser uomo , e che avrei nulla dimeno motivo di renderne grazie alla Natura se fossi nato sotto un' altro Cielo , gemo in secreto per questa indegna rivoluzione dell'ordine naturale ; nè già mai sottoscriverei interiormente a quella falsa proposizione insegnata da tutte le nostre Donne , le quali pretendono , che fra tutte le specie d'animali , la donna è più perfetta del maschio . Secondo la mia opinione questa è una dottrina nuova ed erronea , contraria all' antica tradizione , e che si può distruggere con degli argomenti invincibili . E' vero che

le

le donne sole possono dar alla luce dell'altre donne, e che dalla loro sostanza escono immediatamente tutte le altre. Ma per metter in opera questa potenza ammirabile, ch'è in effetto un'eccellente prerogativa, possono esse farlo senza i maschi? Si può ben dire che il principio secondo è in esse, e che l'azione de' maschi non fa che prepararlo e modificarlo, come la rugiada della Primavera, che penetrando il seno della Terra, apre le semenze e ne fa uscire le piante. Io sostengo che i maschi fanno tutto; che in essi risiede il seme primitivo, e che le donne non sono per relazione ad essi, che ciò che la Terra è per relazione ad una mano industriosa che la coltiva. Questo era il sentimento de' nostri antichi Dottori, i libri de' quali sono stati abbruciati dalle donne, in essi avremmo trovato delle armi per combattere le loro pretese. Con tutto ciò non v'è alcuno, che al giorno d'oggi ardisca di sostenere in pubblico questo sentimento, senza passare per un Novatore pericoloso, e senza esser trattato da perturbatore.

Ecco, mio caro Gulliver, il paese nel

Tom. IV.

D

qual

qual voi siete. Se potete rinunciare all'orgoglio, che giustamente v'ispira l'eccellenza del vostro sesso, e il pregiudizio legittimo della vostra educazione, sarete felice. Essendo tanto bello come siete, tutte le donne vi tratteranno con rispetto, e getteranno sopra di voi degli sguardi lusinghieri, che soddisferanno il vostro amor proprio. Perchè, benchè le donne risguardino il nostro sesso come inferior al loro, hanno però per noi un' infinità di riguardi: ci trattano con rispetto, ci cedono sempre il passo, non osano dirci la minima parola disobbligante; e una donna alla quale scappasse un' inciviltà, passerebbe per una stravagante e sarebbe disonorata. Questo è un' avanzo prezioso de' nostri antichi usi, un dritto naturale che la superbia delle donne non ha potuto abolire, e un titolo antico che tra loro conserviamo: Pretendono nulladimeno esse, di non aver per noi tanti riguardi se non a causa della nostra debolezza che deve esser maneggiata con destrezza. Oimè! queste compiacenze non sono al giorno d'oggi che onori sterili. Le donne quando ci amano, ci chiamano lor padroni e nulladimeno siamo loro schiavi.

CAPITOLO QUARTO.

Continuazione del discorso dell' Autore con il Direttore del Serraglio. Costumi delle donne di Babilans, e degli uomini di quest' Isola. Descrizione del Serraglio. Ritratto di coloro che v'erano rinchiusi con l' Autore; loro occupazioni; loro gelosie &c.

A Scoltai con molta attenzione questo discorso, che mi sorprese estremamente. Quando Zindernein mi parlava, mi veniva qualche volta voglia di ridere; ma mi trattenevo più che mi fosse possibile, perchè m'ero accorto, che le mie risate lo rendevano più serio e mostravano d'accrefcere la sua umiliazione. Quando ebbe finito di parlare, gli dissi con un'aria allegra e franca, che poichè il sesso femminile, era nell' Isola, nella qual mi trovava, il sesso dominante, mi conformarei agli usi stabiliti, e procurerei di compensare la perdita del mio rango naturale col dolce godimento de' piaceri che mi si offerivano.

Se voi avete l'onore di sposar la Regina, mi rispose *Zindernein*, uscirete da questo Serraglio, e sarete libero nel Palazzo di sua Maestà, ove avrete una folla di domestici dell'uno e dell'altro sesso. Ma guardatevi allora dal darvi in preda a cattivi desiderj, e dal prender affetto ad alcuna donna. Se mostrate la menoma debolezza, caderete nello sprezzo della Nazione. Perchè la verecondia, che non è quì per le donne se non una qualità mediocre, è stabilito che sia per noi una virtù essenziale. Un uomo che ha delle Amanti, e che vi si abbandona è disonorato, quando i suoi fregolamenti divengono pubblici; lo che gli riesce molto difficile d'impalire, perchè le donne di questo Paese sono ~~indifferentissime~~, e la loro vanità, gli fa sovente pubblicare i favori che ricevono. Lo sposo della Regina è sopra tutto obbligato ad una circospezione scrupolosa e ad una condotta esente da ogni rimprovero. Non gli basta aver della verecondia, bisogna ancora che non possa cader sopra esso sospetto che gli manchi.

Tutti i Cortigiani sono dunque d'una gran-

grande modestia, io replicai? Sì, mi rispose *Zindernein*, ma la maggior parte di questi Signori non sono sempre ciò che vogliono comparire, e ve ne son pochi che non abbiano delle Amanti. La gloria delle Donne consiste nel conquistar i cuori degli uomini, e quella degli uomini a sapersene difendere. Elleno vogliono che tutto se gli perdoni, e che dicano d'essere meno deboli degli uomini a' quali non perdonano cosa alcuna. Con tutto ciò quando un uomo non ha che un Amante ch'egli favorisca, l'indulgenza publica lo scusa, ma s'egli si dà a molte, e che si pubblichi la sua vergogna, la sua donna allora ridicolosamente svergognata, prende d'ordinario il partito di ripudiarlo. Alcune volte ancora tolera la condotta del suo sposo e osserva un silenzio prudente. Per altro non è facile di veder in questo genere ciò che manca all'onore d'un uomo.

Le donne, proseguì egli, maledicono quì molto gli uomini, che loro perdonano facilmente, purchè non attacchino nè la loro figura, nè i loro talenti, la riputazione de' quali gli è molto più ca-

ra di quella della lor virtù. Riguardano tutti come la prima di tutte le qualità quella di piacere alle donne, e quella di farsene rispettare come l'ultima.

Gli dimandai allora, come facevasi il matrimonio in quest' Isola. Non v'è affare rispose egli che si tratti con più precauzione e con meno prudenza. Si vede degli uomini vecchi, il mestiere de' quali, è l'essere mezzani de' Matrimonj, e che non s'occupano se non ad accompagnare le fanciulle e i giovani. Non si esamina d'ordinario che l'esteriore d'un giovane, la sua nascita, i suoi beni, la sua figura; non si discute l'articolo del carattere e dell'umore se non dopo le nozze. E' vero che le donne hanno la comodità del divorzio che le dispensa dal prender delle misure scrupolose per relazione alla conformità degli umori e delle inclinazioni. Ma essendo questo privilegio negato agli uomini, è maraviglioso il vederli sì poco cauti sopra un punto sì importante della società conjugale.

Dopo ch'ebbi un poco appresa la lingua, mi si accordò la libertà di vedere tutti i miei Compagni del Serraglio e di
di.

divertirmi con essi. Essi ordinariamente andavano a letto e si levavano molto tardi, e passavano una parte della giornata ad ornarsi e ad udire dei concerti e delle Commedie alle quali assisteva alle volte la Regina con tutta la Corte. Non v'era alcuna unione fra questi giovani, perchè tutti aspiravano allo stesso onore, e credevano tutti di meritarlo in preferenza de' lor concorrenti. Si male dicevano continuamente un con l'altro, e s'attaccavano in particolare ad abbassare quello che passava per il meglio fatto, e che secondo la opinione comune doveva il primo sposar la Regiua.

Questo felice Rivale si chiamava *Sirlou*. Uno di essi mi diceva di lui, che aveva l'aria piangente, che i suoi occhi erano troppo languidi: un altro diceva ch'egli non avea spirito, un altro predicava che la Regina non ne farebbe contenta, e ch'ella forse non lo terrebbe più d'otto giorni. Se lodavo qualcheduno d'essi, si trovava in lui della cattiva grazia, gli occhi rozzi, un catrivo carattere. Finalmente, benché si trattassero l'un con l'altro all'esteriore con molta politezza e

civiltà, s'odiavano tutti mortalmente. Si può giudicare che tra d'essi non mi risparmiassero.

Le loro conversazioni erano molto noiose, quando però non dicevano male l'uno dell'altro: Sovente discorrevano delle loro acconciature e de' loro ornamenti. Alcune volte disputavano insieme, ma le questioni ordinarie che si agitavano, erano di sapere, se i capelli lunghi e che ondeggiavano sopra le spalle aveano più grazia, di quello che avessero legati con una cordella; se un rosso artificiale disteso sopra le loro guancie ne rilevasse più la bellezza, e se i colori naturali fossero meno, brillanti degli artificiali, se un colore un poco bruno fosse più aggradevole alle donne del colore troppo bianco e troppo fiorito. Sopra tutte queste cose ciascun seguiva la decisione del suo specchio.

Vi era nel ferraglio un gran numero di donne destinate al servizio di quelli che v'eran chiusi, l'incarico delle quali era il proibire l'ingresso a tutte le donne sotto pena di morte, quando queste non vi fossero condotte dalla Regina

na, che vi veniva di quando in quando. Queste donne, che ci custodivano erano tutte molto fozze, e per quanto parevami fuor di stato di far uso dello loro sesso. Tutte aveano diversi impieghi nel ferraglio, e la principale alla quale l'altre obbedivano si chiamava la *Gran Maramogne*. Ella e tutte l'altre erano sottoposte a *Zindernein* Intendente Generale de' piaceri della Regina, e Gran provveditore del suo ferraglio, impiego al quale era annesso quello d'Ispettore di tutte le prese che si facevano in mare. Si giudica facilmente che fosse più a proposito secondo i loro costumi che un'uomo avesse quest'impiego più tosto che una donna.

CAPITOLO QUINTO.

La Regina viene a visitare il suo Serraglio. L'Autore gli è presentato, ed ha la felicità di piacergli, e nominato e dichiarato sposo della Regina per l'anno seguente. Esce dal serraglio ed è alloggiato nel palazzo.

QUando Zindernein m'ebbe giudicato abbastanza instruito nella lingua per poter discorrere con la Regina; e che trovò che avea preso una cert'aria necessaria agli uomini del paese per piacer alle donne, mi disse di dover prepararmi a veder la Regina che il giorno dietro venirebbe nel serraglio. Mi raccomandò di parlar poco, quando fossi alla sua presenza: d'aver un'aria semplice ed ingenua, di far che i miei sguardi spirassero nello stesso tempo dolcezza e modestia; di non far alcun gesto inconsiderato; d'aver nello stesso tempo un'aria tranquilla e serena, e di dar qualche volta a sua Maestà dell'occhiate vive tenere e rispettose. Gli risposi di profittare del-

delle sue lezioni, e mi preparai all'onore che dovevo ricevere il giorno dietro.

Fui ornato quel giorno più dell'ordinario. Mi coprii di gemme, e vestii degli abiti magnifici. Ero stato ne' bagni d'acque profumate; e *Zindernein* avea avuto la bontà di farmi bevère un liquore maraviglioso, che sparge la freschezza, e la pienezza nel volto, e rende gli occhi umidi e brillanti. I miei compagni vedendomi in questo stato non poterono nascondere il lor dispetto. *Sirilou* temette che io ritardassi la sua felicità e la sua gloria. Attraverso un certo rosso leggiere, col quale procurava ogni giorno di coprire la sua natural pallidezza, m'accorsi ch'egli riguardandomi impallidiva. Le donne del ferraglio dicevano tra esse, che avevo la statura più vantaggiosa di lui, la gamba più fina; i capelli più fini, il volto meglio fatto, gli occhi più grandi, la bocca più picciola, le fattezze più fine. Con tutto ciò, *Sirilou* era d'una bella statura, molto bella di volto: ma avea l'aria melanconica e la fisionomia poco spirituale.

La Regina venne nel ferraglio sulla se-

ra, e *Zindernein* mi presentò ad essa in particolare dicendogli, ch'ero il giovane forastiero, del quale gli avea sovente parlato, e ch'era sopra l'ultima nave, che si era presa. La statura della Regina era maestosa, la sua aria graziosa, e nobile, era degna d'una gran Principessa; avea ancora, come l'hanno la maggior parte delle donne di questo paese quella che noi chiamiamo in Europa una bellezza maschile, che non si dinomina così in questo paese, perchè gli uomini vi hanno sempre un'aria effeminata.

Ella mi fece sedere presso di se, e mi domandò in primo luogo di qual paese io fossi. Avendogli risposto ch'ero Europeo nato in un'Isola chiamata la Gran Bretagna, ella mi disse, che ben presto mi farebbe scordare della mia patria. Gli risposi che avevo già cominciato a dimenticarne i costumi, e che non pensavo se non a seguire gli usi del paese, nel quale il Cielo m'avea condotto. Questi usi devono senza dubbio sembrarvi strani, essa replicommi, mentre siete stato allevato con massime tanto opposte. Ma proverete ben presto, che in questa mu-

razione avete guadagnato. Le donne sono presso di voi più felici degli uomini: quì, gli uomini sono più felici delle donne. Voi non vivete che per il piacere; passate la vostra vita in un' aggradevole vicissitudine di divertimenti, niun' affare, niuna inquietudine turba i vostri giorni. La vostra dipendenza non è che apparente ed immaginaria. Veramente siamo noi che dipendiamo da voi: non pensiamo che a piacervi: raccogliete tutto il frutto de' nostri travagli; noi non viviamo che per rendervi felici.

Gustate dunque, aggiunse ella, una felicità, che il vostro soggiorno in quest' Isola vi assicura, e acconsentite in avvenire ad esser voi la mia, che forse accrescerà la vostra. Ma che! voi arrossite! Questa verecondia m'alletta. Sembrate nato in quest' isola, benchè abbiate avuto i vostri natali nella Gran Bretagna. Voi siete senza dubbio il Re di quest' isola: un uomo sì perfetto deve comandare a tutti gli altri. Non avete niente dell' immodestia d' un forastiere, mostrate d' aver fatto un lungo soggiorno in questo mio Regno, benchè sieno soli tre mesi che voi vi siate.

Ben-

Benchè mi fossi preparato a rispondere con spirito al discorso della Regina , confesso che allora mi sentii molto sprovveduto: la modestia che m'era stata tanto raccomandata, unita allo stupore mi rese muto, e sterile. M'assicuro, che non vi sia in Europa donna di condizione , che non restasse subito un poco sconcertata, se un gran Re gli parlasse in questo tuono. Come uomo e come Europeo non mi sentivo capacità di replicare ad un simile linguaggio uscito dalla bocca d' un' Augusta Regina di cui l' aria augusta cattivava i miei rispetti, e i discorsi indecenti ferivano le massime della mia educazione: perchè sua Maestà non si contentò di dirmi un' infinità di cose obbliganti, che interessavano la mia modestia; ella fu ancor prodiga dell' espressioni più tenere, e più appassionate. Ma se io comparvi un poco annojato di questo discorso, sembrai d' essere giudizioso e ritenuto. Seppi approposito abbassare gli occhi, alzarli, girarli attorno, forridere, piegare la testa, arrossire; finalmente la Regina fu soddisfattissima della mia figura, e delle mie maniere, benchè avessi
fatto

fatto comparire poco spirito. Forse era ella del gusto di molti uomini d' Europa, che hanno poco fastidio che le donne abbiano spirito o no, purché trovino in esse della modestia e della bellezza, con un lume di ragione. Lasciandomi mi diede con dignità un tenero bacio, nel quale vi sentii più di amore che di po- litezza.

Quando fu partita la Regina, *Zinder- nein* mi disse, che Sua Maestà gli avea mostrato molta soddisfazione, e gli avea detto che non v'era alcun giovane nel ferraglio che mi uguagliasse. Se la Regina, m'aggiunse, non cangia pensiero, e che non mettiate alcun ostacolo al vostro innalzamento, voi verisimilmente sarete il primo che sarà da essa sposato, e come è estremamente presa per voi, forse goderete per lo spazio di molti anni l'onore del suo letto.

Come questa Principessa uscendo dal Serraglio, avea sempre parlato di me alle Dame e ancora a i Signori della sua Corte, si sparse ben presto la voce, che avevo infinitamente piaciuto a sua Maestà. Principiai allora ad esser odiato, e

a servire di soggetto delle detrazioni di tutti i miei compagni. *Sirilou* divenne inconsolabile; la natural melanconia si cangiò in neri vapori; più non mangiava, nè poteva prender sonno; trascurava la cura d'abbigliarsi e di coltivar la sua bellezza. Diventava di giorno in giorno più magro e più pallido; la mia gloria avea sfigurato le sue fattezze. Gli altri, che si vedevano egualmente indietro col mio avanzamento, e che sapendo, che ne' casi, de' quali trattavasi, l'anzianità del Serraglio non era un titolo per arrivarvi; non potevano con tutto ciò veder di buon occhio la preferenza, che mi era data, ed erano ridotti alla trista consolazione, che offre la pazienza in tutte l'avversità della vita.

Informata in tanto la Regina da *Zindernein* dello stato del suo Serraglio, dopo l'ultima visita, che vi avea fatta, fece dire a tutti i miei compagni, che non si affliggessero, ch'ella penserebbe a suoi interessi, e li renderebbe felici col tempo, ma che bisognava aspettare.

Ma a fine di non lasciar languire il Serraglio in una crudele incertezza. Sua

Mae-

Maestà giudicò approposito di far sapere la sua scelta . Fui dunque nominato secondo le forme consuete Sposo della Regina per l'anno 1716. Se ne fecero delle festi pubbliche ; ed essendo stato cavato dal Serraglio per alloggiare nel Palazzo di sua Maestà, ricevei i complimenti della Corte, e di tutti i Corpi del Regno .

Passai secondo il costume quindici giorni nel Palazzo avanti la celebrazione delle nozze . Ora andavo in calesse in compagnia di *Zindernein*, di alcune dame, e di alcuni Signori della Corte, che piacevami di scegliere, e visitavo le belle case di delizia de' contorni . Ora tenevo conversazione nel mio appartamento, ove aveano costume di portarsi i *Parati*, che sono i più gran Signori del Regno, ed aveano il dritto di sedere avanti a me sopra d'uno scannello . Ero trattato da Re. senz'esserlo, perche ero destinato all'onore di sposare la Regina, e di darne forse una allo stato, se il Cielo avesse secondato i voti de' Popoli .

CAPITOLO SESTO.

Letteratura delle donne di Babilary. Tribunali degli Uomini. Religione diversa de' due sessi. Maniera con la quale le donne prendono giustizia, amministrano le pubbliche rendite, fanno il Commercio. Accademie diverse.

Come in questi primi giorni esercitai molto la mia curiosità, dirò quì in poche parole tutto ciò, che osservai di singolare negli usi dell' Isola di Babilary. Essendo un giorno andato alla Commedia con Zindernein, vidi sette donne, che avean l'aria estremamente spiritosa, sedere sopra un banco distinto. Avendo nell'uscire dello spettacolo dimandato al mio Conduttore, chi erano quelle sette persone, mi disse ch'elleno componevano un Tribunal letterario eretto, ch'era poco tempo, dalla Regina, per giudicar sovraneamente di tutte le composizioni Teatrali. Avanti quest' erezione, aggiunse egli, il pubblico era oppresso dalle cattive composizioni, che al-

cu-

alcune insipide ponno aver l'audacia di presentargli sotto il buon gusto dell'Attrici, e degli Attori, senza aver per l'avanti consultato le persone delicate, e giudiziose versate nella profonda scienza del Drammatico. Ma dopo che tutte quelle, che compongono per il Teatro con un nuovo Regolamento sono obbligate ad ottener l'approvazione di questo dotto ed ingegnoso Tribunale, avanti di far rappresentar le loro Composizioni: non se ne vede più a cadere; sono tutte applaudite secondo il diverso grado di merito, e il Pubblico non è più burlato alle prime rappresentazioni.

Lo stabilimento di questo Tribunale, gli dico io, è degno della saviezza del vostro governo. Ma perchè, aggiunti, non se n' erige un simile per tutti i libri che si danno alla luce? La Regina, vi ha provveduto, mi replicò *Zinderneim*. Per lo passato bastava, che i libri non contenessero cosa alcuna contro gli interessi del governo, e de' buoni costumi. Ma ora si vuole, che non possano corrompere il buon gusto, o guastare lo spirito: e non si permette il pubblicare libri inu-

tili o malfatti . Si è a questo fine stabilito una Compagnia di **persone** prudenti , e profonde in ciascun genere di Letteratura , **che** non sono nè bizzarre , nè puntigliose , e queste permettono , e autorizzano la pubblicazione dell' Opere ingegnose . Dopo questa saggia istituzione , più assolutamente non si vedon Libri cattivi ; e questo è un gran bene , mentre i **libri** nuovi son più rari .

Per altro si accorda una gran libertà alle **Lettere** per timore di ritardare i progressi delle scienze , e dell' Arti . Per accrescere sempre più i **lumi** della Nazione , la Regina colma di beneficenze chiunque pubblica qualche libro eccellente , la qual cosa sparge l' emulazione , moltiplica i talenti , e fa uscire de' buoni libri . Sotto il Regno precedente le lettere erano estremamente trascurate : vi si riguardava il penoso mestiere di far de' libri come l' ultimo di tutti . La Regina impunemente tradita con rubberie dalle **Marajate** incaricate della cura di raccogliere l' imposizioni , pensava rifarsene con l' economico troncamento di tutte le ricompense del merito . E' verisimile , che
i co-

i costumi, e la politezza ben presto con le Lettere si sarebbe perduta, se la Regina, che regnà al presente non avesse aperto gli occhi sopra una condotta tanto pregiudiziale allo Stato.

Dimandò allora a *Zindernein*, se i libri stimati dalla Nazione fossero molto ingegnosi: Noi stimiamo meno, disse egli, que' che sono puramente ingegnosi. Vogliamo in generale nell' Opere naturalezza e ragione: ma *vogliamo più tosto tutto senza spirito, che tutto con spirito.* *. Si ha in questi ultimi tempi messo alla moda un certo stile epigrammatico, ed affettato, che ha nel suo principio stordito il Pubblico, ma che al presente è estremamente sprezzato; di modo che correr dietro lo spirito è al presente correr dietro il ridicolo. Questo stile insipido, e ridicolo è con tutto ciò ancora ammirato da alcune persone, che discorrendo dalla ragione, han tra esse fatto una spezie d' unione per perpetuarne la

E 3

pre-

* Questo è un Proverbio Inglese: *Rather than all be vult, let none be there* cioè; Più tosto niente di spirito, che tutto spirito.

preziosa semenza. Gli uomini hanno quì gustato più questo stile : segno della lor leggerezza e del loro *spirito* superfiziale.

E' maraviglioso, dissi a *Zindernein*, che le donne abbiano tanto coltivato la Letteratura fra di voi; e che questo sesso, che in tutti i *paesi* del mondo è pigro ed *ignorante*, e che riguarda ancora come una fatica la cura di pensare, sia sì laborioso, e sì dotto nella vostra Isola. La scienza, mi rispose egli, è *figliuola* dell'amor proprio, e della *curiosità*. Che occorre maravigliarsi, se le donne, alle quali tanto è permesso in questo Regno, *desiderano* d'acquistarla, e di occuparsi *seriamente* nello studio? La fatica, che esige la scienza, loro non costa niente, perchè sono sostenute dalla *vanità*, ed eccitate dall' *inquietudine* ambiziosa del loro spirito. *Elleno studiano* per aver diritto di *sprezzare* *quelle*, che non lo fanno.

Se nel rimanente del mondo le donne sono ignoranti, come voi dite, e perchè gli uomini gli impediscono d'*arrivare* a delle conoscenze, che gonfiano il cuore. Giudicano essi saviamente, *che le donne son*

son troppo portate alla vanità , e che se si dassero seriamente allo studio , la loro curiosità naturale gli farebbe penetrar troppo , e profundare ; la lor delicatezza , e sottigliezza potrebbero far nascere tra esse mille pericolose questioni ; la loro ostinazione renderebbe i suoi errori inturabili , farebbono infaziabili d'apprendere , e finalmente perderebbono un poco di quel gusto vivo , che il Cielo loro ha dato per il debito capitale , e indispensabile del loro sesso ; Il che porterebbe pregiudizio alla umanità .

Questo è quel , che vediamo nascere in quest' Isola . Quelle che coltivano le scienze sono d'una superbia estrema ; la maggior parte si perdono in speculazioni astratte : rinunziano qualche volta al buon senso in favore del bello spirito ; muovono delle questioni , che spaventano la ragione ; si mettono a comporre de grossi volumi sopra la natura delle cose impossibili , e sopra la proprietà del nulla . Quando s'ingannano , mai lo confessano . Finalmente non solamente sprezzano quelle del loro sesso , che non si danno se non ad esercizj corporali ; ma sdegnano

ancor la società degli uomini, che mostrano di non riguardare che come brutti, che non possiedono se non il puro uso de' sensi. Se si maritano lo fanno suo malgrado, e per obbedire alla legge, che proibisce il celibato. Se ne son ancora trovate che asserivano non essere un misfatto il violarla perchè ve ne sono alcune che mettono tutto in problema.

Certamente, replicai, solamente dopo la rivoluzione, molte delle donne di quest' Isola hanno preso tanto gusto per le scienze. Oimè! ripigliò Zindercin, la rivoluzione non sarebbe forse succeduta, se non vi fossero state fra noi delle donne dotte, lungo tempo avanti quest' epoca fatale.

Il sapere delle donne, che si applicavano allo studio, mentre che gli uomini erano sepolti nell' ignoranza è stato delle principali cause del nostro abbassamento. Le conoscenze che aveano acquistate, diedero loro una funesta superiorità sopra di noi. Come in generale l'uomo non è padrone di tutti gli animali se non per il suo spirito industrioso, che gli somministra de' mezzi sicuri per do-

mare

mare i più fieri, e i più feroci; allo stesso modo lo spirito della donna, divenuto superiore a quello dell'uomo, per la cura ch'ella avea avuto di coltivarlo, di fottigliarlo, di estenderlo, venne finalmente al termine di soggiogarci. Così parlava Zindernein e mi scopriva ingegnosamente tutto ciò, che pensava de' costumi, e degli usi della sua patria.

Gli uomini del mio paese, che leggeranno questa vera Relazione, remano di veder un giorno succedere in qualche parte dell'Europa ciò ch'è succeduto nell'Isola di Babilary; e che il loro mediocre sapere non li assicuri. Le Dame di questo luogo, nulla di meno non si adullino di arrivare sì presto alla gloria delle donne Babilarienne. La felice avversione, che hanno per ogni sorta d'applicazione e di studio, assicura gli uomini, almeno ancora per un secolo, la conservazione del loro dritto naturale e della loro legittima superiorità sopra di esse. Ma l'ignoranza fa al giorno d'oggi tanti progressi fra gli uomini d'Europa, che non vorrei promettere di non veder gli uomini sotto la schiavitù delle donne.

Se

Se le Dame di qualche paese volessero imitare le donne di Babilary cosa diveremmo noi?

Dimandai ancora a *Zindernein*, se gli uomini del suo paese avessero qualche Tribunale ove esercitassero una specie di Giurisdizione. Ne hanno senza dubbio, mi rispose, ma de' Tribunali ridicoli, che si farebbono aboliti, che sarebbe molto tempo, se non avessero supplicato che loro si conservassero come un' avanzo prezioso o una debole immagine della loro antica autorità. Ci sono dunque in quest' Isola sei Tribunali, composti d' uomini vecchi e quasi decrepiti. Il primo ~~è~~ per giudicar con precisione del grado di bianco e di rosso, che ciascun uomo secondo la natura del suo colore, e il numero de' suoi anni può metter in uso, per piacere alle donne in generale; con il diritto d' imporre un' emenda a quelli, che caricano questo ridicolo colore frutto del capriccio, e della pazzia. Il secondo ha l' impiego di giudicar delle mode, d' imporne il cangiamento, e di fissar il numero de' giorni, che deve regnare un certo colore, con drappo di certo genere, o
una

una certa moda di vestirsi. Il terzo è per regolare il rango che gli uomini devono tener fra essi, e le loro rispettive premienze, delle quali son gelosissimi. Il quarto ch'è il più rispettabile giudica de' loro litigj, dell'innocenza e della malignità de' loro motteggi, e delle loro maldicenze e loro le fa ritrattare o raddolcire secondo ch'è convenevole. Il quinto è per far il processo agli uomini di età avanzata, che vogliono spacciarsi per giovani. Loro non è permesso, che il diminuir dieci anni alla loro età: quando ne hanno diminuito di più, sono condannati a portar sopra una medaglia che pende dal loro collo e discende fino all'ombellicolo; l'anno, il mese, ed il giorno della lor nascita scritti in grossi caratteri. Quelli che per malignità, hanno con calunnia ne' loro discorsi accresciuto l'età degli altri, sono condannati a non darli più il rosso sulla faccia, e a comparire nel rimanente della loro età senza finti colori sul volto. Il sesto è per punire quelli, che trascurano il culto del Dio *Offokia*.

Chi è questo Dio, dissi a *Zinderneim*?

E'

E' forse il solo ch'è adorato in quest'isola? Questo è il Dio degli uomini mi rispose egli, come *Offok* è la Dea delle Donne: Dea immaginaria ed incognita sopra la terra, avanti ch'esse fossero impadronate di tutta l'autorità in questo Regno. S'indirizzavano per lo passato de' voti ad *Offokia*, e s'ignorava ch'egli avesse una sposa. Le nostre donne han pensato di maritarlo ad una Dea, che secondo la loro moderna opinione, gli è molto superiore; come se questa pretesa Dea avesse potuto scuotere il giogo d'un Dio con la medesima facilità ch'elleno hanno scosso il nostro. Qual acciecammento! Gli uomini deboli e imperfetti hanno potuto lasciarsi vincere da esse; ma *Offokia* ch'è perfetto e che può rovesciare il Cielo e la Terra, è troppo potente e troppo illuminato, nè può esser stato foggogato dalla sua donna.

Tal è la corruzione dello spirito umano, io risposi, che si fa sovente una Religione conforme a suoi interessi e a suoi pregiudizj. Ma poichè voi m'avete parlato de' vostri Tribunali mascholini, rendetemi conto ancora de' vostri Tribunali
fe-

feminini, e ditemi come le **donne** amministrano la giustizia in questo paese. Elleno l'amministrano con molto lume ed equità, ripigliò *Zindernein*, se si eccettuano alcune vecchie divorate da una sete insaziabile di *Simao*, cioè dell' oro, le **quali** soffrono che se ne metta qualche volta nella loro bilancia, e che qualche volta le giovani mostrano d' essere più favorevoli a i litiganti giovani e ben fatti, che a i vecchi e sporchi. Questo è un abuso, io replicai, che non deve esser imputato al fesso de' vostri giudici. Vi sono ne' paesi ne' quali non sono stabilite le vostre massime de' giudici egualmente sospetti di queste picciole prevaricazioni, le quali lo splendore abbagliante dell' oro e della bellezza loro fa comparire scusabili. Piacesse al Cielo, ripigliò *Zindernein*, che *Offokia* volesse egli medesimo prender la cura di giudicar di tutti i contrasti che nascono troppo sovente per i mortali; Le nostre donne che esercitano la magistratura, possono ben dire d'essere sopra la terra le immagini viventi della loro Dea *Offok*. Se ciò è, *Offok* che a creder a loro le ha fatte tali,

li,

li, poco s'intende del far ritratti.

Vi sono ancora proseguì egli, in quest' Isola degli altri Tribunali femminini, incaricati di mantenere il dritto pubblico, e di vegliare sopra l'amministrazione delle Finanze. Non vi fu già mai Regno più dolce, più saggio, più giusto di quello della nostra augusta Regina, dopo che ella governa da se medesima. Ajutata da soli consigli della sua nutrice, della quale tutti vantano lo zelo, e il disinteressamento, ella fa i suoi sforzi per rianimare il commercio languente e rendere i popoli felici. Si pensa giustamente che la sua saviezza confonderà la superbia d'una folla di Marajate che hanno osato fabbricar de' palazzi eguali al suo, e che almeno la sua politica equità le ridurrà ad essere un poco meno ricche delle Principesse del suo sangue. Perchè quì si è veduto delle Marajate della più vile nascita senza costumi e senza onore, acquistar con degli avanzi usurarij dell'immense ricchezze, ecclissar con la loro magnificenza le Dame più illustri, appropriarsi le più alte dignità, e le più belle terre, ed aver ancora l'odiosa ambizione di diven-

ven-

ventar lo stipite d'una posterità de *Paratis*.

Non v'è al giorno d'oggi altra impostazione nello stato, aggiunte egli, che una capitazione generale proporzionata alle facoltà di ciascheduna persona, la quale rende molto, senza esaurire lo stato. Sotto i Regni precedenti, ventimille Murajate, sotto pretesto di levar i diritti Reali saccheggiavano i Popoli e non portavano il terzo ne' Tesori della Regina. Con un regolamento nuovo e favissimo, quella che presiede a i Misterj d'*Offock* in ciascuna città riceve al presente le rendite dello stato. Con questo mezzo l'esattezza e la fedeltà a pagare i tributi legittimi è divenuta una spezie di virtù Religiosa, perchè queste Ministre d'*Offock* hanno cura di predicare a i popoli, che saranno puniti dalla Dea se morrano senza aver adempito i suoi doveri. Le persone più qualificate e più ricche pagano più; ciascun dichiara le sue facoltà; e come v'è sempre molta vanità nelle Donne, se ne vede che pagano di buongrado una capitazione ch' eccede la tariffa, affine di passare per più

più ricche di quello che sono in effetto. Per accrescere la pubblica felicità, tutte le mercanzie straniere non pagano più alcun diritto d'entrata in quest' Isola; il commercio v'è libero e florido; i fallimenti non vi sono più in uso, perchè tutto il corpo de' negozianti ha fatto un fondo pubblico, per sollevare li mercanti delle perdite che hanno fatte senza loro errore, e per riparare le disgrazie che non aveano potuto prevedere.

Ascoltavo con attenzione tutte queste particolarità. Nè potevo comprendere che donne avessero avuto dell' idee sì sagge, e che il loro governo facesse vergogna a quello degli uomini. Desiderai ardentemente non che le donne governassero in qualche luogo dell' Europa come in quest' Isola, ma che gli uomini almeno vi governassero tanto bene e seguissero delle massime sì giudiziose. Io m'immagino che la ragion principale che fa che le donne governino sì bene, è perchè, quando elleno hanno l'autorità in mano si lasciano condurre dagli uomini. Al contrario quando gli uomini comandano seguono qualche volta ciecamente i deside-

ri

ri e i consigli delle donne . Forse che nell' Isola di Babilary gli uomini comandano in effetto , come in qualche altro luogo comandano più sovente le donne . Comunicai questo pensiero a *Zindernein*, che mostrò di gustarlo .

Il giorno dietro , gli dissi che volevo andar a vedere la gran piazza della Città . V' andassimo , e confessò che io viddi una piazza , di cui non v'è l'eguale nelle più belle città d' Europa . Ella è d' otto lati ed ha trecento pertiche di larghezza , tutte le case vi sono d' un' architettura nobile e d' una struttura simetrica . Nel mezzo vi è la statua equestre della Regina Rafalu , che regnava cinquant' anni sono , e che hà fatto costruire questa sontuosa Piazza , attorno la quale si vedono le statue di tutte le donne , che dopo la rivoluzione si sono distinte con un merito raro . Queste statue non rappresentano solo delle gran Generali d' armate , ma delle dotte Giureconsulte , delle famose Matematiche , delle donne illustre o Poetesse o Oratrici &c. In ciascun lato dell' ottagonò è collocata un' Accademia . La prima per le Matematiche

che , la seconda per la Fisica ; la terza per la Morale ; la quarta per l'Eloquenza e la Poesia ; la sesta per la Pittura , Scultura , ed Architettura ; la settima per la Musica , l'ottava per l'Arti mechaniche in generale . Tutte queste Accademie sono ripiene di persone d'un merito distinto . Le Dame della prima qualità vi sono alcune volte ammesse più per il loro merito personale e il loro sapere , che per il loro rango e la loro nascita . Ciascuna Accademica avanti d'esser ricevuta è obbligata d'aver data una prova pubblica della sua capacità .

CAPITOLO SETTIMO.

Mejax Governatrice del primo posto dell'Isola diventa amante dell'Autore, che vicendevolmente s'innamora di lei. Ella lo rapisce, libera nello stesso tempo tutti i suoi compagni dalla schiavitù, e con essi se ne fugge sopra un Naviglio che avea fatto preparare .

BEnchè fossi spesso in compagnia di Zindernein egli m'abbandonava soven-

vente per andar a darè i fuoi ordini nel Serraglio . In questo tempo non ero solo , avevo sempre una Corte numerosa , composta di donne , e d' uomini . Qualche volta ancora mi trattenevo in particolare con alcune Dame distinte per la loro nascita , e per la loro dignità . Quella , che più assidua compariva a farmi Corte era la Governatrice del Porto di Pataka situato due leghe lontano dalla Città Reale : donna d' un' altissima nascita , ricca , giovane , viva , spiritosa , d' una bellezza perfetta , e d' un carattere amabilissimo . Ella piacevami talmente ch' ero divenuto insensibile alla gloria di sposar la Regina . Ma non potevo , senza violare le regole dell' onestà dichiarargli i miei sentimenti ; conoscevo ancora come m' era pericoloso l' averli , tanto più , che m' avevo accorto , che aveva per me i sentimenti , che verso d' essa mi trovavo d' avere . Non ostante queste riflessioni , previdi che il mio cuore non potrebbe per lungo tempo difendersi contro un' oggetto , che tanto l' allettava .

Entrò essa una volta nel mio appartamento , in tempo che tutti erano usciti

ti, e che solo ero rimasto con alcuni Schiavi che subito che la videro si ritirarono per rispetto. Mejax (così chiamavasi questa Governatrice) profitto di questo momento per dirmi con un'aria tenera, ch'ella era infelice, perchè ero io sì bello; che le mie bellezze, che gli avean fatto nascere de' sentimenti rispettosi, la faceano disperare di poter essere già mai felice, poichè aveano toccato il cuore della Regina. Oimè! aggiunse ella in un tuono forte, perchè siete entrato nel Serraglio di sua Maestà? Perchè non l'ho prevenuta? Perchè le vostre perfezioni sono state conosciute da *Zindernein*? Perchè non l'ho io guadagnato quando sbarcò nell'Isola dopo la presa del vostro Vascello. Sola avrei avuto la felicità di conoscervi, e forse di piacervi.

Come questa dichiarazione m'era di estremo piacere, non giudicai approposito di contrafarmi, imitando la simulata severità delle donne d'Europa, che in queste delicate occasioni, aspettano d'ordinario il corruciarfi. Poichè mi fate, risposi, una confessione sì tenera e sì li-
bera

bera , ma che credo sincera , non averò difficoltà di confessarvi , che sento , quanto siano d' apprezzarsi i vostri sentimenti ; che il vostro merito fa sopra di me una viva impressione ; e che se Sua Maestà non m' avesse destinato alla gloria d' esser suo Sposo , mi farei creduto felicissimo essendo vostro , e potendovi sposare ; tanto più che questo stabilimento benchè meno glorioso , farebbe forse stato più sodo e più durevole . Ma non bisogna più pensarvi . Sopprimete i desiderj che possono offendere la mia gloria , e che possono diventarvi funesti .

Ah ! Crudele , replicò essa , volete voi esser causa della mia morte ? La Regina non vi ha ancor dato la sua mano ; voi potete farmi felice senza distruggere la vostra felicità . Sposate la Regina , perchè bisogna farlo , e che io non posso oppormi all' adempimento del vostro destino ; ma soffrite almeno il mio amore e i miei teneri rispetti , o lasciatemi almeno adulare , che il vostro cuore li approvi .

Non viddi già mai tanta passione in una donna , quanta Mejax ne mostrò in

questo momento . Come dalla mia parte , per essa ardevo d' amore , di quando inquando desideravo di seguir li costumi di qualche luogo d' Europa , e di comportarmi da galantuomo . Ora la natura m' avvertiva ch' ero uomo , ora il luogo e lo stato nel qual mi trovavo , me lo facevano scordare , di modo che ero estremamente imbarazzato dalla parte che mi toccava di rappresentare d' uomo femminizzato , non sapendo se avessi a mostrare dell' ardimento o del timore , della vivacità o del ritegno . In tanto Mejax continuava a farmi de' discorsi molto teneri ed animati , ed io continuavo a difendere la mia virtù ch' essa sforzavasi di sedurre . Io prego le donne a perdonarmi queste immagini e queste espressioni contrarie a costumi di molte , ma conformi a quelli dell' Isola di Babilay , e all' equivoca situazione nella quale mi trovavo .

Mi venne in tanto nel pensiero di profittarmi della disposizione di Mejax , o della sua violenta passione , non per soddisfarla e contentar la mia , ma per recuperare la mia libertà se fosse possibile .

Me-

Mejax , gli dissi io , è impossibile che accordi già mai cosa alcuna a vostri voti nè che soffra che sospirate da qui avanti per me . Dopo che averò avuto l' onore d' essere a parte del letto della Regina , se avete la temerità di parlar- mi ancora della vostra passione , vi vedrete per sempre bandita dalla mia presenza . Intanto non vi nascondo che teneramente v' amo , e che mal grado la gloriosa sorte , che mi è riservata , non desidererei cosa alcuna con più ardore , quanto il vedermi vostro sposo . Questo però non sarebbe un desiderio sterile e chimerico , se dalla vostra parte aveste il coraggio di fecondarlo , e di scegliere uno de' due partiti che ardisco di proporvi . Il primo sarebbe di distornare la Regina , se fosse possibile , dal disegno , ch' ella ha fatto di darmi la mano . Sacrificandovi l' illustre rango , che Sua Maestà mi destina , è provarvi abbastanza quanto voi avete saputo piacermi . Ma come questo mezzo vi sembrerà forse impraticabile , e che pericolosa cosa si è l' intraprendere di guarire il cuore appassionato d' una Principessa , voglio più

toſto proporvi un altro partito . Voi ſiete la Governatrice del Porto di Pataka , e tutto ciò , ch' è in queſto Porto dipende da voi . Ordinate che vi ſi armi ſubito un Vaſcello , ſopra il quale monterò con voi ſegretamente , e avendomi allora tratto dalla pođeſtà della Regina , adempirò i voſtri voti e i miei , ſenza timore di perderſi l' uno e l' altro . So che queſta riſoluzione vi coſterà tutti i beni e tutti i titoli , che poſſedete in queſt' Iſola , dalla quale con queſta fuga v' eſiliate per ſempre , ma ſe voi veramente e ſenza riſerva m' amate vi coſterà meno la voſtra generoſità .

Mejax , che m' avea aſcoltato con attenzione , cadde in un profondo penſamento . Dopo eſſer ſtata lungo tempo ſenza parlare , ruppe ſoſpirando il ſuo ſilenzio e mi riſpoſe , che ſi trattava di prendere una riſoluzione molto ſtravagante ; ma che il vero amore non conoſceva nè politica , nè intereſſe , nè pericoli ; che poichè avevo il coraggio di ſacrificargli la mano della Regina , ella doveva aver quello di ſacrificarmi le ſue ricchezze e i ſuoi onori ; che non v' erano

rano pericoli a' quali non fosse risolta d' esporli , per significarmi la riconoscenza ch' essa aveva per le mie bontà verso di lei ; che avea preso partito ; che come quanto prima dovevo sposare la Regina, non v'era tempo da perdere ; che farebbe i suoi sforzi per rapirmi la notte del giorno seguente e mettermi sopra un Vascello il quale per somma felicità era vicino a levar l'ancora nel porto di Pataka.

Questo non basta gli dissi , bisogna che m' accordiate la libertà di tutti i miei Compagni di viaggio , schiavi di molti Abitanti di questa città , che li hanno comprati. Desidero , che montino con noi sopra il Vascello ; e che una parte della mia felicità ridondi in loro vantaggio . Eseguirò tutto ciò , che da me esigete , rispose Mejax , voglio condurvi trionfante nella vostra patria , abbastanza felice , passando con voi il restante della mia vita nelle più lontane Terre.

Come sapevo la casa del Capitano Harrington , ch'era venuto a salutarmi, dopo che avea saputo la mia sorte , l'infese.

segnai a Mejax, che mi promise di mandarlo a cercare secretamente; e d'avvisarlo di trovarsi sopra la strada di Pataka il giorno seguente con tutti quelli de' suoi compagni schiavi che ragunar potesse. Allora ella m' abbandonò, giurandomi un eterno amore e un' inviolabile fedeltà, e andò a mettere il tutto in ordine per la nostra partenza.

Passai il restante del giorno in un' estrema agitazione, causata dal timore, che la nostra trama non potesse riuscire; perchè in questo caso prevedevo le più spaventevoli disgrazie. Sarei stato perduto assieme con Mejax, ed avrei avuto a rimproverarmi d'essere stato il temerario autore della sua perdita. Per timore di tradirmi mio malgrado, e a fine di nascondere la mia turbazione agli occhi importuni d'una Corte perspicace, giudicai approposito di supporre un' indisposizione, e di mettermi a letto. In questo stato d'inquietudine, e di perplessità, ero in qualche modo (se m'è permesso d'impiegare questa bizzarra comparazione), come l'Autore d'una Tragedia nuova ch'è rappresentata per la prima
ma

ma volta sopra il Teatro di Londra. Nascosto nel fondo d'un'oscuro palchetto, agitato ora dalla speranza, ed ora dal timore, subito che la Commedia è principiata è pieno di gioja, e di tristezza, secondo i diversi movimenti degli spettatori, da' quali dipende la sua sorte! Le risate l'affligono; i pianti lo fan godere. Il desiderio del successo lo trasporta, l'apprensione della caduta lo agghiaccia, fluttua egli nell'incertezza fino al quinto Atto, che decide della sua sorte. Oimè! Non v'era cosa più tragica per me quanto ciò, che avevo osato di tramare. Si trattava di recuperare la mia libertà, e di vedermi ben tosto con Mejax al termine de' miei desideri, o di vedersi l'uno e l'altra in preda della vendetta formidabile d'una Regina sprezzata e tradita.

Mentre ch'ero in questo crudele stato, la Regina spaventata dalla mia pretesa indisposizione, mi fece l'onore di venirmi a vedere accompagnata da *Zindermein*. Lo sposo, che per un anno aveva avuto, era stato ringraziato e ricondotto nel Serraglio: di modo che da essa atten-

tendevasi con un'estrema impazienza il giorno felice destinato alla celebrazione del suo nuovo matrimonio. . . Avendomi trovato molto abbattuto , temette che la mia indisposizione non ritardasse il compimento de' suoi desiderj . Sua Maestà mi parlò con molta bontà , ed affetto ; e non posso dissimulare , che in quel momento sentj qualche rimorso della mia perfidia : lo che mi fu un nuovo accrescimento di pena , che accrebbe la mia turbazione . Ma il desiderio della libertà , la speranza di riveder la mia Patria e la mia famiglia , e la passione violenta che sentivo per l' adorabile Mejax ebbero più forza della mia sensibilità e della mia riconoscenza , e persistei costantemente nel pericoloso disegno di farmi rapire .

Sua Maestà pregommi ad aver buona cura della mia salute , e di non lasciarmi abbattere ; e dopo avermi certificato il tenero interesse ch' ella aveva per la mia salute , uscì con un'aria melanconica ed inquieta , e mi lasciò con *Zindernein* . Avevo concepito per lui molta stima ed amicizia , di modo che l'idea d'es-

d'efferne ben presto separato , raddoppiò la mia tristezza , e la mia pena . Avrei voluto potergli far confidenza del mio progetto , e persuaderlo a seguirmi ; ma non osai parlargliene temendo , che la sua virtù austera , e la sua incorruttibile fedeltà , non mettesse un invincibile ostacolo all' adempimento de' miei disegni . Apprendevo ancora , che questo fosse un tradire la mia amante , alla quale avevo tante obbligazioni , e che amavo con l'amore più tenero , e più vivo .

Le Rebeccasse della Regina (queste sono donne dotte ch' esercitano la Medicina) entrarono allora nella mia camera , e dopo avermi toccato il polso , che trovarono agitatissimo , si misero a consultar fra esse sopra la mia pretesa malattia . L' une sospettarono , che avessi una postema nella testa , l' altre dissero , che avevo degli scirri nel fegato ; altre , ch' era un' indigestione . Una mi voleva far cavar sangue dal piede , e l' altra farmi prendere una spezie d' emetico . Se avessi accettato i loro avvisi , avrei preso mille rimedj , ed avrei forse avuto la sorte di tanti Principi e

Si-

Signori d' Europa, a quali uno zelo eccessivo per la conservazione della loro preziosa vita, ha sovente procurato la morte. Dichiarai apertamente a tutte le Rebeccasse, che non ero altrimenti ammalato, e che sarei ben presto guarito dalla mia picciola indisposizione senza il loro soccorso.

In fatti, mi levai il giorno dietro, e mi trattenni prima con Mejax, che venne a vedermi la mattina. Ella mi disse, che tutto era preparato; che avea dato i suoi ordini, che Harington era avvisato, e gli avea promesso di trovarsi la sera con tutti i suoi Inglesi sopra la strada di Pataka. Aggiunse, ch' ella non vedeva alcun ostacolo all' intrapresa; che il dopo pranzo, proporrei d' andar a prender aria in caleffe dalla parte di Pataka; che *Zindernein* ed essa avrebbero l' onore di farmi compagnia. E che interrompi, forse *Zindernein* entra nella trama? No, mi rispose Mejax: ma voi non potete secondo l' onestà, venire meco sola a prender aria, senza aver un' uomo, che v' accompagni; e quest' uomo, che non può essere sospetto alla

Cor-

Corte, farà *Zindernein*. Quando faremo presso al porto, molte delle mie donne, che ci seguiranno a cavallo, metteranno mano alla spada, a un certo segno del quale ho con loro convenuto. Subito Harington che ho instruito di tutto ciò, che deve fare, comparirà con tutte le sue genti ben armate. Uniti alle nostre donne dissiperanno facilmente la guardia reale; e subito andando al Porto monteremo sopra il Vascello preparato, e rimanderemo *Camaraca*. Il tempo e luogo per l'esecuzione sono disegnati; e se Harington è fedele alla parola datemi, e se ha del coraggio, la nostra intrapresa non può mancar di riuscire. Poichè Harington v'ha dato la sua parola, gli replicai; voi potete far conto di lui e de' suoi, essendo troppo sì esso come i suoi compagni interessati per il successo dell'intrapresa.

Affettai di far comparire molta ilarità nel rimanente della giornata, e tutta la corte mi fece de' complimenti sopra lo ristabilimento di mia salute. Mi si fece l'onore di dirmi, che la mia indisposizione del giorno antecedente m'avea re-

fo

so più bello, e si burlorono delle Rebecasse, che avean voluto esaurire sopra la mia persona tutti li segreti della lor Arte.

Ma mentre tutta la Corte si rallegrava della mia pretesa convalescenza, e che con piacere trattenevasi ne' superbi preparativi ordinati per la cerimonia del mio augusto maritaggio, la nuova d'un accidente funesto mise gli spiriti in un'estrema tristezza, per timore dell'impressione fastidiosa che questa disgrazia poteva fare sopra sua Maestà. Il bello e sfortunato Sirilou, che s'era lusingato d'aver l'onore di sposare la Regina in preferenza di tutti gli altri, temendo qualche diminuzione alle sue bellezze nel termine d'un'anno, vergognandosi di vederfi burlato della sua aspettativa, e figurandosi di vederfi burlato della sua aspettativa, e figurandosi forse che Sua Maestà estremamente a me amorosa, potrebbe ritenermi lungo tempo presso di se s'era abbandonato all'ultima disperazione, e ne trasporti del suo estremo dolore, accresciuto dalla sua menapconia naturale, s'era cacciato nella notte antecedente un pu-

pugnale nel seno , di modo che erasi trovato la mattina bagnato nel suo sangue , e senza vita . Si apprendeva che la Regina , la quale mostrava d' amare teneramente *Sirilou* , e che avanti di conoscermi era in disposizione di sposarlo in quest' anno , fosse vivamente commossa dalla sua morte tragica , della quale n' era la causa ; e che come aveva buonissimo cuore , non si abbandonasse troppo a suoi dispiaceri . Ma sua Maestà avendo saputo quest' accidente ne fu molto meno affitta di quello che sia una Dama Inglese nella morte del suo Capo favorito . Questa mediocre sensibilità della Regina fu una prova evidente dell' impero , che aveva sopra il suo cuore .

Verso la sera , Mejax essendo venuta da me com' erasi convenuto , proposi a *Zindernein* d' andare tutti tre a prender aria verso *Pataka* . Subito mon' anno in caleffe seguiti da una ventata di Guardie , alle quali s' unirono su la strada più di cinquanta Cavalieri , che mostravano di voler prender parte nello spasso , e aver l' onore di scortarci . Intanto ero inquietissimo , come l' era ancora Mejax ;

e *Zindernein* non sapeva a cosa attribuire il cupó silenzio, che osservavamo tanto l'uno che l'altra. Ci vedeva girare continuamente gli occhi qua e là e osservava ne nostri sguardi una specie di turbazione e di timore, che sempre le ardite e pericolose intraprese ispirano.

Quando fossimo a vista del Porto, presso d'un picciolo Bosco, ne vedessimo ad uscire un gran numero d'uomini, che ci vennero in faccia. Le Guardie Reali si mostrarono sorprese nel veder un numero sì grande d'uomini, senza esservi alcuna donna fra essi; e non poterono trattener-si dal ridere. Ma restarono bene maravigliate, quando a un certo segno che fece Mejax, videro tutti questi uomini, de' quali si burlavano, cavar delle sciabole sotto le loro vesti e avanzarsi con un'aria minaccévole e guerriera. Le Guardie vollero andar contro d'essi, ma tutte l'altre Cavaliere, ch'erano della congiura, avendo dato mano alle pistole le fermarono, e subito le misero in fuga.

Zindernein era disperato, e volea darsi la morte. Ma Mejax gli dichiarò in quel momento, ch'essa avea risolto di

ra-

rapirmi per sposarmi in una terra straniera. Gli consigliò di seguirci: mentre, gli disse, la Regina che vi ha confidato la cura di questo bel giovane non vi perdonerà mai il suo ratto, ella vi crederà complice del mio attentato, o almeno colpevole di negligenza e di viltà. Il minor male, che vi possa succedere sarà di perdere la vostra Carica con la sua grazia. Per spaventarlo d'avantaggio, gli dissi, che quando la Regina lo sculasse, e che si potesse giustificare appresso d'essa, non dovea restare in un Paese, nel quale gli uomini erano indegnamente dominati dalle donne. Non v'ho io veduto, gli dissi gemere per questo vergognoso rovesciamento delle Leggi, della Natura? Venite con noi; e soffrite d'esser condotto meco in Inghilterra, dove sarete onorato come lo meritate. Ho fatto mettere sopra il Vascello, interruppe Mejax, una cassetta piena di pietre preziose; così in qualunque luogo noi facciamo il nostro soggiorno faremo sempre felici perchè saremo ricchi. Dividerò le mie ricchezze con voi; e Gulliver che vi ama, e che voi amate sarà la vostra felicità.

Zindernein avendo fatto alcune riflessioni, ci disse, ch'era risolto d'accompagnarci; che come v'era troppo pericolo per lui a restare nell'Isola, e non avea figliuoli, così non avea alcun attacco a questo soggiorno, e però seguirebbe volontieri il nostro destino.

Essendo tutti arrivati al Porto, messimo piede a terra. I nostri Inglesi arrivarono quasi tanto presto che noi; e tutte le Cavaliere, avendo allora abbandonato i loro cavalli, si misero in una scialuppa e andarono ad impadronirsi del Vascello ch'era sull'ancora. Vi fecero poi entrare tutti i nostri Inglesi. I Marinari e tutte le donne dell'Equipaggio vollero fare in vano qualche resistenza: Essendo comparso *Mejax* tutto piegò sotto i suoi ordini, e le Cavaliere co' nostri Marinari rimasero Padrone del Vascello, sopra il quale montassimo subito *Mejax*, *Zindernein*, ed io. Nello stesso tempo si levò l'ancora, e si tirò dalla parte dell'Ost. Fu stabilito che *Mejax* avesse il comando della Nave per tutto il viaggio, e che *Harington* fosse secondo Capitano. I nostri Marinari furono soli incaricati dell'

dell' opera sotto la condotta del nostro Piloto uomo abile, ed esperimentato; e le donne Babilarienne ebbero impiego di difenderci in caso di qualche attacco.

CAPITOLO OTTAVO.

La Regina di Babilarys manda due Vascelli dietro a Mejax: Combattimento sanguinolento. Mejax è ferita e muore. Il Vascello dà a fondo ad un' Isola. Pericolo nel quale si trova l' Autore.

NON avemmo noi il vento favorevole, e il giorno dopo la nostra partenza non eramo ancora che sei leghe lontano dal Porto, quando vidimo da lungi due Vascelli, che ci venivano dietro. Radoppiassimo le vele, e risolti d' abbandonarci al vento, piegassimo al Sud soffiando il vento al Nord. In tanto i due Vascelli sempre ci perseguitavano, e come erano più leggieri del nostro, li vedevamo sensibilmente ad avvicinarsi; Giudicassimo, che ci giungerebbero avanti il fine della giornata, e ci preparammo al combattimento. In fatti su le

quattr' ore della sera ci raggiunsero ; vidimo allora come l'avevamo pensato , che questi erano due Vascelli Babilariensi , montati da donne secondo l' uso del Paese .

Quando i due Vascelli furono presso di noi , ci mandarono una scialuppa per significarci gli ordini della Regina, e obbligarci a rientrare nel Porto ; e in caso di negativa , ci minacciarono d'attaccarci . Dichiarammo di non voler obbedire , e ch' eramo risoluti di difenderci in caso d' attacco . In tanto noi eramo tutti disposti : Mejax alla testa di tutte le donne del suo seguito con la sciabla alla mano . Harington , ed io alla testa di tutti gli uomini dell' Equipaggio , che non erano occupati nè al cannone nè all' opera . Dopo molti colpi di cannone tirati dall' una parte , e dall' altra , i due Vascelli nemici tirarono i loro uncini , e ci bordarono . Il combattimento fu terribile e sanguinolento ; Mejax fece de' prodigj di valore , come ancora tutte le donne , che combattevano con essa . Come il forte dell' attacco era dalla sua parte , ci mescolassimo tutti uomini e donne ; e combat-

battei con furore accanto di Mejax, che mostrava d'aver più timore per me, che per se stessa. Finalmente, respinſimo i nemici, che disperando di vincerſi, e temendo, che noi non entrassiſſimo Padroni, giudicarono a proposito di allontanarſi.

Intanto non avevamo perduti, che quattro uomini e dieci donne, ch'erano ſtate ammazzate combattendo coraggioſamente, e non avevamo, che venti feriti tra uomini e donne. Ma ciò, che mi trapasò il cuore per il dolore fu di vedere Mejax tutta coperta del ſuo ſangue. Ella avea ſempre combattuto fino al fine, e l'ardore del combattimento l'avea impedita d'accogerſi di tre colpi di ſpada, che avea ricevuti, il più pericoloso de' quali gli avea trapasſato le mammelle dalla parte dritta, ove, il colpo era ſtato fatto fino alla parte ſiniſtra: Avendo il noſtro Chirurgo viſitato le ſue ferite, m'assicurò, ch'eſſa non viverebbe, ed ella medeſima ſentì, che non v'era più che poco tempo da vivere. Io non l'abbandonai in queſta eſtremità, come mi vide ſpargere molte lagrime, ella procurava di conſolarſi.

Potevo io deſiderare, mi diſſe, una

morte più gloriosa? Perisco è vero con l'armi alla mano contro la mia Sovrana; ma è forse una colpa ad una suddita il disputare alla sua Regina l'impero d'un cuore? Ho difeso la mia conquista, l'amore ha secondato il mio valore, ho vinto, il Cielo non permette, che io raccolgo il frutto della mia vittoria. Vivete adorabile Gulliver: moro, oimè! nel timore di vivere sempre nel vostro cuore. Mi sento afflitta da' vivi dispiaceri, che vi causerà la mia morte. Sforzatevi vi prego a dimenticarvi di me; e datevi nel seguito a tutto ciò, che potrà cancellare dalla vostra memoria la ricordanza dolorosa della tenera Mejax. Cosa m'importerà d'essere nella vostra memoria, quando non farò più nulla? I vostri dispiaceri non mi richiameranno in vita, e non serviranno che a turbare la vostra.

Nel mezzo di questi eroici Addio, ella mi diede tutte le sue gioje, consigliandomi a venderle, quando ne trovassi l'occasione per timore, che la vista di questo presente non mi richiamasse la trista idea di quella, che m'avea tanto amato. Nello stesso tempo raccomandò alle
sue

sue donne di seguirmi per tutto, e di difendermi coraggiosamente contro tutti i nemici, che volessero attaccarmi. Poco tempo dopo spirò piana da tutte le donne del suo seguito, e da tutto il nostro Equipaggio Inglese, che la sua generosità avea tratto dalla schiavitù, e che il suo valore avea impedito di ricadervi.

Fui estremamente afflitto della sua morte, e mi fu impossibile il giungere a quella insensibilità Filosofica che morendo m'avea raccomandato. Perdei una benefattrice generosa, e un'amante compita. Harington e Zindernein non omisero cosa alcuna per addolcire il mio dolore, che per lo spazio di tre giorni mi fece versare un torrente di lacrime. Bisognò costringermi in questi primi giorni a prender un poco di cibo per sostentarmi: desideravo di seguire Mejax, e la vita m'era divenuta odiosa. Tutte le donne, ch'erano sopra il Vascello ammirarono la bontà del mio cuore, e raddoppiarono per me il loro affetto.

Intanto, noi solcassimo sempre dalla parte del Sud, ove il vento ci portava, e procurassimo di scoprire qualche Isola,
per

per farvi acqua, perche il nostro Vascello era stato armato in fretta e la nostra partenza precipitosa non ci avea dato tempo di provvedersene sufficientemente. Finalmente, al termine d'otto giorni, ne scoprimmo una picciola, e avendo conghietturato, che fosse una delle Moluche, risolvemmo di dar a fondo. Entrassimo in un picciolo porto; ch'era all'Ovest di quest'Isola; ed essendo entrato nella scialuppa una parte de' nostri uomini, e delle nostre Donne, scelsimo a Terra.

Avanzassimo circa una mezza lega per procurare di scoprire qualche sorgente; ed essendoci accostati ad un Bosco, ch'era vicino ad una Montagna, s'allontanassimo un poco gli uni dagli altri. Harington andò da una parte con dieci o dodici Inglese ed io da un'altra con circa altrettante donne senza alcun uomo. Le Babilarienne, che a me aveano un'estremo attacco, non vollero lasciarmi andare con gli Inglese, credendomi seco in maggior sicurezza. Eramo tutti ben armati, e in stato di difenderci in caso che fossimo stati attaccati dagli Isolani. Marchia-

chiaffimo intanto con molta precauzione, e procuraffimo di star in guardia.

Appena ebbe la mia picciola truppa fatto un quarto di lega lungo il Bosco, che fu scoperta da un centinajo di Selvaggi, ch'erano a sedere sopra la sommità della montagna: subito li vedessimo scendere rapidamente, e correre verso di noi. Com'essi erano in più gran numero di noi, e che le parti non comparivano eguali, giudicaffimo approposito di ritirarsi in fretta dalla parte della spiaggia. Ma costoro ci tagliarono la strada. Viddimo allora de' grand' uomini nudi, la maggior parte de' quali avea più di sei piedi d'altezza, che non aveano nè barba nè pelo, ma la sua pelle tutta era rossa.

Avendoci chiusi ci minacciarono d'ucciderci se non ci rendevamo. Avendo di più tirato alcune frecce ferirono due Babilarienne. Si gettorono per tanto subito sopra di noi: e ci spogliarono. Come era io alla testa della truppa fui il primo che fu disarmato e spogliato. Ma qual fu la loro sorpresa quando videro, che gli altri, che m'accompagnavano erano donne, la maggior parte delle quali erano gio-

vani e belle. In questa scoperta mostrano di rallegrarsi e si misero tutti a ridere, e a danzare.

Intanto io fui attaccato ad un albero, con de' rami de' vinchi, e fui il tristo spettatore d'un'orribile scena. Questi grossolani selvaggi simili a i favolosi Satiri dell'antichità, si gettarono spietatamente sopra le donne, e soddisfarono con tanto furore la lor passione, che le disgraziate vittime della lor brutalità svenirono per la maggior parte tra le braccia di questi Selvaggi. Come erano costoro solamente occupati ne' lor piaceri, e non badavano a me, così a poco a poco distaccai il vinco col quale era legato, ed essendo entrato nel bosco, senza che se n'accorgessero, mi misi a correre di tutta fretta verso la spiaggia, ove scopersi con gran consolazione la scialuppa che la costeggiava.

Quando le nostre genti mi videro s'accostarono a terra, ed essendo subito saltato nella scialuppa, loro raccontai il pericolo nel quale ero stato, e la disgrazia succeduta alle Babilarienne, che m'accompagnavano. Giudicassimo approposito di

di-

dimorar qualche tempo nel porto , e di costeggiare ancora la spiaggia per vedere se i nostri compagni potessero avere la stessa felicità che avevo avuto io, e scappare dalle mani de' Barbari. Ma aspettavamo indarno, e ci rendessimo a bordo.

Le Babilarienne, ch'erano rimaste nel vascello, avendo saputo ciò, ch'era succeduto alle loro Compagne, ne vollero far vendetta, e pregorono il Capitano a metterle a terra, per andar ad attaccare gli Isolani. Si tenne consiglio, e come non avevamo potuto far acqua in quest' Isola, fu risolto, che bisognava arrisicarsi. Discendessimo dunque a terra al numero di cento e trenta, quaranta donne, e novanta uomini, tutti armati di sciabla, di fucili, e di bajonette.

Caminassimo con buon ordine verso il luogo nel quale i Selvaggi ci aveano sorpreso, e non vi trovassimo che due Babilarienne morte per le loro ferite. Andassimo fin verso la Montagna, e ascendessimo fino alla sommità, ove scoprimmo alcune capanne. Credemmo essere questo il luogo del ritiro de' Selvaggi; con tutto ciò vi regnava un gran silenzio. Vi

si accostassimo senza far strepito , e scorressimo in primo luogo alcuni Isolani che dormivano. Penetrammo più avanti , e vidimo da lungi le nostre Babilarienne legate assieme , e stese a terra presso d'una capanna. C'inviasimo alla lor volta , e subito alcuni selvaggi che non dormivano , si misero ad urlare con tutta la loro forza , e a fare uno strepito , che risvegliò tutti i loro compagni.

In un istante ci gettassimo sopra di loro ed avendo rotto la testa a i primi , gli altri presero la fuga . Ma avendo le nostre Babilarienne circondata l'abitazione si fermarono , e ne uccisero un gran numero. Le prigioniere che furono subito liberate da' nostri Inglese avendo ripigliato i loro abiti , e impadronitesi delle lor armi , che ritrovarono nella vicina capanna si unirono a noi , e finirono lo disfacimento de' Barbari. Come erano trasportate dal furore vollero riservare per un crudele supplizio quelli , che gli erano sembrati i più furiosi nel tormentarle . Ne legarono dieci , che condussero sopra la spiaggia , ove , nostro malgrado li bruciarono senza pietà.

Dopo

Dopo questa spedizione ci accostassimo al bosco lungo la montagna , e vi trovammo un fonte, ove spegnemmo la nostra sete, e fatte condur delle botti, le riempiammo d'acqua. Mentre una parte delle nostre genti facevano acqua, gli altri si misero a far la caccia per il bosco, ove ammazzarono molti uccelli, che portati a bordo servirono per celebrare la nostra vittoria.

Non giudicassimo approposito di restare più lungo tempo in quest'isola per timore, che qualche nuova truppa d'Isolani non venisse ad attaccarci, e ci opprimesse col loro numero. Ci ritirassimo dunque tutti a bordo dopo avervi fatto condurte le nostre botti piene, e levassimo l'ancora.

CAPITOLO NONO.

L'Autore fa naufragio e si salva in una barchetta. Aborda all'Isola di Tilibet, ove è fatto schiavo. Descrizione de' costumi di questi Isolani. Loro vita breve, ed uso che ne fanno.

IL disegno d' Harington, al quale avevo donato una parte delle gioje, che Mejax m'avea lasciato morendo, era di ritornare in Inghilterra, soddisfattissimo di questo vantaggio molto più grande, che se avesse condotto il suo vascello carico di mercanzie. Come non n'aveamo sopra la nostra nave, ci sarebbe stato inutile l'andare in altri luoghi, fui ancor'io del suo parere, e presimo la strada d'Europa. Al termine di sei settimane di navigazione, durante le quali ebbimo il vento favorevole, fummo sorpresi da una violenta tempesta, essendo a circa dodici gradi di latitudine settentrionale, e cento e quattro di longitudine. I venti scatenati dopo aver raso le nostre vele, strapparono l'albero di mezzana col minore.

Aven-

Avedo l'onde furiose inondato la nostra Nave , non eramo tutti bastanti per sec- car colla tromba : avendo di più urtato contro gli scogli era fracassata e faceva acqua in molti luoghi. Allora vedessimo , che il Naufragio era irreparabile.

In tanto gli scogli , contro i quali aveamo urtato , ci faceano conoscere , che non eramo lontani da qualche terra , che non potevamo vedere per l'oscurità . In questa estremità giudicassimo approposito d'abbandonar il Vascello e di dare in secco . Calassimo la scialuppa , nella quale tutto l'equipaggio tanto uomini che donne si gettorono : ero io vicino a gettarmi quando per mia disgrazia mi venne in pensiero di andar a cercare la mia cassetta di gioje , ch'era in un'armajo della camera del Capitano . Corsi dunque verso quest'armajo , l'apri e ne cavai la mia cassetta , ma in un istante il Vascello cominciò a fondarsi . Mi credetti perduto , e mi misi a correre con tutta la forza per guadagnar la scialuppa . Ma quelli , che v'erano dentro erano sì turbati , e fra essi eravi tanta confusione , che senza pensare , che io non vi fossi , tagliarono

la gumina , che legava la scialuppa al Vascello , che in un istante dalla violenza dell'onde fu trasportata ben lungi , di modo che non fu possibile a miei compagni il soccorrermi .

In questo estremo pericolo , non stetti sospeso nel risolvere : saltai in uua delle barchette ; e senza perder tempo tagliai la corda con la quale era attaccata al Vascello , che un momento dopo s' abbissò nell' onde . In vano volli remare per giungere la scialuppa ; il Mare era sì agitato , e il tempo sì oscuro , che ben presto la perdei di vista .

Remai lungo tempo senza sapere se m' accostassi , o mi dilungassi da terra . Non pensavo che al lottare contro l'onde , e a guardarmi dal naufraggio . Intanto l'oscurità si dissipò a poco a poco , cessò il vento , e si calmò il mare . Vidi terra , e questa vista rese ancora un poco la calma all'animo mio . Presi coraggio , remai con tutte le mie forze per potervi arrivare . Mi lusingai di poter ritrovar i miei compagni sopra la spiaggia . Ma oimè ! non li vidi più già mai eccettuato il Capitano Harington ,

come dirò nel seguito . Furono essi tutti inghiottiti dall' onde , e non cessero mai di piangere questi cari Compagni di viaggio sopra tutto *Zinderneim* e le valorose *Babilarienne* .

Dopo aver remato cinqu' ore v' arrivai finalmente , e scesi a terra avanti il tramontar del Sole . Come ero finito mi misi a raccogliere alcune frutta che felicemente trovai non molto lungi dalla spiaggia . Montai sopra un' eminenza , dalla quale viddi delle terre ben coltivate , e scoprii alcuni villaggi . Giudicai allora , che gli Abitanti del Paese fossero politici , dal che presi qualche consolazione . Volli avanzarmi dalla parte di questi villaggi ; ma la notte mi sorprese per strada , e non sapendo più da qual parte andare , mi fermai , e montai sopra d' un albero per passarvi la notte , a coperto dalle bestie feroci . Facilmente s' indovinerà , che dormi poco , e che feci molte riflessioni , delle quali farei parte al mio Lettore , se le riflessioni de' disgraziati non fossero sempre noiose .

Il giorno dietro , subito che cominciò ad apparire la luce mi risvegliai per lo

strepito d'alcuni cani, che sentj ad abajare attorno il mio albero. Viddi nello stesso tempo un giovane ben fatto con l'arco ed un turcasso avvanzarfi verso di me. Era già egli molto vicino, e si metteva in atto di lanciarmi una freccia, quando gettai un orribile grido. Il giovane, che forse attraverso i rami m'avea preso per qualche grosso uccello, avendo inteso il suono della voce umana, abbassò subito il suo arco e s'accostò vicino all'albero. Vedendo, che questo Cacciatore avea dell'umanità, scesi, mi gettai ginocchioni, e mi misi in diverse posture supplicanti per dimostrargli il mio rispetto, la mia sommissione, e il bisogno che avevo del suo soccorso.

Egli mi considerò per qualche tempo; e con molti gesti graziosi, mi fece conoscere che aveva cura di me, e che non mi succederebbe alcun male. Intanto egli m'ordinò di seguirlo, e mostrandomi una casa che mi sembrò grande, e ben fabbricata, m'vi condusse. Essendo entrato viddi una donna, che mi parve la sua, de' figliuoli e de' domestici, che tutti mi mostrarono molta bon-

bontà , e mi offerirono da mangiare. Come portavo la mia cassetta di gioje sotto il braccio , la Dama dell' alloggio desiderò di vedere : glie la presentai , e credetti di non potermi dispensare dall' offerirgliela in dono. Ma avendola aperta , e considerato ciò , che in quella v' era , me la rese senza degnarsi di toccare i diamanti. Vedendo , che io glie la offri-vo civilmente , e che la preffavo a ricevere almeno i diamanti più preziosi , ella si mise a forridere con un' aria disdegnosa , facendomi intendere , che queste non erano cose degne nè d'essere offerte nè eccettate. Appresi poi che gli Abitanti di questo Paese non facevano alcun caso de' diamanti , come non essendo d' alcuna utilità per i bisogni della vita : strano acciecamiento di non conoscere il prezzo di queste pietre lucenti , che avendo il merito di riflettere il lume più vivamente , che gli altri corpi naturali , sono con ragione sì stimate e sì ricercate in Europa , che le donne le preferiscono sovente a ciò , che hanno di più prezioso.

Avendo fatto intendere a miei ospiti ,

ch'ero un forastiere d'un Paese lontanissimo, che avevo fatto naufragio vicino alla lor Isola, mostrarono di compassionarmi e procurarono di consolarmi, facendomi comprendere, che avrebbero della bontà per me, purché li servissi con affetto, e fedeltà. Pochi giorni dopo mi vestì come gli altri schiavi della casa, e mi si confidò la cura de' bagni di Jalaffou (quest' era il nome della Padrona dell' alloggio) quest' impiego mi fece tremare; M'immaginai, che poiché m'era confidato quest' officio, m'era destinata la sorte degli schiavi, che presso i Turchi sono incaricati d'una simil cura. Ma il mio timore era mal fondato. Gli uomini di questo Paese, come poi lo seppi, esenti dalla gelosia, hanno un' idea sì alta della virtù delle loro mogli, che non prendono alcune precauzioni per assicurarlene. Questa generosa confidenza de' mariti, fa che le mogli in effetto sono loro costantemente fedeli, e non abusano mai d'una libertà, che loro renderebbe insipidi de' piaceri vietati, il solo condimento de' quali; è bene spesso la gelosa desidenza d'uno sposo ombroso,

Era

Era appena un mese, ch'ero in casa, quando sulla mezza notte fui come tutti gli altri schi risvegliato, perche Jassou voleva partorire. Entrassimo tutti nel suo appartamento per essere in stato di soccorrerla, se fosse necessario. Il parto fu felice, e mise alla luce un fanciullo. Ma qual fu la mia sorpresa, quando viddi il fanciullo, ch'ella avea partorito dopo un ora sedere in una sedia, aprire gli occhj, gettar degli sguardi curiosi da tutte le parti, e articolare alcune parole, che non erano intese da alcuno? In cambio di piangere come tutti i figliuoli quando vengono al mondo, egli rideva, cantava, e testificava la gioia, che avea di vederfi fuori del ventre di sua madre, come un prigioniero, che ha ricevuto di fresco la libertà. Mostrava il piacere d'essere uscito dal nulla e di vederfi nel numero delle creature.

Lo viddi subito di poi a levarsi, e correre verso sua madre, che gli diede le poppe. Alcune ore dopo si fece venir un sarto per prender la sua misura, e fargli un abito, che si ordinò di finire

più presto , che fosse possibile , perche il fanciullo cresceva , e ingrandiva quasi a vista d'occhio , il che fu causa , che in ogni mese bisognava poi fargliene un nuovo. Ammirai la natura , che in questo Paese era sì favorevole agli uomini , e che li faceva vivere subito che nascevano.

Lo stesso giorno si fece venire un Maestro di lingua , per insegnar à parlare al nuovo nato. Questo Maestro non faceva che articular la parola che significava una cosa , il fanciullo la ripeteva dopo di lui , e subito la sapeva senza più dimenticarsene . Così , nel termine di cinque giorni , egli parlò come tutti gli altri fanciulli della casa . Mi servii di quell' occasione favorevole per imparare ancora la lingua . Ma per felice che fosse la mia memoria , confesso che mi bisognò molto più di tempo per imparare tutti i termini . Intanto a capo di tre mesi , ne seppi tanto da potermi far intendere , e per comprendere tuttociò che mi si diceva .

Appena potei spiegare i miei pensieri , che dimandai a uno degli schiavi , ch'era

era il più vecchio , e il più accreditato nella casa , se tutti i fanciulli del Paese , erano come l'ultimo che avea partorito la nostra Padrona , se in questa età tutti sì facilmente imparavana la lingua , e se in termine di tre mesi aveano lo spirito tanto aperto e tanto formato . Che dite voi , egli mi rispose ? Questo non fa ancora che la Lingua , mentre ch' egli dovrebbe già sapere un poco di Ballo e di Musica . Sono sicuro che nell' età di due anni non saprà ancor fare i suoi esercizi . Egli è picciolo per la sua età , ed ha appena quattro piedi d'altezza . I fanciulli , io gli replicai , crescono in questo Paese in molto poco tempo ! Che non è forse così nel vostro , mi rispose egli ? No veramente gli dissi . Per esempio ch' età credete voi che abbia ? Cinqu' anni mi rispose ; perche pressochè poco mostrate d' essere della mia età . Voi v' ingannate , gli replicai , perche ne ho venti . O Cielo ! esclamò egli , vent' anni ! non è possibile . Quest' è l'età più avanzata alla quale possiamo arrivare . Almeno uomo alcuno in quest' Isola non è vissuto oltre i ventiquattro an-

anni ; e pure voi comparite tanto giovane , e robusto , quanto io lo sonq. Avendolo assicurato , che ciò , che dicevo della mia età era vero , e che nel mio Paese qualche volta si viveva ottanta e qualche volta cento anni , si levò e corse da Furofola (così chiamavasi il nostro Padrone) per riferirgli ciò , che gli avevo detto.

Tutta la famiglia si mise allora a considerarmi , come se m' avessero veduto per la prima volta . Non potevano comprendere ciò , che loro dicevo , e mi fecero cento quèstioni per assicurarsi della verità . Un Matematico dotto , ch' era nella casa , e che insegnava le Matematiche a i due ultimi figlioli , mi dimandò astutamente se m' arricordavo d' aver veduto nel mio Paese qualche Eclisse del Sole . Come m' arricordavo distintamente d' averne veduto sei , e che non m' era dimenticato nè l' anno , nè il mese , nè il giorno , nè l' ora di queste Ecclissi , perche dalla mia prima gioventù , avevo voluto saper un poco di tutto ciò che passa nel Cielo , gli dissi esattamente, ciò , che la memoria mi suggeriva. Subi-

bito consultò egli il suo Libro Astronomico , e trovò che l' Ecclissi dovevano esser succedute nel tempo preciso da me dinotato. (In questo modo pretendono i Chinesi provare , per quanto si dice , l' antichità del loro Impero , e l' autenticità della Istoria , facendo vedere , che ne' loro antichi Libri , è fatto menzione di molte Ecclissi conformi alle Regole del movimento de' Pianeti ; e provando che gli Autori di questi Libri le han vedute , perchè questi Libri di già esistevano , in un tempo nel qual i loro maggiori non sapevano l' Astronomia , ed erano incapaci di far con giustezza de' calcoli retrogradi , sopra la combinazionè anteriormente possibile de' movimenti celesti .)

Il Matematico abbattuto dalle mie risposte disse alla famiglia , che bisognava che io avessi l' età , che m' attribuivo , e che non ci era più luogo da dubitarne . Che avete voi dunque fatto , mi disse il mio Padrone in tanto tempo che vivete ? Passai , gli risposi , i sei o sette primi anni della mia vita senza far alcun uso nè della mia ragione , nè della

la

la mia libertà. Balbettavo ancora nell'età di tre anni : nell'età di quattro cominciai a parlare un poco ; allora mi s' insegnò a leggere , e poi a scrivere ; dopo di ciò fui mandato al Collegio , ove hò studiato più di seti'anni.

Cosa studiavate voi per lo spazio di sì lungo tempo , interruppe Eurofelo ? Studiavo , gli risposi , le lingue latina , e Greca . Queste verisimilmente sono , ripigliò egli , le Lingue d'alcuni Popoli vicini al vostro Paese . No , gli dissi , queste sono Lingue estinte , che Popolo alcuno non v'è , che più le parli . Perché dunque ve le facevano imparare , mi disse egli ? Non avreste meglio impiegato il vostro tempo a studiare delle cose utili alla vostra famiglia , e alla vostra Patria , o capaci di rendervi la vita più aggradevole ? Io gli risposi , che v'erano de' gli uomini fra noi , che consacravano tre quarti della loro vita allo studio di queste lingue , che n'apprendevano oltre di queste molt'altre , come l'Ebreo , la Samaritana , la Caldea , che in verità questi *Linguisti* non erano i Letterati più considerati fra noi ; che fa-

cevano più caso di quelli che avevano il coraggio di passar tutta la loro vita a riempire la memoria della data, e delle circostanze di tutti i successi, e ad apprendere tutto ciò, ch'era passato nel Mondo avanti, ch'essi vi fossero, dalla Creazione dell' Universo fino al presente.

Voi profittate male della lunga vita, che il Cielo v'ha accordata ripigliò Furorolo! Vedo, che benché viviate quattro volte più di noi, voi non vivete di più, poichè tre quarti della vostra vita son perduti. Non è questa una pazzia, passar tanto tempo nell' imparare l' arte d' esprimere una stessa cosa in molti termini diversi? Voi rassomigliate ad un Operaio, che in luogo d' imparare il suo mestiero, e di perfezionarvisi, impiegasse un gran numero d'anni a metter nella memoria i nomi diversi, che gli antichi Popoli davano agli istrumenti della sua Professione. A riguardo dell' applicazione seria, che voi date all' Istoria; perchè prendete tanta pena di ciò ch'è succeduto dal principio del Mondo? Ciò, che succede sotto i nostri occhi non è uno spettacolo sufficiente per occuparci o di.

dilettarci? Che importa a noi ciò, ch'è stato, quando non siamo noi? Il passato non è più; occuparsi in quello non è occuparsi in nulla? Il passato ha tanta realtà quanta ne ha l'avvenire, che ancora non è, e trovo, ch'è tanto inutile il pensare all'uno, che all'altro.

Tal era la Filosofia paradossale di Furolo, conforme all'idee singolari degli Abitanti di quest'Isola, chiamata nella loro lingua *Tilibet*. Come il Popolo di quest'Isola vive poco tempo, mette a profitto questo poco spazio. Non pensa che a godere, senza darsi pena di conoscere; egli non passa come noi un tempo considerabile della vita nel fare delle provisioni superflue per un Viaggio, ch'è sempre finito, avanti che queste sieno interamente fatte.

Quali sòno ancora le altre occupazioni degli uomini del vostro Paese mi dimandò un'altra volta Furolo? Gli uni, risposi si danno al commercio, gli altri alla guerra, altri Che, interruppe egli, voi fate poco caso della vostra lunga vita per esporvi a perderla ne' combattimenti? Noi la vita de' quali è sì

è sì breve , riguardiamo nulladimeno la guerra come una pazzia , benchè non lasciamo di farla qualche volta , quando nasce fra noi qualche divisione . Ma se noi potessimo sperare di vivere per tanto lungo tempo quanto voi , sono ficuro , che non vi sarebbe fra noi alcuno tanto insensato per arrisicare un bene sì prezioso e sì durevole . Io vedo , che questi giorni troppo lunghi vi sono di carico , e che voi cercate ora a dissiparne una parte , ora a perderli tutti .

Ciò che voi dite non è che troppo vero , io risposi , noi giudichiamo , che la più gran disgrazia , che ci possa succedere , è d'esser ridotti a pensare , che noi siamo , pensiero che in qualche maniera ci distrugge . A questo fine noi ci facciamo mille diverse occupazioni , affine di schivare questa spaventosa idea , che non è altra cosa , che la noja , la quale i nostri Filosofi definiscono , *l'attenzione alle parti successive della nostra durata* . Ebbi molta pena a far comprendere a Furofolo cosa fosse questa noja , perche come questi popoli non s'annojano mai , non hanno nella loro lingua
ter-

termini per esprimere questa malattia dell'anima ; e nè tampoco ne hanno l'idea. Essi non sono come una gran parte degli Europei melanconici per temperamento , e tristi per capriccio . La gioja e la soddisfazione delle lor anime è impressa sopra i loro volti sempre aperti e sempre sereni ; e mostrano di praticar alla lettera il precetto d' Orazio : *Dona presentis rape letus hora* . Occupati nel presente , che li riempie , si dimenticano il passato , e sprezzano l' avvenire , e il loro cuore è egualmente chiuso a i timori frivoli e alle speranze chimeriche . La vita lor sembra troppo breve , per darsi in preda a de' desiderj senza fine , e per consummare il presente nell' idee dell' avvenire . Sono felici nel giorno d' oggi , e non pensano ad esserlo dimani .

Nel tempo del mio soggiorno nell' Isola di *Tiliber* , non ommisi cosa alcuna per informarmi de' costumi di questi Isolani , e della natura del loro governo . La parte dell' Isola , ove facevo il mio soggiorno , era allora governata da un Monarca , ch' era nel fiore della sua età , mentre non avea , che quattr'anni . Il suo
primo

primo Ministro ne avea sedici , e nella sua vecchiezza , conservava un corpo sano , ed uno spirito vigoroso . Conduceva egli il Principe e lo stato con un'estrema saviezza ; i Popoli , e ancor i Grandi applaudivano al suo felice Ministero , e desideravano , ch' egli durasse sempre . Unicamente attento a suoi doveri , e agli interessi dello stato inseparabili da quelli del Principe , modesto , polito , affabile , disinteressato , era estremamente accarezzato dal Re , che amando la verità , e la giustizia , seguiva esattamente tutti i consigli d' un Ministro sì prudente , e sì moderato . Per le sue sollecitudini , la verità regnava in corte , e la Giustizia ne' Tribunali . Vi sono due altri Regni nell' Isola medesima , ciascuno de' quali ha un Principe particolare , al quale ubbidiscono . La saviezza del Ministro tratteneva la pace tra le tre Monarchie , ed egli era l' arbitro di tutte le differenze , che nascevano fra questi Popoli .

Le Arti e le scienze utili all' uomo , e tutto ciò , ch' è capace di perfezionare l' umanità è stimato con ragione presso i

Popoli di quest' Isola , e quelli che tra essi si distinguono per i talenti , sono sempre favoriti dal Ministro , che ha osservato che dopo s' era cessato di proteggerli , le Lettere e l' Arti mancandogli l' emulazione , e i motivi per esser coltivate , erano cadute nella dimenticanza , e che l' ignoranza , e la stupidità s' erano impadronite degli spiriti . Così il Re veglia diligentemente al mantenimento di tutti gl' ingegni distinti del suo Regno .

Ciò che v' è di singolare nella Corte di questo Principe , è che si ha meno riguardo alla nobiltà del sangue che a quella dell' anima ; e che la virtù , ed il merito è la sola illustrazione de soggetti . Si è alzato alle cariche dello Stato , non per brogli potenti , o per virtù simulate , ma per mezzo d' una rettitudine , e della capacità . La Corte del Principe non è composta se non di persone d' un merito superiore ; e si può dire di lui , ch' egli vede la miglior compagnia del suo Regno .

I Tilibetani ignorano assolutamente la navigazione , perchè stimano la vita troppo breve , e troppo preziosa per consumar-

marne la maggior parte ne' viaggi penosi, e per esporla a i furori del Mare. Si comprenderà facilmente perchè questi Isolani fuggono il sonno, e dormono molto meno di noi. Furofola vedendomi dormire sette, e ott'ore continue, mi disse un giorno. Voi dormite il terzo della vostra vita; in questo modo ella non è sì lunga come io l'avevo creduta da principio. In quanto a noi, la vita de' quali è più breve, mettiamo tutti i nostri momenti a profitto, e come il sonno è una specie di morte, lo fuggiamo più che ci è possibile, e ci accostumiamo a dormire un' ora al più in ciascuna notte.

Gli dissi allora, che le donne fra noi, e ancora alcuni uomini, dormivano sovente dieci e dodici ore di seguito; o almeno passavano la metà della giornata a letto, affine di trovarla non lunga: che noi riguardavamo come una felicità il saper passare il tempo: di modo che il nome di passatempo era il termine, che diamo a nostri più dolci piaceri: che un giorno lungo, e un giorno melanconico erano per noi termini sinonimi:

e che il più felice era quello che avea lungo tempo vissuto , e trovato avea ef-
fete la sua vita breve .

Furofolo sorpreso da ciò , che gli di-
cevo , mi dimandò in qual età noi co-
minciamo a godere della nostra libertà,
e ad entrare nel mondo : se noi eramo
soggetti a lunghe malattie , o a violenti
dispiaceri , se nella nostra vecchiezza ,
e quando arrivavamo all' età di sessant'
anni ; godevamo d' una perfetta sanità,
ed eramo ancora aggradevoli nella società.

Io gli risposi , che noi non comincia-
mo ad esser liberi , e ad entrare nel
mondo , che circa l' età di vent' anni ,
che ci succedeva d' ordinario provare del-
le malattie , e de' fastidj per tutto il cor-
so della nostra vita , sopra tutto se si
abbandonavamo troppo alle nostre passio-
ni : che vecchj , eravamo soggetti a mil-
le spaventevoli incomodità , che diven-
tavamo spiacevoli , e incomodi , e che
i giovani avevano costume di fuggire la
compagnia de' vecchj .

Ciò fra noi non succede , egli replicò.
Noi siamo liberi , e d' ordinario entriamo
nel mondo in età di quattr' anni . I

nostri cotpi non sono soggetti ad infermità se non nell'estrema vecchiezza, verso l'età di diecisette o dieciotto anni, nella quale però conserviamo tutta l'allegria della gioventù. Di modo che calcolando il tempo, che voi date al sonno, quello ch'è perduto da voi avanti d'entrare nel mondo, quello che le malattie, e le vostre malinconie vi rendon insopportevole, e gli anni cattivi, che compongono la vostra vecchiezza, trovo che noi viviamo ancor più lungo tempo, che quelli ancora tra voi, a' quali il Cielo accorda la più lunga vita.

CAPITOLO DECIMO.

L'Autore si salva dall'Isola di Tiliber, e monta sopra un Vascello Portoghese, che rinfresca ad un'Isola. E' preso da Selvaggi che si preparano ad ucciderlo, e mangiarlo. Come n'è liberato.

Benchè Furofolo avesse molta bontà per me, come ancora sua consorte, e tutta la sua famiglia, m'annojavano nientedimeno molto del mio soggiorno in

quest' Isola, nella quale mi trovavo, ch'era un' anno, e del cattivo stato al quale ero ridotto; di modo che pensavo notte e giorno al mezzo per uscirne. Piangevo l' Isola di Babilary, e facevo la trista comparazione della mia vergognosa condizione di schiavo con l'augusto rango, al quale avevo rinunziato.

Un giorno che passeggiavo solo sopra la spiaggia del Mare, dalla quale non era molto lontana la casa di Eurofola viddi una scialuppa armata, e dieci o dodici uomini ben armati, che discendevano in terra, e che mostravano di cercare un fonte. La vista del loro vestito Europeo, mi causò della gioja, ma temei, che non mi prendessero per qualche spia degli Isolani, e che forse non m'uccidessero. Questo timore fece, che io mi nascosi in un picciolo bosco ch'era vicino, affine di poterli osservare senza esser veduto da essi. In tanto si accostarono talmente al luogo, nel quale mi trovavo, che potei udirli a parlare, e che conobbi che parlavano Portoghese. Allora non feci difficoltà ad uscire dal luogo, nel quale ero nascosto, di salutarli civilmente,

te, e di parlargli in quella lingua, che avevo appresa da un Portoghese, ch'era sopra il nostro Vascello, quando partissimo d'Inghilterra.

I Portoghesi, immaginandosi, che fossi uno de' loro compatrioti m'abbracciarono, e avendomi testificato molta amicizia, mi dimandarono cosa facessi in quell'Isola, alla quale credevano che non fosse ancora arrivato alcun Europeo. Loro dissi, ch'ero stato gettato sulla costa da una tempesta, che aveva fatto perire il Vascello, nel quale mi trovavo, e ch'era un'anno, ch'ero ridotto alla condizione di schiavo fra quegli Isolani; che li supplicavo di volermene liberare; ch'essi mostravano di cercare una sorgente per far acqua, e che glie ne mostrerei una; e che mentre riempivano le loro botti, anderei alla casa nella quale dimoravo, la quale non era lontana più d'una lega, per pigliarvi ciò che avevo potuto salvare dal mio naufragio,

Essi mi promisero di non tornare a bordo, avanti che non fossi ritornato. Allora dopo avergli indicato una sorgente, corsi verso l'alloggio, per prendervi le

mie gioje . Quando fui arrivato , trovai per disgrazia , chè Eurofolo al quale l'avevo consegnate per custodirle era assente . Questo fù per me un cattivo contratempo . Temevo estremamente , ch'egli per lungo tempo non ritornasse , e in questo caso ero risolto d'abbandonare il mio tesoro . Ma per mia felicità il Padrone ritornò poco tempo dopo , e subito lo pregai di darmi la mia cassetta . Che volete voi fare , mi disse egli , di queste pietre lucenti ? Avete trovato qualche uomo debole , che le voglia comprare ? Io gli risposi in un modo imbarazzato : che avevo trovato un' occasione favorevole per trarne nel seguito qualche profitto . Alla buon'ora , mi rispose egli , sono stupito , che tu cavi qualche utilità da una cosa inutile .

Presi la mia cassetta ; ed essendo subito uscito dalla casa ; senza dir Addio ad alcuno , mi portai per una strada obliqua al luogo , ove , i Portoghesi aveano promesso d'aspettarmi . Loro ajutai a far la provisione dell'acqua , ed essendo con essi entrato nella loro scialuppa , mi resi a bordo del Vascello ch'era sull'Ancora
cir-

circa una mezza lega lontano dalla riva.

Il Capitano mi ricevè con molta politezza, e benchè gli dicessi ch'ero Inglese, mi trattò come se fossi stato della sua Nazione. Avendo da me saputo tutto ciò ch'erami succeduto in tre anni, che mancavo dall'Inghilterra, mi felicitò per la buona sorte, che avevo di vedermi liberato da tanti pericoli, e mi disse, che dovevo consolarmi del naufragio provato, e della schiavitù, alla quale ero ridotto, poichè avevo salvato una mercanzia tanto preziosa, quanto era quella che possedevo. Grazie alle mie gioje, mi viddi considerato non solo dal Capitano, ma ancora da tutti gli altri Officiali e da tutto l'equipaggio, che mi riguardavano come un'uomo, che nel mio Paese avrei ben presto fatto una bella figura. Cavaì da queste gioje un'altro vantaggio, che fu di far prestar fede al racconto delle mie avventure nell'Isola di Babilary. Senza d'esse sarei forse passato per un Mentitore, o almeno per un Favoleggiatore.

Il Vascello era di ritorno da Macao Isola dipendente dalla Cina all'ingresso del
del

del Golfo di Quang-Cheu , ove i Portoghesi , che hanno una Fortezza fanno un gran commercio , meno considerabile nulladimeno , dopo che gli Olandesi li hanno cacciati dalla maggior parte dell' Indie . Il carico del Vascello era ricco ed era munito sufficientemente di viveri per il viaggio , che doveva fare al Brasile avanti di ritornare a Lisbona ,

Era circa tre mesi , che navigavamo , ed eramo nel mare di Paraguai , verso il trentesimo quinto grado di latitudine meridionale , quando s' accorgemmo , che la Nave faceva acqua in due luoghi . Si procurò di chiuder le strade all' acqua con la stoppa , e si credè d' aver riuscito . Ma il giorno dietro si trovò più di quattro piedi d' acqua nel fondo della nave . Si mise allora le trombe in uso , e tutti lavorarono . Si seccò per cinqu' ore continue , e si turò le fessure meglio della prima volta . Intanto come temevasi , che si riaprissero , e che ogni giorno se ne facea di nuove , si risolse affine di poter raddoppiare il Vascello di dar a fondo ad un' Isola , che scoprimmo col Telescopio , benchè non fosse segnata sulla nostra carta .

Il giorno dietro come avevamo il vento favorevole , ci vedemmo molto vicini . Avendo allora posto la scialuppa in mare entrammo nel Porto ; e verso le quattr' ore della mattina si trovammo all' imboccatura d' un fiume , avendo dato fondo discesimo nella nostra scialuppa in numero di venticinque , de' quali io fui uno , andammo avanti nel fiume per lo spazio di due leghe . Misimo piede a terra , e ben presto trovammo una vasta pianura intorno d' una collina sopra la quale essendo montati vedessimo al piede una lunga fila di capanne . Allora stessimo in guardia , per timore d' esser sorpresi . Eravamo armati di fucili , di bajonette , di pistole , di sciabre , di modo che , se fossero venuti ad attaccarci eravamo in disposizione di ben difenderci .

Ben presto dopo vidimo uscire dalle Capanne , e da un picciolo bosco , che le circondava un gran numero di Selvaggi armati di mazze , che avendoci veduti , si avvanzarono verso di noi d' un' aria fiera e minaccevole , gettando de' gran gridi . Noi allora si disposimo sopra una linea , e ci preparammo a ricever-

verli. Da che furono al tiro di fucile, fecimo una scarica sopra di loro e ne uccidemmo quindici o sedeci. Allora alcuni d'essi ch' erano armati di ftezze, ne scoccorone, e leggermente ferirono uno de' nostri camerati. Non si spaventassimo, ma lasciandoli avanzarsi a tiro delle nostre pistole, le scaricassimo tanto a proposito, che ne restò uccisa una dozzina con altrettanti feriti. Nello stesso tempo misimo la bajonetta in bocca al fucile, e ci gettassimo sopra d' essi. Si difesero con le loro mazze, al meglio, che fu loro possibile, e benchè avessero già perduto più di quaranta uomini, non davano addietro, ma gettavano de' gridi orribili, che sentendosi da lontano, fecero accorrere degli altri Selgaggi da tutte le parti di modo che in un momento, ne vidimo più di ducento venire in loro soccorso. Allora giudicassimo, che ci sarebbe difficile il resistere a un sì gran numero, e pensassimo a ritirarsi. Vedendo i Selvaggi, che noi davamo addietro s' avanzarono sopra di noi. Avendo formato una spezie di battaglione quadrato, ci battemmo nella ritirata per lo spazio d'un

d'un quarto di lega , e loro ancora uccideffimo molte persone , senza perdere alcuno de' nostri , perchè tenendoci chiusi e loro sempre presentando la bajonetta , era loro impossibile l'arrivarci .

Finalmente guadagnassimo la nostra scialuppa con molta pena . Come io fui degli ultimi ad entrarvi , e che i Selvaggi benchè sempre respinti non cessavano di perseguitarci , fui preso per mia disgrazia con tre de' miei compagni ; e tutto ciò , che poterono fare per soccorrerci quelli ch'erano entrati nella scialuppa , fù di caricar i loro fucili in fretta e di tirare sopra i Selvaggi de' colpi , che furono frustranei .

Intanto essi ci condussero verso la loro abitazione con degli urli spaventosi ; e subito che vi fummo arrivati , le loro donne vennero a ballare intorno a noi , e avendoci spogliato fino alla cintura , ci dipinsero la schiena , e il petto con de' colori rossi e blò . La stessa sera i Selvaggi , che ci aveano preso , ci fecero una gran cena ; ciò ch' estremamente ci soprese . Ma noi lo fossimo ancor di più , quando vedessimo molti tra essi , venir
al

al fine del pasto a toccarci gli uni le braccia, altri la gamba, questi la coscia, quello le spalle, e nello stesso tempo fare un dono al Padrone della capanna, ove eramo banchettati. Seppi poi, che quelli che così ci toccavano, ciascuno riteneva i membri del nostro corpo, che più erano secondo il loro gusto, affin di mangiarli quando fossimo stati uccisi. Ci fu data una stuoja per coricarsi e passar la notte. Si può giudicare, che nè io, nè i miei compagni dormivamo punto, persuasi che questa notte era l'ultima della nostra vita.

La mattina del giorno dictro si portò in cerimonia i corpi di tutti quelli, ch' erano stati ammazzati nel combattimento del giorno avanti. Vidimo allora un gran numero di donne a sedere alla porta dalle loro capanne, alzare de' gemiti, e gettare de' gridi lugubri, accompagnati da queste flebili parole, che spesso ripetevano: *Stulli baba caubico somac barabou fubanabim, bim bim! Jartana fribibacbon rapapinouficon, courtapa, fallourik, bim bim!* Cioè come l'hò poi saputo: *Mio amore, mia speranza, vostro grazioso, occhio*

chio dell'anima mia, oimè! oimè! Gamba leggiera, bel danzatore, valente guerriero, tardo al letto, svegliato la mattina, oimè! oimè! Dopo questa spezie di Nenia, o di Canto funebre, molti uomini uscirono dalle loro capanne con un'aria melanconica, e abbattuta, con la testa bassa osservando un profondo silenzio. Mostravano di riguardare i gridi lugubri, e i gemiti lamentevoli delle donne come indegni del loro coraggio, e racchiudere un vivo dolore nel fondo del cuore.

Intanto le donne si alzarono, e prendendosi tutte per la mano, si misero a danzare attorno de' morti, cantando in un tuono lugubre molte canzoni funebri o treni, ciò che richiamommi alla memoria quello, che avevo letto in un antico Autore *, che l'istituzione de' Canti funebri ha avuto l'origine dall'idea, che gli uomini avevano, che l'anime separate da Corpi ritornassero al Cielo, luogo della loro origine, e dove v'è quella di tutta l'armonia, che conserva l'Universo. Per tal causa que-
sti

* *Macrob, in somn. Scip. lib. 2. cap. 2.*

sti Selvaggj cantavano in onore de' loro morti , e danzavano ancora in cadenza per imitare il moto regolare, e armonico de' corpi celesti.

Poco tempo dopo si battè sopra delle scorze d'alberi, e si fece un grande strepito , affine , come poi l'ho saputo, d'obbligar l'anime de' defonti ad allontanarsi da loro corpi, e ad unirsi a quelle de' loro maggiori: il quale strepito fu seguito da un lungo discorso , che fece uno de' capi per celebrare le virtù de' morti , e consolare i viventi della loro perdita . Dopo di che si misero a cavare un gran numero di fosse rotonde simili a pozzi, e si diede sepoltura a' morti, mettendoli nella stessa situazione come sono i figliuoli nel ventre delle loro madri, per significare , che la terra è la madre comune di tutti gli uomini, uso conforme a ciò , ch' Erodoto * riferisce de' Nasamoni . Si mise nelle fosse de' piccioli pani, del tabacco, una piprà, una zucca piena d'oglio , un pennello con diversi colori , de' quali i Selvaggj costumano di dipingersi il corpo. Dopo

* Herod. lib. 4.

Dopo la sepoltura, vi fù un pranzo pubblico, al quale non assistessimo, ed al quale però vedessimo a portare tutti i cani de' morti, che si erano cotti e preparati. Essendo finito il pasto, uno de' Capi, che presideva alla cerimonia, gettò nel mezzo de' giovani un bastone della lunghezza di quattordici oncie, del quale tutti si sforzarono di rendersi padroni, saltando gli uni sopra gli altri, e dandosi mille colpi di pugno. Se ne gettò uno della stessa grandezza alle fanciulle, che fecero degli sforzi simili per impadronirsene, e non risparmiarono nè i colpi di pugno, nè i colpi de' piedi. Questo combattimento, o più tosto questo gioco funebre, che durò più d'una mezz'ora, dopo aver rallegtrato tutti i spettatori, e aver loro fatto perdere le melanconiche idee della sepoltura, fu terminato con la distribuzione de' premj, che furono dati a quello, e a quella, che aveano riportato la vittoria: dopo di che ciascuno si ritirò.

Per lo spazio di tutto questo tempo noi eramo chiusi in una capanna, dalla quale nulla dimeno potevamo vedere tut-

ta questa cerimonia . . Fummo fatti uscire , ed essendosi attorno a noi disposti tutti i Selvaggj armati di bastoni e di scudi , ci furono rese le nostre pistole , facendoci intendere , che dovevamo essere uccisi : ma che l' uso fra essi era , di rendere a i prigionieri una parte delle loro armi , affinchè potessero perire gloriosamente , vendicando la loro morte ; che in questo modo non avevamo , che ad abbattere come potessimo con quegli instrumenti tutti quelli che ci si accostassero , essendoci tutto permesso . Pregassimo che posto ciò , si avesse ancora la bontà di renderci le nostre sciabole ; ma ci fu negato , perche quest'arma sembrava loro troppo micidiale . Que' che ce l' avean tolte le tenevano nelle lor mani , e si gloriavano estremamente d' averle .

In tanto ciascun di noi cavò dalla sua faccocchia della polvere e delle palle , con le quali caricassimo le nostre pistole . I Selvaggj vedendo ciò che facevamo , non sapevano qual fosse il nostro disegno . Benchè avessimo ucciso molti d' essi a colpi di fucile , e di pistola , essi s' immagi-

navano , che avessimo lanciato sopra di loro del fuoco, e non concepivano , che senza metterne nelle nostre pistole , potessimo loro far alcun male con della polvere nera , e delle picciole palle.

Disfi allora a miei compagni, che bisognava subito tirare nella testa de' quattro Selvaggj, ch'erano più vicini, e che avevane le nostre sciabole , che bisognava nello stesso tempo levarle loro, e impadronirsi degli scudi ; che forse difendoci con coraggio , senza separarci, e foccorrendoci astutamente l' uno con l'altro, salveressimo la nostra vita, o almeno la perderessimo con onore . Mi promisero di fare ciò , che loro raccomandavo, e di battersi coraggiosamente, fino a rendere l'ultimo sospiro.

Mettevamo allora in ordine le nostre pistole , ed essendoci accostati a i quattro Selvaggj , che tenevano le nostre sciabole , gli cacciavamo in testa tre palle di cui ciascuna delle nostre pistole era caricata . Caddero roverscioni , e in un instante levassimo loro e gli scudi e le sciabole . Alcuni altri Selvaggj essendo subito accorsi per impedirci di disarmare

que' che vedevano stesi a terra, nel tempo che per batterci levavano i loro bastoni, noi gli facevamo incontrare la stessa sorte. Allora gettavamo le nostre pistole, che non potevano più esserci d'alcun uso, ed essendosi tutti quattro posti schiena con schiena, ci misimo in istato di resistere a tutti i Selvaggi che ci circondavano, e di ucciderne più che ci fosse possibile. Ne uccidemmo, e ferimmo un gran numero. Avendo alcuni raccolto le nostre pistole, pensarono di voler far come noi, e credettero poterci uccidere, presentandoci le pistole molto da vicino, o facendo con la loro bocca uno strepito simile a quello, che fa la polvere accesa uscendo dal Cannone. La loro prova costogli cara, mentre gli fendemmo la testa con le nostre sciabole.

Intanto, il numero de Selvaggi, e la nostra propria stanchezza ci opprimevano. Molti vedendo, che co' loro bastoni, de' quali noi schivavamo astutamente i colpi co' nostri scudi non potevano venir al termine d'ucciderci, andarono a cercare le loro mazze, laqual
cosa

cosa nondimeno era contraria all' uso. Intanto era difficile, che noi potessimo resistere più lungo tempo ed eramo vicini a soccombere, quando arrivò un soccorso inaspettato, e ci liberò dal pericolo.

Quelli de' nostri compagni, che s' erano salvati nella scialuppa, avendo portata al vascello la nuova del combattimento, e della disgrazia che ci era succeduta: Il Capitano disperato per questo funesto accidente, perchè suo Nipote era uno de' quattro prigionieri, esortò tutti quelli, ch' erano sopra il Vascello, la maggior parte de' quali era d' uomini molto valorosi, a ritornar alla battaglia, e far tutti gli sforzi per levarci dalle mani de' Selvaggi. Tutti i passeggeri con la miglior parte dell' Equipaggio si offerirono coraggiosamente per questa spedizione. Il Capitano disse loro, che non bisognava spaventarsi per il gran numero de' nemici, che non avevano se non armi cattive, e che non sapendo combattere farebbono facilmente disfatti.

Questi uomini ben armati avendo alla loro testa il Capitano del Vascello, discesero nella scialuppa, ed essendosi avan-

zati nel fiume si fermarono presso l'abitazione de' Selvaggj , che avendo veduto a venire contro d'essi un sì gran numero di nemici presero tutti la fuga , e si dissiparono nel Bosco . Intanto le nostre genti s' avanzarono e misero il fuoco alle loro capanne abbandonate . Non vi fu cosa che c' impedisse d' andarci ad unire a nostri Compagni , che ci rividero con una gran gioja , e a' quali noi testificammo tutta la gratitudine , che meritava la loro generosità .

CAPITOLO UNDECIMO

Mentre che una parte dell' Equipaggio è a terra, quelli, ch' erano rimasti sopra il Vascella, levano l' ancora. L' Autore con molti Portoghesi è obbligato a restare lungo tempo nell' Isola di Manubam . Fanno alleanza con una Nazione Selvaggia .

A Vendo allora il Capitano fatto prendere la accette , e le seghe , che aveva fatto mettere nella scialuppa , ordinò d' abbattere due grossi alberi , di seggar-

garli , e di farne delle tavole per raddoppiare il nostro Vascello. Ma nel tempo che noi eramo occupati in quest'Opera sotto la condotta d'uno chiamato Ovielo , che s'intendeva molto bene dell'arte di lavorare ne' Navigli, arrivarono due de' nostri nella barchetta, che essendo discesi a terra ci portarono una cattiva nuova. Ci dissero, che i trenta uomini, che avevamo lasciato sopra il Vascello per custodirlo nella nostra assenza , vedendo il Capitano e tutti gl' Uffiziali a terra , aveano formato disegno d'impadronirsi della Nave , e di tutto il suo carico ; che la mia cassetta di gioje li avea estremamente tentati , e che avevamo levato l'ancora e messo alla vela: che come il Capitano avea dato all'uno, e all'altro di loro il comando del Vascello nella assenza sua , e di tutti gl' Uffiziali ch' erano a terra , aveano procurato d'opporli con tutte le loro forze à questa colpevole risoluzione ; ma che non erano stati ascoltati , e che di più erano stati minacciati di pugnate : che allora giudicato aveano approposito di gettarsi nella barchetta , e di venir da

noi , per non vedetfi obbligati ad aver parte in un enorme delitto.

Questa nuova ci costernò; e a me in partitolare molto dispiacque la mia casetta, nella quale trovavasi tutta la mia fortuna. Non avevamo viveri; e non ci restava che i nostri fucili con due barili di polvere, e un sacco pieno di palle di piombo, che s'erano posti nella scialuppa, per servirsene in caso che la guerra contro i Selvaggi fosse itata di maggior durata. Noi non sapevamo qual partito prendere, se non quello di restar nell' Isola, e vivere della nostra caccia. In questa estremità si tenne consiglio, e fu risoluto d'uccider prima, quanti uccelli ci fosse possibile, di affumigarli, e portatili nella scialuppa costeggiar l' Isola, e procurar poi di stabilirci in qualche luogo, ove non avessimo a temere di cosa alcuna, fin tanto che potessimo trovar qualche mezzo di ritornar in Europa: Non essendo possibile con la scialuppa, che ci restava di far una strada sì lunga, nè tampoco arrivare ad alcuna costa del continente dell' America, dalla quale ci giudicavamo troppo lontani.

Ci

Ci misimo dunque a far la caccia ma senza separarci per timore d'esser sorpresi dagli Isolani. Uccideffimo molti uccelli, che affumigassimo, e de' quali ciascun di noi mangiò la sera con molto appetito. Passassimo la notte nel bosco, ove dopo aver stabilito due sentinelle, che si dovean mutare a ciascun'ora, ci addormentassimo sotto gli alberi. La mattina del giorno dietro portassimo il rimanente de' nostri uccelli nella scialuppa, ed essendovi entrati tutti, costeggiassimo l'Isola tutto il giorno.

Verso la sera scesimo a terra in un luogo, che ci parve aggradevole, ed ove credestimo poter passar la notte. Un ruscello, che avevamo veduto ci fece scegliere questo luogo. Mangiassimo come il giorno precedente delle nostre carni fumigate, e ci riposammo poi sotto gli alberi, con le medesime precauzioni.

Dormissimo molto tranquillamente; ma quando principiò a comparire il giorno, le sentinelle ci svegliarono gridando, All'armi! Quattro Selvaggi erano passati presso di noi e si erano accostati per riconoscerci. Subito si svegliassimo, e avendo

do preso i nostri fucili cingessimo le quattro spie, che furono da noi prese. Faceffimo subito loro intendere, che non gli fareffimo alcun male, e ch' eramo risolti di non nuocere agli abitanti dell' Isola, purchè non ciattacassero: loro offeriffimo da mangiare; e dopo averli molto accarezzati, li pregassimo di dire a que' della loro Nazione, ch' eramo loro amici, s' essi volevano esser nostri, e che gli rendereffimo tutti que' serviggi, de' quali eramo capaci. Procurassimo di fargli intendere queste cose con de' segni, che mostraron di comprendere. Allettati dallè nostre maniere ci fecero intendere con altri segni, che non avressimo a temer cosa alcuna dalla loro Nazione. Li rimandassimo dopo aver donato a ciascuno il picciolo coltello che loro aveamo prestato per mangiare, e che molte volte aveano considerato con attenzione.

Intanto non giudicassimo approposito di fidarci intieramente alla loro parola, e continuassimo a star in guardia. Ci avanzassimo nel paese senza allontanarci molto dalla nostra scialuppa, che non volevamo abbandonare.

Ve-

Vedessimo verso il mezzo giorno venirci incontro una grossa truppa di Selvaggi portando de' frutti e ogni sorte di rinfreschi. Subito che li vidimo li salutassimo nella maniera, che aveamo veduto a salutarci gli altri Selvaggi; cioè incrociando le nostre due mani sopra la testa, e facendo un grazioso sorriso. Essi da lungi ci resero lo stesso saluto; ed essendosi accostati a noi ci offerirono i loro doni, che accettassimo abbracciandoli.

Loro mostrassimo la nostra scialuppa, e gli femmo intendere, che venivamo da un paese lontanissimo, e che per un'estrema disgrazia eramo obbligati a soggiornare nella lor Isola; che li pregavamo di riceverci come loro alleati e fratelli. Essi ci fecero segno di seguirli, e di andare verso la loro abitazione, che non era molto lontana, ciò che facessimo volentieri.

Quando vi fossimo arrivati, le donne, e i fanciulli si misero a ballare avanti a noi; e ben presto dopo ci fu presentato da mangiare una spezie di focaccine con della carne, e delle frutta, e ci fu fatto bere d'un liquore, che ci parve molto

aggradevole. Come avevamo un poco d'acquavita, ne facevamo loro gustare, la qual cosa gli diede gran piacere. Ma avendo veduto, che volevano berne un poco troppo, facevamo loro intendere che l'eccesso di questa bevanda li farebbe morire, e che non bisognava prenderne se non poca. Ci credettero e i Capi della Nazione proibirono agli altri di berne di più. Tutto il dopo pranzo si passò a ballare, e cantare. Nella sera ci fu dato delle stuoje, e siamo stati tutti messi in una Capanna.

Come molti tra noi erano stati feriti nell'ultimo combattimento, i Selvaggi ci fecero intendere, che volean guarirli. In fatti andarono a cercar un uomo, che mostravano di riguardare come un Santo, e al quale testificavano una gran venerazione. Quest'uomo straordinario visitò le nostre ferite, e poi solo si chiuse in una Capanna, che vidimo violentemente tremare per lo spazio di due o tre ore senza poter comprendere come questa cosa succedesse. Ritornò poi a ritrovar gli ammalati, si sciacquò la bocca, asciugò le loro piaghe, e applicò a quelle una cer-

ta

ta erba incognita in Europa. Nel termine di ventiquatt' ore , tutti i nostri feriti furono perfettamente risanati . Questa pruova della bontà de' nostri Selvaggi ci levò ogni sospetto, e fece , che da quel tempo in poi cominciassimo a risguardarli come nostri veri amici .

Il giorno dietro, ci proposero d' andar alla caccia con essi , e ci presentorono degli archi e delle frecze. Ma faceffimo loro comprendere, mostrandogli i nostri fucili, che avevamo dell' armi meglio delle loro . Si misero a considerarle allora attentamente . Mostravano di non poter comprendere, come con simili istrumenti si potevano raggiungere gli oggetti lontani. Ma quando ci videro ad ammazzare co' nostri fucili degli uccelli, e abbattere da lungi delle bestie selvaggie , restorono estremamente sorpresi, e giudicarono, come aveano fatto gli altri Selvaggi dell' Isola , co' quali aveamo avuto a fare , che v' era del fuoco nascosto nella canna de' nostri fucili, e che avevamo l' arte di lanciar questo fuoco a nostro piacere . Li disingannassimo mostrando loro la nostra polvere, e le nostre palle, e cari-

ricando avanti ad essi due o tre fucili, che loro facessimo scaricare: Questa confidenza che gli mostravamo li allettò, ci riguardarono come uomini straordinarj, che avevamo de' lumi superiori, e un grand' affetto per essi.

Al ritorno da questa caccia, ci misimo unitamente co' nostri Selvaggj a deliberare, se fabbricar dovevamo una gran Capanna, che potesse contenerci tutti, o pure una per ciascun di noi in particolare, delle quali le donne, e le fanciulle de' Selvaggi voleffero prender la cura per prepararci da mangiare, mettendo queste capanne l' une appresso l' altre, e ingrandire in tal modo l' abitazione. Le donne che consultassimo assieme con gli uomini, furono non so perchè unanimamente di quest' ultimo parere. Mettessimo dunque tutti le mani all' opra; e gli Isolani allettati dal veder a crescere il loro villaggio faticarono con noi, di modo che al tetmine di circa un mese, fossimo tutti alloggiati, e le nostre capanne mobigliate.

V' era fra noi uno Spagnuolo chiamato *Rodriguez*, che aveva passato molti
anni

anni nella terra di San Gabrielo. Egli ci disse, che non v'era più differenza tra il linguaggio de' Popoli di quella costa e quello de' nostri Isolani, che quella che passa tra lo Spagnuolo, e il Portoghese; ch'egli intendeva la maggior parte delle cose, ch'essi dicevano, e che prima d'otto giorni sarebbe non solo in stato d'intenderli perfettamente, ma ancora di parlar loro in modo da poter essere inteso. Come non sapevamo, quanto tempo dovessimo passare in quest'Isola, e che avevamo bisogno del continuo soccorso degli Isolani co' quali eramo alleati, l'esortassimo ad applicarsi al loro Linguaggio, affinchè potesse parlar loro in nome nostro e servirci d'Interprete. Egli ce lo promise; ed effettivamente in termine di pochi giorni, cominciò a parlare la lingua di *Manoubam* (questo era il nome dell'Isola nella qual ci trovavamo.) I nostri Isolani si rallegrarono di poter con questo mezzo trattenerli con noi, e ci mostrarono una gioia infinita. Come avevo io una gran disposizione per le Lingue, mi venne desiderio per passar la noja d'imparare quella di *Manoubam*; e a quest'

quest' effetto pregai lo Spagnuolo, che aveva fatto i suoi studj a dirizzarmi una spezie di gramatica, e di darmi di tempo in tempo delle lezioni. M' applicai talmente, che nel termine d'alcuni mesi, cominciai ad intendere un poco il Linguaggio de' nostri Selvaggi, e m'azzardai ancor qualche volta a parlargli nella lor lingua, la qual cosa mi fece fare de' progressi più grandi.

Dacchè il nostro spagnuolo fu in stato di poter discorrere con essi, loro raccontò, ch' eramo uomini d' un Paese lontanissimo, che navigavamo sul mare ch' era molti anni, che per ispalmare il nostro Vascello eramo stati obbligati a dar fondo all' Isola, nella quale si trovavamo, ch' essendo discesi a terra eramo stati attaccati dagli Abitanti meridionali dell' Isola, che avean voluto ucciderci; ma che li aveamo respinti, e fatto d' essi un gran macello, che in questo tempo quelli, a quali avevamo confidato la guardia del nostro Vascello, erano spariti, di modo che eramo stati ridotti alla necessità di restare nell' Isola. Lo Spagnuolo raccontò il nostro combattimento con un aria di

va.

vanità e compiacenza, che ci dispiacque; di modo che lo pregassimo d'aggiungere, che nostro mal grado aveamo causato questo disordine, che non era succeduto se non perchè fummo ingiustamente attaccati, e necessitati a difenderci.

I Nostri Selvaggj ascoltorono con molta attenzione il racconto, che fece loro Rodriguez della nostra avventura, del pericolo nel qual eravamo incorsi, e della vittoria che avevamo riportata. Quelli che voi avete vinti sono, essi dissero, uomini pessimi, e noi vi ringraziamo d'averli puniti. E' lungo tempo che siamo in guerra con loro; e forse che *Halaimi* (questo è il nome della principale Deità, che adorano questi Isolani e che senza dubbio è una corruzione della parola Ebraica *Eloim*) vi ha espressamente condotti in quest' Isola per ajutarci a sterminare questa ingiusta Nazione. Siate sempre nostri fratelli, che noi faremo vostri. Vivete fra noi come fosse figliuoli delle nostre Madri, e delle nostre mogli. Non ommetteremo noi cosa alcuna per procurarvi tutte le soddisfazioni, che dipenderanno dalla nostra Nazione.

CAPITOLO DECIMOSECONDO.

L' Autore s' innamora d' una bella Selvaggia. Suoi discorsi con essa e con suo Padre, che censura i costumi degli Europei.

CI accostumassimo a poco a poco alla vita de' Selvaggi, e cominciassimo ancora a gustarla, passando tutto il nostro tempo nel bere, mangiare, dormire, e cacciare. Non avevamo altra inquietudine, che quella, che ci causava di tempo in tempo il desiderio di rivedere la nostra Patria, che non potevamo per nostra disgrazia scordarci. Per indebolirne l'idea, e legarmi in qualche modo al Paese, nel qual mi trovavo, m' affezionai ad una giovane Selvaggia, che aveva molta bellezza, e molto spirito, e che avrei ancora sposata, se il nostro Capitano, e tutti i miei amici non m' avessero dissuaso. Ella perdatamente mi amava, e posso confessar ancora, che passai con essa de' momenti molto dolci.

Sia che suo padre, il qual aveva molto buon giudizio, avesse preso una cura

par-

particolare della sua educazione , sia che la Natura gli avesse dato un lume superiore , non avevo mai veduto femina discorrere di tutte le cose con tanta giustezza , e penetrazione . Nè le donne di Babilary , che hanno lo spirito sì ornato , nè quelle d'Inghilterra , che l'hanno sì delicato , a mio parere non s'accostavano a questa ingegnosa , e amabile Selvaggia .

Facevo il possibile per piacergli , e la maggior parte de' nostri discorsi cadevano sopra paradossi galanti , che gli spacciavo per divertirla , e lusingarla . Mi ricordo , ch'ella mi dimandò un giorno se le donne del mio Paese eran più belle di quelle del suo . Le donne d'Inghilterra sono bianchissime , gli risposi , e in questo consiste la loro principal bellezza , se nulladimeno si può dire , che questa sia bellezza , perchè secondo il mio sentimento quella bianchezza è un vantaggio molto mediocre , e vi confesso ancora , che dopo che ho la felicità di conoscervi , comincio a dubitare s'ella sia una bruttezza .

Le donne stesse del mio paese disgusta-

te del color naturale de' loro visi , fanno al presente il possibile per cangiarlo . Da che ne nasce , che si coprono il viso d' un rosso carico , e m'immagino , che col tempo potranno farsi pingere di nero per meglio contrafare il colore della loro pelle . Quando quest' uso venisse a stabilirsi nella nostra Isola , potrebbero allora godere le nostre donne d' un vantaggio del quale già voi godete . Elleno hanno la disgrazia di non poter uscir dalle loro case quando fa Sole , o se sono assolutamente obbligate di farlo , bisogna che prendino mille fastidiose precauzioni . Al contrario il Sole più ardente non fa che abbellirvi , dando al vostro colore un nero più bello . La bianchezza delle nostre Dame , quando è a un certo grado , ha qualche cosa di disgustoso , e d' insipido : così noi preferiamo sempre le brune alle bionde , la bianchezza delle quali è estrema . Dal che voi vedete , che ciò che si accosta un poco al vostro colore , o almeno ciò , che meno se n' allontana è più gustato ancora fra noi .

Come preferiamo , proseguj , le brune alle bionde ; le donne del nostro Paese

se ancora preferiscono gli uomini del nostro Paese, che hanno il viso molto bruno a quegli uomini, che sono estremamente bianchi il colore de' quali è un segno di mollezza, e annunzia ordinariamente poco vigore. A riguardo degli abbigliamenti d' ogni specie, che le donne del mio Paese impiegano per dar risalto alla loro beltà, posso assicurarvi, che non v'è uomo frà noi, che non desiderasse sinceramente, che elleno non fossero più abbigliate di voi. Nascondono sovente varj difetti, sotto i loro vasti, e pomposi abiti, che non servono che a contrasfare le loro fattezze e ad ingannarci. Ma elleno intendono sì poco i propri interessi, che portano de' gran pezzi di drappo piegati, che loro discendono dalla cintura fino a' piedi, degli enormi cerchj di balena coperti di tela, che le fanno comparir grasse e vicine al parto. Caminano nel mezzo di questi mobili cerchj, che continuamente le circondano, come i vostri piccioli figliuoli, a' quali insegnate a camminare; e che mettete in picciole machine, che li fanno o, avanzare o tornar addietro

secondo il moto che fanno.

Dimando perdono alle Dame Inglese, per aver osato di riferire questa risposta, che diedi all' interrogazione della mia picciola Selvaggia. Un uomo, che ama, trova sempre la sua amante più bella di tutte le donne, e come la mia era estremamente nera, e che non aveva altro abbigliamento, che quel semplice abito dell' estate che le Selvaggie de' Paesi caldi portano in tutte le stagioni, non potevo secondo le regole della civiltà, e della polizia, scusarmi dal preferire il suo colore e il suo abbigliamento al colore e all' abbigliamento di tutte le donne di Europa. S' alcune d' esse se ne scandalizzano, le prego di far grazia alla sincerità d' un viaggiatore, che non vuol nè omettere, nè contrafare cosa alcuna.

Suo padre chiamato *Abenoussaqi*, aveva, come l' ho detto, molta ragione, e buon senso, ma di quel buon senso, tal quale esce dalle mani della Natura senza esser polito, ed esercitato dalle passioni. Come sovente andavo alla sua Capanna, ove mi tirava sua figlia; avevo di tempo in tempo con lui de'
di-

discorsi , che erano forse migliori de' *Dialoghi di Platone* . Perche (mi disse egli un giorno in un passeggio che facemmo , mentre i nostri erano alla caccia con i Selvaggi) perche voi altri Europei , abbandonate il Paese ove la Natura vi ha fatto nascere , e vi rischiate sul mare il picciol numero di giorni , che avete a vivere ? Non fareste meglio passarli nel seno della vostra famiglia , o nella compagnia de' vostri amici , e occupati nella caccia , ch' è un esercizio tanto utile quanto aggradevole ? Se voi aveste seguito questo genere di vita , non sareste stato esposto a tutti i pericoli a tutte le disgrazie , che vi ha fatto provare una vana curiosità .

E' vero gli risposi , che non hò abbandonato la mia Patria , e non mi sono imbarcato , se non per il desiderio curioso di vedere de' Paesi lontani , e di conoscere i Popoli diversi sparsi sopra le superficie della terra . Ma se molto ho sofferto in questo viaggio ; e se mi son veduto esposto a i più gran pericoli , ho avuto ancora la soddisfazione di vedere delle cose singolarissime . Io riugrazierò

sempre la fortuna d'essere stato condotto nell' Isola di Babilary , e in quella di Tilibert , delle quali v' ho raccontato molte particolarità , che vi hanno sorpreso , e fatto godere.

Ciò , che m' avete detto del vostro Paese , egli ripigliò , m' ha sembrato almeno tanto maraviglioso , e non m' ha divertito di meno ; di ciò che raccontato m' avete di questi. Ma però non posso comprendere , che per il solo piacere d' instruirsi de' costumi , o de' gli usi di diversi popoli si prenda la pena di fabbricare delle gran Capanne nuotanti , e s'abbia la temerità di affrontar le tempeste , e di provare tante fatiche , e pericoli.

Ero giovane , gli replicai , quando abbandonai il mio Paese , e confesso , che una vana e folle curiosità fù il solo motivo del mio imbarco. Ma quelli , che aveano fabbricato il Vascello , e quelli , che vi montarono meco , avevano motivi , e più sodi , e più ragionevoli . Per commerciare , e portar da Paesi stranieri delle mercanzie , che al loro ritorno essendo vendute nel nostro Paese.

Paese , gli dovean portare molto dinaro, i' erano messi a quest' impresa . Per aver del dinaro , e ammassarne , il più che ci è possibile , fatichiamo in tutta la nostra vita , e ci rendiamo attualmente infelici con la speranza d'essere un giorno felici, persuasi, che senza dinaro non lo possiamo essere.

Cos' è questo dinaro , esclamò il Selvaggio , che ha la virtù di rendervi felici quando lo possedete ? Vedete , gli dissi io mostrandogli una moneta d'oro, e una d'argento , che da gran tempo avevo nella mia faccocia; ecco ciò, che ci procura tutte le necessità della vita, e ciò , che ci fa godere di tutte le comodità , e di tutte le delizie , che possiamo desiderare . Il possesso di questi due metalli regola fra noi i posti, ci fa considerare, e rispettare, e ci dà ancora del merito e dello spirito .

Abenoussaqi vedendo , ch' v' era sopra delle mie monete delle figure e de' caratteri, s' immaginò che forse avessero qualche virtù magica , e mi pregò di prestargliene una, per provare se in fatti ella potesse dare dello spirito a suo
fi.

figliuolo che secondo lui non ne aveva che poco. Voglio vedere, mi disse, se voi m'ingannate, e se questa moneta avrà il potere che voi dite.

Ella non farà effetto alcuno sopra di lui, io risposi quando ne aveste ancor tante da riempire una delle più grandi vostre Capanne. Solamente dunque nel vostro Paese, egli m'interuppe, queste monete hanno della virtù? E vero gli risposi, perche noi di comun accordo, gli attacchiamo dell' idee, che voi non siete capaci d' avere. Per esempio quando un gran numero di queste monete si trova in una cassa, s'immaginiamo, che in quella cassa vi sia delle gran terre, delle case comode, de' mobili superbi, e degli abiti magnifici, degli onori ed e' posti, un gran numero di servi, delle belle donne, delle vivande esquisite. Quello che parravvi maraviglioso è, che aprendo questa cassa, vi troviamo tutte queste cose se vogliamo. Acquistando allora queste cose, che sono in qualche modo adorate nel nostro Paese, perche sono ardentemente bramate, ciascheduno ci stima, ci riverisce, ci fa corte, ci dà

dà del merito e dello spirito.

Abenouffaqi non comprendendo qu' *st* enigma credette che gli vendessi delle chimere e che mi volessi prender gioco della sua credulità, ma avendogli poi spiegato come tutto ciò succedeva, trovò i nostri costumi spregievolissimi, e l'uso dell'oro e dell'argento utile forse, e comodo nella sua prima istituzione, ma pernizioso per l'abuso irragionevole che ne facevamo: di modo che concluse, che poiche tante pene e fatiche ci costava l'esser felici, e che pazzamente attaccavamo la nostra felicità ad una cosa che non dipendeva da noi eramo disgraziati per nostra volontà e meritavamo d'esserlo. Non si è felice, diceva egli, se non quando non si desidera cosa alcuna. Noi abbiamo tutto; perchè non desideriamo ciò che ci manca.

Ma, proseguì egli, questi uomini, che fra voi hanno molto più dinari degli altri, vedendosi stimati e riveriti, come voi dite, non hanno il cuore enfiato d'una ridicola superbia, e non disprezzano eglino quelli che hanno meno ricchezze d'essi? Questo in alcuni succede,

de , gli risposi . Quel che è ricco alle volte è un pazzo un uomo senza virtù e senza talenti: non importa , egli crede che la sua ricchezza supplisca a tutto , e gli dia una superiorità incontrastabile sopra l' uomo di spirito e di merito . Se a forte succede che si trovino assieme si vede che l' uno per quanta civiltà faccia all' altro , questi non gli parla da suo eguale . Ma se l' uomo di merito è d' una indigenza disgraziatamente espressa ne' suoi troppo modesti abiti , gli sarebbe meno pregiudiziale d' avere una reputazione macchiata . La povertà agli occhi di questa sorta di ricchi , è la più disonorevole e la più ridicola di tutte le qualità .

Quello che non si concepisce è che l' uomo opulente , ch' è stato povero e nutrito nel seno della miseria (come ve ne son molti) è ordinariamente il più impertinente e il più insopportevole de' ricchi . Dimentica la bassezza della sua nascita e della sua prima educazione , e non mai quella della sua educazione che rende bassi i suoi costumi . Finalmente questi nuovi ricchi , che chiamiamo uom-
mi-

mini di fortuna si distinguono d'ordinario da' Nobili , e da quelli la ricchezza de' quali è ereditaria ed antica, e si fanno riconoscere a questi segni . Salutano quelli che incontrano, e che primi sono a salutarli con una leggera inclinazione di testa , sorridendo d'un aria contenta o distratta ? parlano alto e male : tutti i loro mobili sono sempre all'ultima moda : danno de' pranzi magnifici alle persone di condizione e d'un rango distinto, la tavola de' quali è nulladimeno loro interdetta : non sono liberali che in riguardo alle loro amanti. Come la virtù non arricchisce alcuno , e che il delitto è d'ordinario l'autore della loro fortuna, non si vedono già mai a render omaggio alla divinità , che fanno essere contro essi irritata, quando non lo facciano con un' odiosa ipocrisia per imporre al Pubblico . Si vergognano del loro nome che d'ordinario ecclissano con un soprannome magnifico , e procurano di far dimenticare ciò ch'essi o i loro padri sono stati con una nuvola di più ordini di servi che li seguono in ogni luogo.

Spiegate mi , interruppe *Abenoussaqui*
cosa

cosa voi intendete per questo termine *servo*. E' forse perche il vostro dinaro vi serve a moltiplicare il numero de' vostri figlioli? I nostri figliuoli non ci servono, gli risposi, quando non fossimo estremamente poveri. Per poco che stiamo bene, diamo del dinaro a degli uomini e delle donne, che alloggiamo, e che c' impegniamo a mantenere, per farci i più bassi e vili uffizj: a questi facciamo fare ciò che più ci piace, provano essi tutti i nostri capriccj e non osano di disobbedirci. Sono questi, mi dimandò egli, uomini di qualche altro paese e non del vostro, ò prigionieri di guerra? Nò, gli risposi, sono nostri compatrioti, sono della nostra nazione, e mancandogli il dinaro di cui v'ho parlato si sottomettono a noi e in qualche modo si rendono nostri schiavi per acquistarne una picciola porzione capace di farli sussistere.

Come ciò può essere, esclamò *Abenouf-saqui* che vi siano degli uomini fra voi d' un cuore tanto basso in alcuni per rendersi schiavi de' loro compatrioti, in altri per soffrire che i loro compatrioti siano loro schiavi? Io vedo che il dinaro

è il vostro nemico, poichè vi riduce alla schiavitù, e vi soggetta a quelli che lo posseggono. E' vero, io risposi, che il dinaro è una spezie di Tiranno; e che per noi è una gran disgrazia l'esser nati nella mancanza delle cose necessarie.

Il vostro Paese, egli mi replicò, è dunque o troppo picciolo o troppo popolato, poiche non può nudrire i suoi abitanti, o poiche vi sono degli uomini che non vi possono sussistere o non vi sussistono che per mezzi vili ed indegni. Gli risposi che il nostro Paese era fertilissimo, e capace d'alimentare uomini per due volte di più di quelli che conteneva: Ma che v'era fra noi, degli uomini potenti, che s'erano impadroniti della più gran parte della terra nella qual abitavamo; di modo che non restava più cosa alcuna per gli altri, i quali affine di poter vivere erano obbligati a faticar per essi notte e giorno.

Abenoussagui mi dimandò allora se questi uomini potenti, che dominavano sopra gli altri erano in numero più grande degli uomini poveri, i quali erano obbligati a menar una vita sì bassa e mi-

miserabile. Gli risposi che il numero de' poveri sorpassava di molto quello de' ricchi. Se così è, mi replicò egli, i poveri fra voi non hanno spirito e coraggio, mentre soffrono pacificamente un numero d'uomini minor del loro, che levandogli tutto, loro non lascia cosa alcuna. Le leggi l'impediscono, io replicai. Cosa sono queste leggi, interruppe il selvaggio? Sono forse uomini armati di fucili e di sciabole, che servono di salvaguardia a i ricchi, per mantenerli nel possesso delle loro ricchezze, e per difenderli contro le giuste pretensioni de' poveri?

Le leggi, gli risposi, sono Regole e massime pubbliche ricevute da lungo tempo fra noi, e che egualmente riverite sono da poveri e da ricchi, perche secondo le nostre idee sono i legami e le difese della nostra civile Società. Gli uni e gli altri si legano dunque assieme per sostenerle e farle osservare: di modo che un povero, il quale per esempio avesse rubbato qualche cosa a un ricco farebbe rigorosamente punito. Non solo i ricchi esigerebbono questo castigo, ma tutti
i po-

i poveri l'approverebbero, e tra essi alcuni ancora nè farebbono gli Esecutori e i Ministri. Non è cosa da maravigliarsi, ben vedete, che i ricchi vendichino un simile attentato, e che lo chiamino un'azione bassa, vergognosa, e cattiva come in fatti è. Ma vi sorprende forse che quelli che non sono ricchi, condannino tanto quest'azione quanto quelli che lo sono, e che v' hanno più interesse d'essi. Ma due motivi l'impegnano a detestarla, se anno della probità e dell'onore, e per conseguenza a mantener i ricchi nel possesso de' beni che loro sono toccati in parte in qualunque modo ciò sia. Il primo è che se fosse permesso al povero d'appropriarsi ciò che appartiene al ricco, il poco che appartiene al povero parrebbe ancora essergli rapito o dal ricco o da un' altro povero: egli è dunque interessato a mantener la legge che proibisce il latrocinio. Il secondo motivo è fondato sopra un gran principio di morale che riguardiamo come il fondamento della nostra civile società, Questo principio è, di non far ad altri

ciò che non vorremmo che fosse fatto a noi : di modo che il povero , sentendo , che gli farebbe di danno che gli fosse rapito ciò che con la sua fatica ha potuto guadagnare , s' astiene dal dar danno al ricco e dal rubbargli qualunque si sia cosa.

Riconosciamo ancor noi mi ripigliò *Abenoussaqi* questo principio morale d' ogni giustizia , ch'è nato con noi , e che portiamo sempre nel cuore , per corrotti che siamo . Ma sembrami che non vi sia nelle vostre idee , secondo ciò che detto m' avete , così puro e sacro com'è nelle nostre . La vostra maniera di vivere , e quella che chiamate Società civile , ve lo fa osservare con una spezie di parzialità , che lo sfigura ; perche secondo i vostri costumi ed usi è evidentemente più favorevole agli uni che agli altri . E' facile a i ricchi di dire : ho molti beni , mi dispiacerebbe che mi fossero rapiti , non bisogna dunque che rapisca i beni di quelli che non n' hanno . Il povero al contrario al qual manca tutto , non può dir altra cosa che questa : Se avessi de' beni mi dispiace-

cerebbe che mi fossero rapiti , non bisogna dunque che m'impadronisca di quello che appartiene ad altri . Osservate dunque la differenza che v'è tra l' *Ho* che dice il ricco , e l' *se avessi* che dice il povero ; e accorderete , che l'applicazione del principio è fra voi diversissima ; che per conseguenza , la vostra morale è difettosa per la sua parzialità , poichè ella non è eguale a tutti gli uomini e per tutte le condizioni , e il ricco ed il povero sono obbligati a discorrere diversamente .

Qualunque cosa voi diciate , io ripigliai , questa Legge naturale è fra noi egualmente riverita da tutti ; ella mantiene l'ordine in tutti gli stati ; ciascuno vi si sottomette ; e non v'è alcuno che osi reclamare contro d'essa . E vero ch'ella non è sempre religiosamente osservata . Il povero rubba sovente ciò che appartiene al ricco ; e il ricco s'impadronisce qualche volta non solamente de' beni del ricco ; ma rapisce ancora quelli che il povero ha potuto acquistare . Ma se allora la Legge è infranta l'è ancor subito vendicata ; con questa differen-

za pero (che solamente in alcuni luoghi e poche volte succede) che il povero è sempre rigorosamente punito secondo il merito, e il ricco non sempre.

Per qual causa nasce questa vergognosa distinzione, interruppe il Selvaggio. Questo è perche i ricchi fra noi, io risposi, sono gli Arbitri e i dispensatori della Giustizia, e i ricchi pendono d'ordinario a favorire i ricchi, il che fa succedere che il povero oppresso giudica sovente più approposito il soffocare i suoi lamenti. Per altro questi rispettevoli Ministri della Giustizia, che chiamiamo Magistrati, sono naturalmente portati a rendere a ciascuno ciò che gli appartiene, quando non venga cosa alcuna ad attraversare le loro idee d'equità. Ma come dall'altra parte è natura l'amare ancor più se medesimo degli altri; quando succede che il loro interesse è allettato da un poco d'ingiustizia, sono allora qualche poco tentati di lasciarvisi trasportare. Se per esempio si vedono sollicitati da una bella donna, il loro primo moto è certamente per essa; ma per loro felicità, il secondo è per l'equi-

qui-

quità. Il timore del disonore ha costume di ritenerli. Vi sono nulladimeno delle fastidiose circostanze nelle quali questo timore non ha luogo: queste son quelle, quando l' iniquità può restare secreta: allora disgraziato quegli che non ha altro protettore che la sua innocenza ò il suo buon dritto! Senza il timore del Cielo, aggiunsi io, questo disordine sarebbe tra noi molto più comune di quello ch'egli è. Ma la nostra Religione i precetti della quale sono conformi à quei della Legge naturale, ci fa risguardare la prevaricazione d' un Giudice come il più enorme di tutti i delitti che l' umanità possa commettere; di modo che per poco che un Magistrato tema la Divinità, s'astiene sempre dal pronunziare contro la sua coscienza. Ma qualche volta ne ha una, che lo fa rassomigliare a que' che non ne hanno.

Il Selvaggio mi dimandò in questo luogo, se tutte le nostre leggi fossero racchiuse nella Coscienza. Come la coscienza, gli risposi io, non basta per ritenere quelli che vogliono commettere il

male , e che que' medefimi che lo commettono , fi perfuadono facilmente , di non commetterlo ; noi perciò abbiamo un'infinità di Leggi che proibifcono una quantità di cofe , che formano una moltitudine di decisioni fopra innumerabili cafi , e che impongono diverfe pene a que' che li trasgrediscono . A che fervono tante leggi , replicò *Abenouffaqi* , quando voi avete la legge naturale ch'è tanto femplice e decisiva ? Le noftre leggi , gli rifpofi , non fono altra cofa che la legge naturale eftesa e applicata à diverfa fpezie di cafi particolari .

Ma , aggiunfi , mal grado la fapienza de' noftri Legislatori e la fagacità de' loro Interpreti , regna in qualche luogo un Mostro ardente a gola aperta , che protetto e accarezzato da una folla di teftè cornute , che lo nudrifcono effendo da lui nudrite , grida alla giuftizia e fi burla d' effa , divora la fofianza delle famiglie , e fi sforza d'annullare e di eludere tutte le leggi .

Questo mostro pericoloso fi chiama la Lite , mille volte più da temerfi dell' Ingiuftizia medefima , la quale opprimen-
dò-

doci apertamente , ci lascia almeno il diritto vendicativo di mormorare e di lamentarci . Ma la Lite e sì invilupata nelle sue vesti , e sì artificiosa ne' suoi ragiri , che col favore di certe formalità che sono catene che ci è piaciuto di dare alla Giustizia , ella ci fa tutto perdere cogli Oracoli de' Giudici , fino la consolazione di dire ch'essi hanno mal giudicato . I terribili Ministri della Lite assediano tutti i Tribunali , li accendono con un fuoco continuo , che vi trattengono , e li fanno risuonare co' loro schiamazzi , che nulladimeno non hanno sempre la forza di turbare il sonno de' Giudici : il peggio si è che dormono i vecchi soli e i giovani stan svegliati .

Bisogna confessare , continuai , che alcune volte la giustizia è più riverita e forse meglio amministrata , fra voi altri Selvaggi , di quello che sia fra noi . All'occasione di questo termine *Selvaggio* , che m'era scappato . *Abenoussaqi* m'interruppe e mi dimandò cosa intendevo per questo termine , e perche lo chiamavo *Selvaggio* ? Perche , gli dissi , voi e i vostri compatrioti non siete civilizza-

ti come noi , perchè voi vivete nell' indipendenza , e non seguite che il solo istinto naturale , che non osservate che pochissime regole di civiltà , che vi manca ciò che noi chiamiamo mondo e saper vivere , che sono fra noi Leggi essenziali , le quali quasi uguagliamo alle Leggi della natura ; finalmente voi siete nudi , e non avete nè Principi , nè Magistrati come noi .

Qual è il vostro accieramento esclamo allora *Abenouffaqi* ! Che , perchè ci contentiamo di seguire l' istinto della Natura , e non conosciamo che la sua Legge voi ci chiamate Selvaggi ? Voi vi credete più formati , più politici più civilizzati di noi a causa di mille istituzioni arbitrarie alle quali avete sacrificato la vostra libertà ! Noi che conserviamo la nostra , e che la riguardiamo come il più bel dono della Natura , credetissimo averla perduta , se ci fossimo assoggettati a quella moltitudine di Regole superflue , che formano la vostra civile Società . Qualunque cosa che voi pensiate , noi troviamo che la nostra Società è più civile della vostra , perchè ella è più

più semplice e più ragionevole ; non vi soffriamo nè ingiustizia ; nè parzialità ; ci crediamo tutti eguali ; perchè la natura ci ha fatti tali , e ci guardiamo dall'alterare la sua disposizione ; obbediamo a nostri Padri , e riveriamo i maggiori , che hanno più esperienza e per conseguenza , più lume di quelli che son nati dopo d'essi . La Natura sola come voi vedete , ha stabilito fra noi queste preminenze : Abbiamo un Capo principale , che vien da noi eletto , perchè abbiamo osservato che tutti gli uomini benchè nascano eguali in dignità , non nascono tutti eguali in genio , in talenti , in valore in forze di corpo .

La Natura , aggiunse egli , che ha fatto questa distinzione tra i suoi figliuoli , c'insegna dunque a conformarvisi , e mettere per conseguenza alla nostra testa quello che fra noi è stato più favorito da essa . E' questa forse la Regola che voi seguite nell'attribuzione degli onori , e nella distribuzione de' posti ? In riguardo di tutte le vostre leggi d'onestà dettate dal capriccio , elleno non servono che a fomentare la vostra corruzione e
la

la vostra superbia , e ad adulare tutte le vostre passioni . Dalla maniera con la quale vi vedo viver quì gli uni con gli altri , quella che voi chiamate politezza e saper vivere non è che menzogna e dissimulazione . Voi vi tormentate reciprocamente per ingannarvi , e quell' affidua cerimonia , è una continua servitù ch'è v' imponete . Riguardate come doveri importanti mille cose , l' osservanza delle quali non è più ragionevole dell' ammissione .

Pretendereste voi , continuò egli , d' essere più civilizzati di noi , perchè portate degli abiti ? Ma se noi fossimo nati in un Paese lontano dal Sole , come il vostro , non avessimo forse la cura di coprirsi il corpo come voi ? Ci contenteremo di nascondere alla vista ciò che la natura ha destinato per la continuazione della nostra specie , per timore d' accostumare i nostri occhj ad oggetti che sempre visti , meno piacerebbono . Ignoriamo quell' Arti che i vostri bisogni v' ha fatto inventare , e che traggono la loro origine dalla bizzarra inegualità delle vostre condizioni . Perchè qual uomo
v'è

v'è fra voi che potendo sussistere senza fatica pensasse di faticare? Queste arti delle quali voi vi prevaletè, sono dunque la pruova della vostra miseria; e com'esse non producono se non commodità arbitrarie o piaceri superflui, noi non ve l'invidiamo: non desidereressimo, che ciò che noi conosciamo; e ciò che conosciamo basta a renderci felici.

Finalmente, aggiunse egli, non vediamo qui un uomo dimandar ad un altro uomo con che vivere, faticar da mercenario, o vilmente servirlo. Le nostre donne coltivano le nostre terre, il fondo delle quali non appartiene più all'uno che all'altro, e delle quali la sola coltura, a cui abbiám parte, ci dà diritto a ciò che producono. Il nostro arco e le nostre frecce ci divertono e ci fan vivere senza travagli e senza inquietudine. Non abbiamo la vostra industria per fabbricar delle gran capanne sopra la terra e sopra il mare, siamo contenti sotto le nostre, e non abbiám già mai avuto pensiero d'allontanarci dalla nostra Isola. Non abbiám che picciole barchette di scorze d'alberi per costeggiarla e per discendere
sul-

sulle nostre spiagge . Se cadono le nostre capanne , ci costa poca pena l'alzarle di nuovo . Tutto cresce nella nostra Isola , perchè tutto ciò che non vi cresce ci sembra inutile . Vedete al presente la differenza che v'è tra voi e noi , e qual di noi due è il Selvaggio . Vi sembra forse che quello che segue le vestigie della Natura , è più Selvaggio di quello che se n'allontana e l'abbandona per seguir l'Arte . Quegli alberi che , senza coltura e senza fatiche producono in quest' Isola de' frutti deliziosi che mangiate senza condimenti , sono forse alberi *Selvaggi* ? Fate voi più caso di certe piante che non danno frutti che a forza di fatica e di coltura ? Se ciò è consentito che voi vi preferiate a noi .

Non pretendo nulladimeno , continuò egli , che benché siamo i partigiani della semplice Natura , ne seguiamo sempre esattamente le sacre leggi , nè che i nostri costumi siano sempre puri e tutti i nostri usi irreprensibili . Noi abbiamo delle passioni come voi , e queste passioni corrompono la Natura dopo aver alterato la ragione . Per esempio siamo troppo crudeli .

deli verso i nostri nemici : questo è un vizio antico , che ha gettato delle profonde radici fra di noi , del quale il costume e il pregiudizio ci nascondono la deformità. Forse che un giorno apriremo gli occhi.

Era allettato dalla profonda sapienza , che regnava ne' discorsi di quest' Isolano ; ma ero nello stesso tempo umiliato dalle sue ragioni , che non potevo far a meno di non gustare. Stetti qualche tempo pensoso senza risponder all' ultime parole d' *Abenoussaqi* , la qual cosa l'impegnò a parlar mi così . Non crediate o Gulliver che io sia irritato dal nome di Selvaggio che voi mi date . Al contrario se per qualche considerazione che aveste per me vi foste astenuto da questo termine , sarei sempre passato per Selvaggio nel vostro spirito , e non avrei avuto occasione di levarvi dalla mente questo pregiudizio . So che l'amor proprio ci sollecita sempre in favore del nostro Paese , e vi perdono volentieri , che vi sia sembrato giusto il preferirvi a noi .

Parlando in questo modo si finì il nostro passeggio , e ritornassimo all' abitazio-

ne, ove trovassimo i nostri Compagni con molti degli Isolani di ritorno dalla caccia e carichi d'uccelli, de' quali ci fecero parte. Le donne li prepararono, e facevamo nella Capanna d' *Abenoussaqi* nella quale molti de' Cacciatori furono invitati a ritrovarsi, un pasto quasi tanto aggradevole, quanto l'avrei potuto fare in Inghilterra nel mezzo de' miei amici; dopo di che presimo tutti la pippa e non lasciammo se non ben avanzata la notte.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Combattimento de' Kistrimai e de' Taovai.

Questi riportano la vittoria, per il soccorso de' Portoghesi, Discorso dell' Autore per impedire il supplizio de' prigionieri. La pace è conclusa fra le due Nazioni.

IN quel tempo seppimo che i Kistrimai, ch'erano que' Selvaggi contro i quali combattemmo al nostro arrivo nell' Isola, nemici da lungo tempo di quelli fra i quali vivevamo e che si chiaman Taovai, aveano fatto ch'era poco de' guast
fti

sti nelle loro terre , e s' erano avanzati in gran numero col disegno di venir ad abbrucciare le loro abitazioni , e uccidere o fare schiavi tutti li *Taovai* che potessero avere. In questa congiuntura offrimmo a' nostri Alleati il nostro ajuto, e li pressammo a soffrire che noi gli ajutassimo a respingere de' nemici, che di già avevano sentito la potenza delle nostre armi.

Li *Taovai* avendo con stima accettato le nostre offerte, loro dicevamo di ragunarsi il giorno dietro , perchè volevano loro insegnar a combattere con buon ordine, la qual cosa gli darebbe una gran superiorità contro loro nemici. Consentirono che il nostro Capitano fosse il lor Generale, e promisero d' eseguire tutti i suoi ordini , e d' ubbidire nel combattimento a quelli tra noi, che sceglierebbe per esser ufficiali e comandar sotto di lui. La nostra picciola armata era composta di novecento uomini noi compresi. Il nostro Generale s' applicò subito a far fare l' esercizio a i Selvaggi per lo spazio d' alcuni giorni, meglio che gli fu possibile, senza nulladimeno pretendere di farne de' soldati disciplinati come i nostri ,

Al

Al termine d'alcuni giorni; giudicandoli sufficientemente instruiti, li condusse contro i nemici. I nostri Selvaggi erano armati d'archi e di frecce, e d'aste fatte con pietre nere dure quanto il ferro. Noi avevamo i nostri fucili, le nostre pistole e le nostre bajonette. Non avevamo fatto una lega, che arrivammo a piedi d'una collina, sulla quale il nostro Generale accompagnato da suo nipote e da me ascese per riconoscere i nemici, che le nostre spie ci dicevano essere accampati nella pianura. Li scoprimmo circa una mezza lega in distanza, e giudicassimo dalla maniera con la quale erano disposti, ch'erano più forti di noi, perchè avevano molto disteso le loro ali per invilupparci, avendo verisimilmente inteso il nostro picciolo numero. Essi avevano ancora il vantaggio del luogo, un bosco molto folto li copriva alla sinistra, e un largo fiume era alla destra. Avendo il nostro Generale attentamente considerato la disposizione de' nemici, mutò quella della sua Armata, e la dispose così. Come i nemici non potevano esser presi per fianco, e che loro sarebbe stato facile l'invi-

invilupparci col loro gran numero, se li avessimo attaccati per fronte, fece tre battaglioni della sua armata. Il primo era comandato da Cuniga Portoghese d' un gran valore e d' una consumata esperienza, che avea servito sopra le frontiere di Portogallo sotto Mylord Galloucai nell' ultima guerra degli Alleati contro le due corone: questo corpo era composto di duecento Selvaggi e di venticinque Portoghesi. Il secondo battaglione era comandato dal nipote del Capitano, e composto come quello di Cuniga. Quattrocento Selvaggi e cinquanta Portoghesi componevano il terzo, mi trovavo io col Generale che se n' era riservato il comando.

Marciassimo con quest' ordine e s' accorgessimo che i *Kistrimai* avevano ancora allargato le loro ale. Ci fermassimo per vedere se venissero ad attaccarci, ma vedendo che non si movevano s' avanzassimo fino a due tiri di fucile dagli nemici, allora gettorono mille gridi spaventosi. Cuniga e il nipote del Capitano, cominciarono l'attacco da due diverse parti, e il nostro Generale mandava degli soccorsi e all' uno e all' altro, secondo che

necessario lo giudicava. Vedendo che la truppa di suo nipote non si batteva che ritirandosi, mi comandò che con cento Selvaggi e venticinque Portoghesi andassi a sostenerli. A colpi di sciabla, e co' colpi di moschetteria facevamo cangiare la faccia del combattimento. Il nipote del Capitano e la sua truppa ripigliarono coraggio. Cuniga e la sua truppa facevano meraviglie, e questo valoroso uomo tagliava a pezzi i nemici dell'ala sinistra, mentre che noi li respingevamo all'ala destra. Li *Taovai* nostri amici mostravano un piacere senza pari di vederci sì ben combattere per essi e per la loro patria, ma bisogna qui confessare ch'essi ancora si batterono con un coraggio straordinario.

Intanto vedendo il Generale che noi più non restavamo inviluppati, marchiò egli medesimo contro i nemici. Allora la battaglia divenne sanguinolenta. I *Kistrimai* non fuggivano benchè avessero perduto molte persone. Combattevano con un valore e con un ostinatezza, che avrebbero ancora fatto bilanciare la vittoria, se avessero avuto a fare co' soli *Taovai*. Li sentivamo l'un l'altro gridarsi, *Can oba-*

mi patu nate fris miquio, il che significa: *Moriamo dunque tutti, poichè ci bisogna cedere*. Non si salvò alcuno dal combattimento, e si fecero molti prigionieri.

Dopo la vittoria nella quale ebbimo tanta parte, i *Taovai* non poterono più dubitare, che non fossimo loro veri amici, e ci resero mille grazie. Ma mentre eramo occupati a felicitarci, *Abenoussa* qui, che non m'avea abbandonato nel tempo del combattimento, mi fece osservare la crudeltà de' suoi compagni, che scanavano tutti li feriti de' nemici, e mi diede ad intendere, ch'egli aborrisva una tale inumanità. Intanto si pensò di ritornarsene all'abitazione, e bisognò far pensare alle nostre ferite ch'erano in gran numero. Avevo ancor io una leggiera ferita nella spalla d'un colpo d'asta che v'era forpassata. La mia picciola Selvaggia, volle ella stessa essere la mia Chirurga, ed essendo andata a cercare delle piante, delle quali conosceva la virtù, le applicò sopra la mia piaga che fu prontamente guarita.

Essendo venuta la notte fossimo fatti ragunare nella gran Capanna, e colà ci

fu data una gran Cena alla quale intervennero ancor i prigionieri. Essi non mangiarono con meno appetito di noi, e non mostrarono d'essere offesi in alcun modo dalla loro trista sorte. Tutti ci separassimo dopo la cena, e c'accordassimo di trovarsi il giorno dietro nello stesso luogo.

Essendoci il giorno dietro ragunati, uno de' Capi si accostò a noi, e ci dimandò s'eramo di parere di bruciare o d'uccidere i prigionieri. Egli aggiunse politamente, che come noi avevamo avuto tanta parte nella vittoria, era giusto di darci l'onore d'essere i principali Esecutori del castigo de' vinti, e nello stesso tempo si presentò al nostro Capitano una mazza e una torcia, affinchè egli significasse con la sua scelta, il genere di morte al quale condannava i Prigionieri. Si può giudicare che il nostro Capitano si astenne dall'accettare l'orribile impiego del quale si voleva onorarlo. Arricordandomi allora ch'ero stato nella stessa situazione, nella qual erano questi miserevoli, parlai così a tutti i Selvaggi ragunati.

„E

„ E' possibile o generosi *Tavai*, che
„ uomini sì illuminati, sì saggi, sì vir-
„ tuosi abbiano tanta inumanità. Non
„ vi basta l'aver vinti i vostri terribili
„ nemici, d'aver abbassato la loro su-
„ perbia, d'averli messi in fuga, d'aver
„ coperto co' loro trucidati Battaglioni la
„ pianura ove avete sì generosamente
„ combattuto? La carneficina è cessata;
„ bisogna forse ora che questi disgraziati
„ vinti scappati dalle vostre armi, siano
„ dopo la vittoria le vittime della vostra
„ ira? Perchè non gli avete sacrificati so-
„ pra il campo di Battaglia, quando
„ avevano l'armi alla mano e che po-
„ teano difendersi? Qual gloria trovate
„ voi che sia il far morire un vostro ne-
„ mico disarmato. Se, salvando la vita
„ nel combattimento a questi infelici,
„ avete preteso farli servire al vostro
„ trionfo, perchè non rendete questo
„ trionfo più durevole, conservando quel-
„ li de' quali avete trionfato, che finat-
„ tanto che respireranno, loro mal gra-
„ do, pubblicheranno la vostra gloria e la
„ loro perdita? Quai vantaggi non cave-
„ rete voi da questa moderata condotta?

„ La fortuna dell'armi si muta: se i vo-
„ stri nemici riportano in qualche gior-
„ no una vittoria sopra di voi; e che
„ quelli della vostra nazione abbiano la
„ disgrazia di cader tra le loro mani,
„ voi potrete proporre un'utile permuta
„ e liberarvi. Questo dunque in qualche
„ modo è salvare a voi la vita, mentre
„ la salvate a questi schiavi. Ma sento
„ o generosi *Taovai* che questo motivo
„ v'interessa molto poco per arrivare a
„ muovere i vostri magnanimi cuori.
„ Alle vostre grand'anime vi bisognano
„ de' motivi più nobili e degli oggetti
„ più grandi. Segnalate dunque oggi la
„ vostra generosità con un'azione che ne
„ sia degna. Non vi contentate d'aboli-
„ re fra voi un uso barbaro, contrario
„ alla ragione e alla virtù, e di salvare
„ la vita a de' guerrieri sfortunati, che
„ non possono più nuocervi: fate di più,
„ rendete loro la libertà, e rimandateli
„ generosamente a' loro compatrioti, che
„ abbagliati da questa azione eroica con-
„ fesseranno che la vostra virtù è supe-
„ riore al vostro valore, e tanto per sti-
„ ma, quanto per gratitudine ricerche-
„ „ ran-

„ ranno la vostra amicizia. V'è bene più
„ prezioso della pace? Non si deve far la
„ guerra che per arrivarvi. Ora questa
„ pace che non si compra d'ordinario che
„ con il sangue, potete oggi procurarve-
„ la con astenervi dallo spargerlo. Quel-
„ la libertà della quale voi siete sì gelo-
„ si, e che la guerra si sovente vi espo-
„ ne a perderla, ve l'afficurate per sem-
„ pre rendendola oggi a quelli che sono
„ in vostro potere. Se i vostri nemici
„ sono tanto sproveduti di ragione, che
„ neghino alla vostra magnanima azione
„ la giustizia, e gli elogi che gli sono
„ dovuti, faranno sforzati almeno di giu-
„ dicare allora che voi li avete disprez-
„ zati, prendendovi poco fastidio d'inde-
„ bolirli, diminuendone il loro numero;
„ e questa confessione che sarà per essi
„ il cumulo dell'umiliazione, sarà per
„ voi la sorgente d'una gloria immor-
„ tale.

Dacchè ebbi finito il mio discorso,
Abenoussaqi, ch'era estremamente rispet-
tato dalla sua Nazione, si levò e voltan-
dosi verso i suoi Compagni disse loro: eh'
era lungo tempo ch'egli condannava nel

fuo cuore questo costume barbaro, che io persuadevo loro d'abolire: che non v'era cosa più contraria alla virtù della quale facevano professione, che la gloria d'una Nazione era di vincere i suoi Nemici e non di opprimerli: che v'era della debolezza a voler distruggerli fuori de' combattimenti, e dell'inumanità a far soffrire un crudel castigo a de' Guerrieri presi con l'armi alla mano, e ridotti alla schiavitù per aver generosamente combattuto: Che per altro poiche erano debitori della vittoria a i valorosi Europei che sì bene li aveano secondati, era giusto che almeno in quest'occasione, loro si donasse tutti i prigionieri, e si rendessero gli arbitri della sorte di questi infelici,

S'alzò allora un gran mormorio fra i nostri Isolani, che si misero in deliberazione sopra la mia arringa, e sopra i discorsi d'*Abenouffaqui*. Le donne più vendicative e più crudeli degli uomini, avevano mediocrementemente gustato le nostre ragioni. Elleno insistevano per l'osservanza dell'uso antico e dimandavano la morte degli schiavi. Ma malgrado i loro schiamazzi, prevalse il parere d'*Abenouffaqui*,

e fu deciso che tutti i Prigionieri, ci fossero rimessi nelle mani con potere di disporne a nostro piacere. Subito si andò a cavarli dalla capanna nella quale erano chiusi. Comparvero essi, e credendo di dover secondo il costume morire, dimandarono le aste per vendicare la lor morte. Vedendosi poi a noi consegnati ci guardarono fieramente, e cominciarono a colmarci d'ingiurie e di rimproveri: ci dissero gridandoci, che se il potente demonio, che ei favoriva, non avesse riempito d'un fuoco liquido, e impetuoso i lunghi tubi che noi portavamo, ci avrebbero tutti uccisi senza fatica: che noi eravamo vili, che avevamo combattuto con più artificio che valore.

Un Capo de i Kiltrimai, ch'era fra questi prigionieri, avendomi riconosciuto voltossi a me e mi disse. Tu altre volte sei scappato dal supplizio che avevi meritato, e che avrei fatto riuscire il più crudele che mi fosse stato possibile, se il demonio che ti protegge non t'avesse cavato dalle nostre mani: t'avrei fatto bruciare a fuoco lento, e avrei procurato che parte alcuna del tuo cotpo, non fosse

se stata esente dal dolore. Ti disfido oggi ad essere tantò ingegnoso ne' tormenti che mi prepari, quanto lo sarei stato io in quelli che ti destinavo. Ma avanti che spiri sarei abbastanza felice se unito co' miei compagni vi potessi tutti far perire. Sì; sopra di voi odiosi stranieri vendicheremo la nostra morte, poichè le vostre armi micidiali e infernali sono state causa del nostro disfacimento.

Questo barbaro discorso ci commosse tutti, e già quasi cominciavo a pentirmi della mia arringa, quando il nostro Capitano avvicinandosi a questo Capo con un aria di dolcezza e d'umanità, che sembrò sorprenderlo, gli parlò così: „ Va-
„ lorosi Isolani, noi siamo stati i difen-
„ sori de' nostri generosi. Alleati, e noi
„ siamo al presente gli arbitri della vo-
„ stra sorte. Ma voi mal ci conoscete.
„ Noi detestiamo l'uso di far morire un
„ nemico disarmato, e ancora più quel-
„ lo di tormentarlo. Non morirà alcu-
„ no di voi per le nostre mani. Lonta-
„ ni dal condannarvi a dolorosi tormen-
„ ti, vogliamo ancora risparmiarvi quel-
„ lo della schiavitù, e rimandarvi liberi,
„ an-

„ andate a dire a que' della vostra Na-
„ zione, che noi sappiamo più perdonar-
„ che vincere; o più tosto che non sap-
„ piamo vincere se non per dar la pace.
„ Dite loro che armati sempre ci tro-
„ veranno tanto terribili, quanto l'han-
„ no provato; ma che disarmati vedran-
„ no sempre in noi de' vincitori umani,
„ compassionevoli e incapaci d'abuser del-
„ la vittoria. Partite, voi siete liberi.
„ Ma ricordatevi che non vi temiamo
„ nè vi odiamo.

Questo discorso ugualmente pieno di dolcezza e di fiera, causò dell'ammirazione a tutti i prigionieri, che riguardandoci come uomini straordinarij, tanto benefici che formidabili, restarono qualche tempo senza parlare; fin tanto che il loro Capo, essendosi avanti a noi inchinato, ci riguardò con un volto nel quale erano dipinte la stima, e la riconoscenza:

„ Magnanimi stranieri, egli ci disse,
„ la vostra generosità, che non ha esem-
„ pio, e che cattiva i nostri cuori ren-
„ dendoci la libertà, è una seconda vitto-
„ ria che voi riportate sopra la nostra
„ Na-

„ Nazione, facendogli vedere che il vo-
„ stro valore, che ha forpassato il nostro,
„ cede ancora alla vostra umanità. Non
„ crediate che l'ingratitude ci faccia
„ dimenticare quest'azione generosa, nè
„ che il risentimento de' mali che voi ci
„ avete causato, procuri già mai di tra-
„ vestirne il merito. Il vostro odio e
„ stinto soffoca il nostro, e la vostra ge-
„ nerosità scancellà i nostri risentimenti.
„ Io vado co' miei compagni ad inspira-
„ re ad una Nazione, che dal suo disfa-
„ cimento non sarà stata abbattuta, i sen-
„ timenti d'una magnanimità che possa
„ uguagliare la vostra. Li esorterò a per-
„ donare per la vostra considerazione a
„ i Taovai vostri Alleati.
„ Questo è quello, che più ardente-
„ mente desideriamo, rispose il nostro
„ Capitano. Dopo avervi vinti, dopo a-
„ vervi reso la libertà, non manca più
„ alla nostra gloria se non di rendervi
„ la pace e di riconciliarvi co' i genero-
„ si Taovai, che un' odio inveterato ed
„ ingiusto vi fa riguardare come vostri
„ nemici. Noi ci offriamo per mediato-
„ ri d'una pace soda e durevole.

Essendo stati posti in libertà i prigionieri, loro diedimo un pranzo il più magnifico che ci fu possibile, colmassimo il loro Capo di carezze e d' onori, e non s' omise cosa alcuna per guadagnarli. Noi sentivamo allora la ragione ripigliare i suoi diritti sopra quest' anime feroci e barbare, e provavamo, che ove ella non è intieramente estinta, vi è sempre qualche fondamento per la virtù.

Intanto i prigionieri partirono, e al termine di tre o quattro giorni li vedimmo ritornare in qualità d' Ambasciatori carichi di doni, e con tutta la podestà per concluder la pace non solamente con noi, ma ancora con li *Taovai* nostri amici. Ella fu finalmente risolta e giurata fedelmente. Vi furono delle grandi allegrezze in questa occasione, e osservai che si trattò dall' una e l' altra parte con molta rettitudine e franchezza.

Li *Kistrimai* ci dissero che se noi volevamo andarli a vedere, ci riceverebbono con tutti gli onori che ci erano dovuti; Ma noi li ringraziammo delle loro offerte, e non giudicammo approposito di prometter loro la nostra visita. Egli
fe

fecero a me de' presenti molto più considerabili di tutti gli altri, perchè avevo no inteso il discorso che avevo pronunziato nell' Assemblea a loro favore, e facevano ch'ero stato il primo Autore dell' avviso salutare che loro avea salvato la vita. I donativi consistevano in fodere di pelle, in cesti delicatamente lavorati, e in frutti d'ogni spezie. Dopo queste cose, eglino ripigliarono il camino del loro villaggio soddisfattissimi delle nostre onestà e del successo della loro Ambasciata.

Fine del Tome Quinto.

TAVOLA

DE' CAPITOLI

Di questo Tomo V.

Cap. I. Educazione dell' Autore. Sua inclinazione naturale per i viaggi. Sua applicazione allo studio. Suo disgusto per la filosofia scolastica. Bilancia tra la professione d' uomo d' affari, e di lettere. S' imbarca per la Cina. p. 11.

Cap. II. Il Vascello è battuto da una tempesta, spinto nell' Oceano Orientale, e poscia preso dai Corsari dell' Isola di Babilary. L' Autore è condotto nel Serraglio della Regina. p. 22.

Cap. III. L' Autore impara in breve tempo la lingua Babilariena, per via d' un metodo singolare e nuovo. Suoi discorsi al Direttore del Serraglio, il quale gli scuopre, che le cariche, e gli impieghi dello stato sono amministrati da donne. Origine di quest' uso. p. 32.

Cap. IV. Continuazione del discorso dell' Autore col Direttore del Serraglio. Costumi delle donne di Babilary, e degli uomini di quest' Isola. Descrizione del Serraglio. Ritratto di coloro che v' erano rinchiusi con l' Autore; loro occupazioni; loro gelosie &c. p. 51.

Cap. V. La Regina visita il suo Serraglio; e le viene presentato l' Autore: Egli ha la sorte di a lei piacere, ed è nominato e dichiarato sposo della Regina per l' anno seguente. Esce dal Serraglio, ed è alloggiato nel palagio. p. 58.

Cap. VI. Letteratura delle donne di Babilary. Tribunali uomini. Religione differente dei due sessi. Modo, con cui le donne giudicano, amministrano le pubbliche entrate, e fanno il commercio. Differenti Accademie. p. 66.

Cap. VII. Mejax, Governatrice del principale porto dell' Isola s' innamora dell' Autore, il quale all' incontro diviene di lei amoroso. Ella lo rapisce, libera nel medesimo tempo della schiavitù tutti i di lui compagni, e con loro fugge sopra una Nave, che avea fatto preparare. p. 82.

Cap. VIII. La Regina di Babilary spedisce due vascelli ad inseguir Mejax. Sanguinoso combattimento. Mejax vittoriosa resta ferita, e muore. Il Vascello approda ad un' Isola. Pericolo in cui l' Autore si trova. p. 101.

Cap.

Cap. IX. L'Autore fa naufragio , e si salva in una
cherta. Approda all' Isola di Tilibet , dov' è fatto so-
Descrizione dei costumi di quest' Isolani . Loro corta vita
ed uso che ne fanno . p. 112.

Cap. X. L' Autor fugge dall' Isola di Tilibet , e monta
sopra un Vascello Portoghese , che dà fondo ad un Isola. E
preso dai Selvaggi , che si preparano ad accopparlo , e men-
giarlo . Come venga liberato . p. 113.

Cap. XI. Sinchè una parte dell' Equipaggio è a terra ,
quelli ch'erano restati sul Vascello , levano l' ancora . L' Au-
tore con molti Portoghesi è costretto restar lungo tempo nell'
Isola di Manouham . Fanna alleanza con una Nazione
Selvaggia . p. 150.

Cap. XII. L' Autore s' innamorava d' una vaga Selvaggia . Suoi
discorsi con lei , e col di lei padre , che censura i costumi
Europei . p. 152.

Cap. XIII. Combattimento dei Kistrimai , e dei Tao-
vaoi . Questi riportano la vittoria pel soccorso dei Porto-
ghesi . Discorso dell' Autore per impedire il supplizio dei
prigionieri . La pace è conclusa tra le due Nazioni . p. 190.

630 634

424634

112
113
114
115
116
117
118
119
120
121
122
123
124
125
126
127
128
129
130
131
132
133
134
135
136
137
138
139
140
141
142
143
144
145
146
147
148
149
150
151
152
153
154
155
156
157
158
159
160
161
162
163
164
165
166
167
168
169
170
171
172
173
174
175
176
177
178
179
180
181
182
183
184
185
186
187
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200
201
202
203
204
205
206
207
208
209
210
211
212
213
214
215
216
217
218
219
220
221
222
223
224
225
226
227
228
229
230
231
232
233
234
235
236
237
238
239
240
241
242
243
244
245
246
247
248
249
250
251
252
253
254
255
256
257
258
259
260
261
262
263
264
265
266
267
268
269
270
271
272
273
274
275
276
277
278
279
280
281
282
283
284
285
286
287
288
289
290
291
292
293
294
295
296
297
298
299
300
301
302
303
304
305
306
307
308
309
310
311
312
313
314
315
316
317
318
319
320
321
322
323
324
325
326
327
328
329
330
331
332
333
334
335
336
337
338
339
340
341
342
343
344
345
346
347
348
349
350
351
352
353
354
355
356
357
358
359
360
361
362
363
364
365
366
367
368
369
370
371
372
373
374
375
376
377
378
379
380
381
382
383
384
385
386
387
388
389
390
391
392
393
394
395
396
397
398
399
400
401
402
403
404
405
406
407
408
409
410
411
412
413
414
415
416
417
418
419
420
421
422
423
424
425
426
427
428
429
430
431
432
433
434
435
436
437
438
439
440
441
442
443
444
445
446
447
448
449
450
451
452
453
454
455
456
457
458
459
460
461
462
463
464
465
466
467
468
469
470
471
472
473
474
475
476
477
478
479
480
481
482
483
484
485
486
487
488
489
490
491
492
493
494
495
496
497
498
499
500
501
502
503
504
505
506
507
508
509
510
511
512
513
514
515
516
517
518
519
520
521
522
523
524
525
526
527
528
529
530
531
532
533
534
535
536
537
538
539
540
541
542
543
544
545
546
547
548
549
550
551
552
553
554
555
556
557
558
559
560
561
562
563
564
565
566
567
568
569
570
571
572
573
574
575
576
577
578
579
580
581
582
583
584
585
586
587
588
589
590
591
592
593
594
595
596
597
598
599
600
601
602
603
604
605
606
607
608
609
610
611
612
613
614
615
616
617
618
619
620
621
622
623
624
625
626
627
628
629
630
631
632
633
634
635
636
637
638
639
640
641
642
643
644
645
646
647
648
649
650
651
652
653
654
655
656
657
658
659
660
661
662
663
664
665
666
667
668
669
670
671
672
673
674
675
676
677
678
679
680
681
682
683
684
685
686
687
688
689
690
691
692
693
694
695
696
697
698
699
700
701
702
703
704
705
706
707
708
709
710
711
712
713
714
715
716
717
718
719
720
721
722
723
724
725
726
727
728
729
730
731
732
733
734
735
736
737
738
739
740
741
742
743
744
745
746
747
748
749
750
751
752
753
754
755
756
757
758
759
760
761
762
763
764
765
766
767
768
769
770
771
772
773
774
775
776
777
778
779
780
781
782
783
784
785
786
787
788
789
790
791
792
793
794
795
796
797
798
799
800
801
802
803
804
805
806
807
808
809
810
811
812
813
814
815
816
817
818
819
820
821
822
823
824
825
826
827
828
829
830
831
832
833
834
835
836
837
838
839
840
841
842
843
844
845
846
847
848
849
850
851
852
853
854
855
856
857
858
859
860
861
862
863
864
865
866
867
868
869
870
871
872
873
874
875
876
877
878
879
880
881
882
883
884
885
886
887
888
889
890
891
892
893
894
895
896
897
898
899
900
901
902
903
904
905
906
907
908
909
910
911
912
913
914
915
916
917
918
919
920
921
922
923
924
925
926
927
928
929
930
931
932
933
934
935
936
937
938
939
940
941
942
943
944
945
946
947
948
949
950
951
952
953
954
955
956
957
958
959
960
961
962
963
964
965
966
967
968
969
970
971
972
973
974
975
976
977
978
979
980
981
982
983
984
985
986
987
988
989
990
991
992
993
994
995
996
997
998
999
1000

